

Hist. eccl. IV Oct. 452.

LIBRARY OF THE
MUSEUM OF THE
CITY OF NAPLES

STORIA
DELLA VITA, MORTE, E
CLEMENTIA
DEI
PAPAE
CLEMENTIS XI
PONTIFICIS OPTIMI MAXIMI
IN ANNO 1700
D. MDCCLXXI
IN NAPOLI

IN NAPOLI S. M. L. L. L.
Per Giuseppe ...
MDCCLXXI

214
S T O R I A
DELLA VITA, AZIONI, E VIRTU'
D I
C L E M E N T E X I V .
PONTEFICE OTTIMO MASSIMO
DI NUOVO ARRICCHITA
D' ISCRIZIONI, E D' ALTRI
M O N U M E N T I .
EDIZIONE PRIMA NAPOLETANA.

* _____ *

* _____ *

* _____ *

IN NAPOLI) MDCCLXXVIII.

Nella Stamperia de' Fratelli di Paci.

A SPESE DI ANDREA MIGLIACCIO.

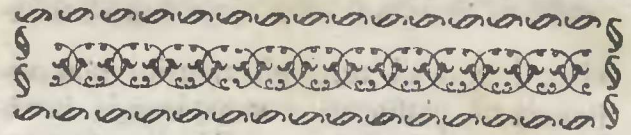
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

L
 TITIV
 XIV
 OMIZIO

*Intelligo Mibi aliud non licere, quàm ut omnes
 sonatus meos Ei Cauffae, in qua Universalis Ec-
 clesiae salus infestatur impendam. S. Leo Mag.
 Epist. 4. Ad Martinum, & Faustum Pres-
 byteros.*



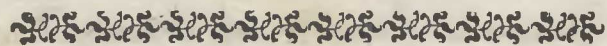
922834



*Nascita, Educazione, e Vita Religiosa
 del Ganganelli, dipoi Sommo Pon-
 tefice Clemente XIV.*



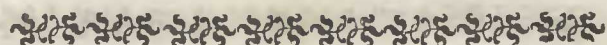
On è questa l' Istoria d' un Pon-
 tefice, il quale non abbia al-
 tro merito per essere com-
 mendato, che quello d' avere
 occupata la Cattedra Aposto-
 lica di Roma, e d' esservi giunto per quel-
 le vie regolari ed ordinarie, che non fan-
 no i Papi per altro rispettabili, che per
 esser eglino Sovrani Pastori del Mondo
 Cattolico; è questa bensì la Vita d' un
 Successore di S. Pietro e d' un Principe,
 che in contemplazione dei singolari e
 memorandi avvenimenti che accompagna-
 rono il suo Regno, appartiene a tutti gli
 Imperj, ed a tutta la posterità del Cri-
 stianesimo. Si tratta d' esaltare un' uomo
 grande senza interesse di partito, che riu-



misce i voti di tutti gli uomini non visionarj nè passionati a venerarne la benedetta memoria; che per l'inclite sue gesta da se medesimo si raccomanda in guida tale, che porta i caratteri maravigliosi da distinguersi, e nulla avere di comune con tutti gli altri suoi per altro gloriosi Predecessori.

Brevi nondimeno saranno le notizie, che i primi anni risguardano del Ganganelli; ristrette del pari avremo in questo nostro racconto le memorie dei fatti e dei costumi, che gli appartengono nello stato di Religioso; avvegnachè il più sublime e chiaro di Lui merito non in quegli anni restringasi primamente, in cui visse alquanto tempo da privato e da umile Ecclesiastico, ma quello dobbiamo avere bensì in gran conto in ogni genere di virtù consumato da un Papa della Chiesa di Dio, che qual Astro risplendente tramontò nel breve giro di pochi anni, che operosi menò pria da Cardinale, e che pieni d'affanni, vigilie, e

cu-



cure passò dipoi da primo Moderatore della nostra SS. Ortodossa Religione: età, sebbene per durazione brevissima, assai lunga però a confronto delle di lui magnanime imprese con rettitudine, maturità, e consiglio felicemente al tanto sospirato fine condotte.

Correva già l'anno 1705., quando il dì 31. d' Ottobre in giorno di sabato nella Terra di S. Arcangiolo della Romagna, Diocesi di Rimini, nacque di chiaro sangue il Ganganelli, ed al Sacro Fonte fugli imposto il nome di Giovanni: nome, che ben gli si compete; poichè qual'altro Precursore dovea preparare gli animi dei Fedeli, edificare, piantare, distruggere, e dissipare.

Che gli uomini grandi siano prodotti così nelle piccole Città e Terre, come nelle più colte e maestose Capitali dei Regni, nulla in se contiene di straordinario o d'impercettibile, e ne abbiamo una patente riprova nella nascita del nostro Giovanni: ma chi avrebbe detto

A 3 mai,

mai, che generato Eſſo in luogo oſcuro figlio d'un Medico farebbe poi divenuto Sommo Pontefice nei tempi più critici, e più tempeſtoſi? che tutt'i Principi Catolici avrebbero applaudito alla ſua eſaltazione? che Franceſcano, com'egli era, avrebbe annichilato l'Ordine di S. Ignazio il più potente ed accreditato fra tutti gli altri? Chi l'aveſſe detto allora, farebbe certamente paſſato per un uomo dedito alle chimere, ed ecceſſivamente fanatico. Ma quando la Provvidenza abbia determinato qualunque avvenimento, le circoſtanze, le rivoluzioni, e gli oſtacoli medeſimi diſpongono il tutto per l'adempimento degli altiffimi ſuoi diſegni. In fatti era ſcritto negli eterni Decreti, che un' altro Siſto V. nel corſo del Secolo Decimottavo avrebbe occupato la prima Dignità della Chieſa, e che più intrepido, e forse altrettanto politico quanto il primo, avrebbe reſo attonito l'Univerſo nella franca eſecuzione d'un'imprefa creduta quaſi impoſſibile.

Fi-

Fino dal paſſato Secolo la Famiglia del noſtro immortale Ganganelli era ſtata aſcritta alla Nobiltà di S. Angiolo in Vado; imperciocchè Aleſſandro Ganganelli ſuo Avo, avendo ſpoſata una Signora di Borgo Pace, Caſtello della Dioceſi dell' iſteſſo S. Angiolo in Vado, avea traſferita colà la ſua abitazione. Quivi ebbe due figliuoli, Gio. Giacomo e Lorenzo. Gio. Giacomo ebbe quattro figli, due maſchi, e due femmine; una delle quali per nome chiamata Porzia paſò in caſa Cerboni di Mercatello, luogo della ſuddetta Dioceſi, e l'altra, di cui non ſappiamo il nome (1), fu maritata in Caſa Ferranti della Pergola. Dei prefati maſchi uno chiamato Vincenzo Antonio veſtì l'abito di Franceſcano Conventuale,

A 4 le,

(1) Dall' *Albero genealogico* collocato nella p. 186. del 4.º. della preſente edizione ſi rileva, che queſt'altra figliuola ſi chiamava Anna Catarina, e che oltre a queſte due femmine Gio. Giacomo Ganganelli n'ebbe due altre, che furono Monache di S. Chiara in S. Angelo in Vado, delle quali non ſi ſa il nome.

le , e l' altro chiamato Pietro Paolo fu ascritto alle Pontificie Milizie , e giunse al grado di Capitano . Ebbe questi un figliuolo chiamato Giacomo Liborio Cav. di S. Stefano, che sposò dipoi Anna , o Angiola Vannucci Dama di Cigoli , dalla quale conseguì due figliuoli, una femmina detta Maria Benedetta , che si maritò con Pier Giuseppe Ferranti della Pergola suo Cugino, ed un maschio chiamato Lodovico , nel quale finalmente, essendo morto in età d' anni 22. senza successione, s' estinse questo Ramo. L' altro figlio poi del predetto Alessandro Capo-Stipite, per nome Lorenzo, come si disse, dopo aver conseguita la Laurea Dottorale in Medicina, fu l' avventurato Padre del nostro gran Pontefice : poichè , avendo sposata una certa Angiola Serafica (1) figlia del Dottor Tommaso Macci di Monte Cerignone ascritto alla Nobiltà di Pesaro fino dall'

(1) Costei nel citato albergo vien chiamata Angiola Serafini Mazza.

dall' anno 1672., passò Medico condotto nella Terra di S. Arcangiolo, e quivi gli nacquero quattro figliuoli ; due maschi cioè , ed altrettante femmine . I primi furono chiamati al Battesimo Pier (1) Antonio; e Giovanni, e le altre Alessandra, e Porzia . Questa fu maritata in Casa Tebaldi di Pesaro, e la prima passò alle nozze con Girolamo Fabbri di Verucchio. Pier Antonio di tenera età passò da questa alla vita gloriosa , e Giovanni quello è, che ultimo di questo altro Ramo della Schiatta Ganganelli forma ora l' obbietto principale della nostra Istoria.

Non si ricerchi in questo luogo per tanto quale educazione Egli avesse nei più freschi anni di sua fanciullezza da Genitori così rispettabili e distinti ; poichè è da credere che si faranno essi data tutta la cura di bene istruirlo, e con pari sollecitudine saranno stati al certo imp-

(1) Anche questo nell' albergo vien chiamato Tomaso.

pegnatissimi d'iffillare nell'animo del fanciullo sode massime di virtù Cristiana, facendogli altresì intendere, che non è lo splendore dei natali, che formi l'uomo nobile e grande, ma la sola emulazione di quella pietà, per mezzo di cui si segnalano tanti e tanti veri seguaci di Gesù Cristo.

Cresceva intanto il bambino Giovanni, e coll'aumentarsi dell'età s'andava in esso lui formando di buon mattino la modestia, la docilità, e lo spirito del Signore; e 'l di lui geloso Padre, allora quando saggiamente pensava che dentro le paterne mura, ed in un Paese scarso alquanto d'abili Professori poco avrebbe il suo figliuolo profitato nel sapere, se non avesse risoluto a suo tempo di mandarlo altrove per imparare gli elementi delle lettere, e le scienze, sperimentò quel tempo fatale, che appunto troncò ad esso il filo della vita nel mese di Giugno dell'anno 1708., e lasciò il nostro Fanciullo in una età di tre anni non per an-

anche compiuti. Svanirono in un subito tutt' i disegni ben formati dal sollecito Genitore: poichè la Madre Vedova, e abbandonata alla cura del suo unico figlio fu bentosto costretta tornarsene alla Casa paterna in Cerignone; ove non tardò guari a raccomandarlo alla direzione di Don Giacomo Fanti d' Urbino Maestro di Scuola in detto luogo, ed una simile premura praticò dipoi, allorchè pensò ella di trasferire la sua abitazione a Verucchio in casa Fabbri. Erano nondimeno alla per altro industriosa Madre i pensieri di ben allevare il suo Giovanni troppo al di sotto della sua condizione; e perciò, avendo Egli già terminati gli undici anni del viver suo, determinarono alcuni più stretti suoi congiunti di mandarlo a Rimini, Città ragguardevole dell' Adriatico, raccomandandolo alla disciplina d' eccellenti Maestri, perchè fosse istruito il Giovanetto nella scienza dei Santi, e delle lettere umane. In fatti colà inviato vi si trattenne per alcuni anni sotto la

la scorta di dotti e vigilantissimi Precettori ; i quali bentosto, conosciuta l'indole e la qualità della pianta , non trascurarono alcun mezzo di coltivarla , affinchè producesse a suo tempo frutti non ordinarij di vera pietà , di sincera e d'incorrotta dottrina. Dimorava allora in quella Città un suo Pro-Zio Paroco a S. Maria della Gomma: quindi è , che il nostro studioso fanciullo si lasciò agevolmente persuadere da quel degno Sacerdote di vestire l'Abito Clericale, e, nel tempo che serviva alla Chiesa , d'attendere unitamente col più attivo calore all'acquisto della bella Letteratura . E qui mi sia permesso di passare sotto silenzio gli anni , che con rapidi progressi consumò nelle scuole di Rimini ; poichè altrove ci richiamano e l'animo suo quieto e sereno , e 'l dolce tratto umile e costante , e 'l genio non forzato al divino servizio.

Nel tempo adunque che s'applicava il Giovanetto nostro nella Città di Rimini a quella universale erudizione ch'era
pro-

propria dell'età sua , e che con pari fervore s'era dedicato alla più profonda scienza dei Santi , una violenta malattia lo ridusse al cimento di perdere in breve la vita: ma un rimedio applicato in tempo gli restituì la pristina salute. Confessava dipoi nel ritornare in se stesso, che la sua maggior pena sarebbe stata di morire senza aver visto Roma ; e non prevedeva allora , che ne sarebbe stato un giorno il Padrone , e che v'avrebbe ricevuti gli omaggi da tutto il Cristianesimo.

Ristabilito in perfetta sanità moltiplicò ben tosto i suoi esercizi di pietà , e , siccome prima fatto aveva , incominciò a frequentare più sovente la Chiesa ed il Convento di S. Francesco , ove in quel tempo dimorava un suo Cugino Reggente degli studj . Da questa continua conversazione venne in Essolui a riscaldarsi a poco a poco un santo desiderio d'abbracciare l'Istituto dei Conventuali ; e nella guisa che spesso fiate una delle più
leg-

leggere circostanze decide della nostra vocazione, così da indi in poi non ad altro pensava, che, abbandonata la Patria ed i Parenti, a dar pronta esecuzione a' suoi voti, tostochè la Provvidenza gliene avesse somministrati i mezzi opportuni. Da chi lo conosceva e notava in Ezzo l'intollerante trasporto d'aggregarsi alla Religione Francescana, si poteva ben dire che sentisse Egli fin d'allora i tormenti del genio, che agitano gli uomini d'anima grande fintantochè non s'iano collocati nel loro centro.

Aveva il prode Giovanni trovata nella persona d'un ricco ed illuminato Gentiluomo di Rimini un valevole Protettore, il quale, compiacendosi della bell'indole e delle non equivoche speranze del nostro Ganganelli, gli aveva, unitamente alla più distinta amicizia, esibita tutta la sua Libreria, e molt' altri comodi di studiare. Questo Cavaliere non ebbe appena udita la risoluzione del Giovane, che si prese immantinentemente la briga con
mol-

molta vivacità di persuasione affinchè quegli, deposto il pensiero di farsi Religioso, s'appigliasse anzichè allo stato d'Ecclesiastico secolare. Ma non esitò punto Giovanni da non dare al suo Mecenate in aria festevole questa pronta risposta, „ Se „ ciò, che vi fa così a me ragionare, „ o Signore, nasce da un fondo di vera „ pietà, Voi al certo converrete meco, „ che questa non meglio spicca come fra „ Discepoli di S. Francesco, dove ò determinato di rifugiarmi: se poi il vostro parlarmi in cotal forma viene da „ uno spirito d'ambizione, che pretendeste mai d'istillarmi, ove può esser „ meglio soddisfatta, che in un'Ordine „ che fece la fortuna di Sisto IV., e di „ Sisto V.?

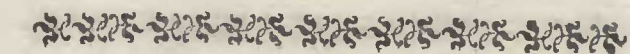
Erano allora gli anni della salutifera Incarnazione del Figliuolo di Dio 1723., quando il piissimo Giovanetto ispirato e confortato dalla Grazia dello Spirito Santo venne finalmente all'attual partito di ritirarsi dal Secolo per passare con minore

re inciamo i giorni suoi tutto obbligato al culto di Dio, e lontano dagli strepiti e dagli scandali, per attendere seriamente agli studj più gravi e più profondi. Toccava in quel tempo l'anno diciottesimo della vita, e perciò fatte prima le sue istanze appresso i Superiori per ottenere l'ingresso nella Religione Francescana, vinte le lagrime, le tenerezze, e le rappresentanze della Madre, dei Congiunti, e degli Amici, partì finalmente per Mondaino Terra della Diocesi di Rimini, ed ivi il dì 16. di Maggio del suddetto anno gli furono solennemente indossate le umili divise di S. Francesco, e nel medesimo atto cambiò il nome di Giovanni in quello di F. Lorenzo, facendo questo per conservare la buona memoria del caro suo Genitore.

Siccome era Egli stato dichiarato Figliuolo del Convento d' Urbino, quindi è che il giorno seguente al suo vestimento il 17. di Maggio fu trasferito colà per principiare il Noviziato sotto il Ma-

gistero del Padre Francesco Ricci Religioso di virtù sperimentata e sincera, da cui cominciò immantinente ad apprendere i precetti per condurre perfettamente un tenore Cristiano, e quelli pure di tutta la monastica Disciplina. Questo suo Maestro era, per quanto ne porta la fama, dotato del discernimento degli spiriti: laonde non ebbe appena trattato nei primi giorni con F. Lorenzo, che subito conobbe ch' esser' Egli doveva un giorno un soggetto luminoso nella Chiesa di Dio. Ma il suo primo ingresso nel Chioostro gli conciliò ancora i cuori di tutti gli altri suoi Confratelli, perchè fu osservato che vi comparve con quella santa libertà, che caratterizza i Figliuoli di Dio, portandovi quell'aspetto di candore e di modesta leggiadria, che fa conoscere un anima nè simulata nè confusa. Sempre amico dei suoi doveri, e nemico perpetuamente d' una frivola divozione si fece un vero impegno di servirsi all'Altissimo come ad un Padre che s' ama,

Vita di Cl. XIV. B ma,



ma, e non come ad un Padrone che si tema. S' avvezzò di buon' ora a non rispondere giammai, se non con agguftatezza, e gran precisione; ma furono le fue risposte, dentro i limiti del più alto rispetto, tanto vive ed altrettanto ben ragionate, che facevano l' ammirazione di chiunque lo sentisse parlare, non che mai se ne potesse offendere alcuno,

Ma mentre il Ganganelli s' avanzava a gran passi all' acquitto di tutta la religiosa educazione passò l' intiero anno del Noviziato con soddisfazione comune, non avendo resi vani i presagi del suo illuminato Maestro, anzi somministrando pe' l' suo perfettissimo contegno tanto ad esso, che al rimanente de' Religiosi forti e sicuri argomenti di quella gloria, che avrebbe arrecata un giorno a tutto l' Ordine Franciscano. Per la qual cosa desiderando Egli di stringersi al suo Dio con perfezione maggiore per mezzo dei solenni voti, in età d' anni 19. in circa celebrò secondo lo stile canonico l' Atto del-



della sua Professione, alla quale tutti applaudirono e fecero festa.

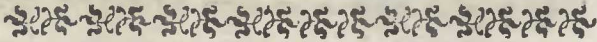
Un Giovine pertanto, che in veduta dei suoi rari talenti dava speranze oltre modo eccellenti di dover essere in avvenire uno dei più risplendenti luminari, che potessero mirabilmente illustrar l' Ordine, faceva di mestieri, che non fosse trattenuto di vantaggio in quel Noviziato senza un più nobile ammaestramento nelle scienze. Perlochè non passò molto da che i suoi Superiori lo destinarono per la Città di Pesaro, perchè ivi apprendesse la Filosofia; e terminato con applauso il corso della medesima applicossi dipoi alla Teologia nelle Città di Recanati, e di Fano, fintantochè non venne prescelto sopra molti altri per essere dichiarato Collegiale di S. Bonaventura in Roma, ove sotto la cura e dottrina del celebre Maestro F. Antonio Lucchi (che poi fu eletto Vescovo di Bovino) dette Egli da valoroso tutto il compimento ai suoi Teologici Studj. Duran-

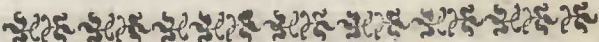
te la regolare carriera di semplice studente , in qualunque luogo fosse stato trasferito , non si sentì mai da alcuno lamentarsi , nè tampoco s' indusse ò da se solo, ò con altri a tesser cabale: lontano dagli intrighi del Chiofiro , come dai negozj del Secolo amava soltanto di limitarsi ai suoi proprj doveri . Troppo Egli amava lo studio , perchè non prendesse mai parte in quelle varie passioni , che agitano sovente gli ambiziosi di tutte le Communità : quindi è che non interessandosi nei volgari tumulti , nei tempi singolarmente che si facevano le promozioni nel suo Ordine , venne Esso , quasi senza suo accorgimento , a procacciarsi nella sua solitudine ed umiltà la preziosa pace del cuore , e quella sincera felicità , che accompagna gli uomini da bene e veramente intesi all'acquisto delle Lettere .

Un Uomo adunque , che istancabilmente erasi applicato ed avea grandemente profitato in ogni genere di sapere , e che
per

per la rara sua penetrazione viveva a grandi speranze dell' Ordine Conventuale , meritava a buona equità d' essere impiegato a diffondere in altri la sua dottrina , e di ripigliare da Maestro quel corso di sacre ed umane erudizioni , che prima era stato da Lui segnato in qualità d' accuratissimo scolare . Egli perciò per comando dei suoi Superiori ebbe l' onorato impiego di Lettore di Filosofia , prima nella Città d' Ascoli , ove occupò per alcuni anni a beneficio e profitto altrui quella Cattedra , e indi passò a Bologna per essere Professore della medesima Facoltà . Dal grado di semplice Precettore di Filosofia nelle mentovate Città fece passaggio a Milano , perchè ivi insegnasse la Teologia agli studenti numerosi della sua Religione in qualità di Reggente , ove fu del pari fortunato nel formare abilissimi alcuni , com' era stato singolare in altri luoghi del suo Magistero .

Per la fama , ch' erasi per tali successi giustamente guadagnata appresso i suoi
Pre-


 Prelati d'Uomo perspicacissimo, doto, ed in ogni erudizione versato, fu creduto che il soggiorno del P. Ganganelli nelle Provincie della Religione non fosse sufficiente al suo merito; laonde s'affrettarono quegli di chiamarlo da Milano al Convento dei SS. Apostoli in Roma nell'età sua d'anni 35., per sostenervi la primaria Reggenza nel celeberrimo Collegio degli Studj fondato da Sisto V. detto di S. Bonaventura. L'estimazione, con cui venne a quell'alma Metropoli, non solo corrispose alla comune aspettativa per le riprove non equivoche dell'egregio suo merito, ma s'accrebbe altresì per quei rari pregi di cuore, che inseparabili esser debbono da un'uomo di lettere, affinché si faccia diletto a Dio ed agli uomini, e la sua ricordanza e conversazione sia benedetta ed applaudita da tutti. Non è il fasto e l'orgoglio un retaggio della sapienza, neppure tant'altri orribili vizj dei falsi Letterati possono accompagnare alcuno all'alto segno di vasta e profonda dot-

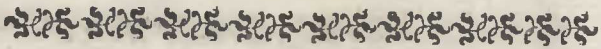

 dottrina: imperciocchè la sapienza, che viene di sopra, non può essere al certo contaminata da simili macchie. Ella è pacifica, si presta a tutti secondo la qualità e competenza delle persone, ell'è mansueta, e d'ogni amabile virtù sovrana maestra. Or poichè Fra Lorenzo Ganganelli congiunta avea in ogni tempo alla dottrina una rispettabile pietà, una illibatezza di costumi, un senno consumato, ed una moderatissima bontà di cuore, erano perciò gli animi di tutti che lo conoscevano impegnati a venerarlo ed amarlo: ma conciosiachè la prima e la più importante massima di tutte le sue estese cognizioni s'era aggirata intorno allo studio di se stesso, e dell'indole umana in generale, sapeva ben'Esso perciò come regularsi nei doveri di sua persona, e come eziandio governarsi laudevamente con gli altri.


Benchè si trovasse Egli in mezzo al più brillante Teatro del Mondo, e fosse per debito del suo luminoso uffizio ob-

bligato alla prima Università dell' Ordine, fu nondimeno, per quanto ingegnosamente potea, sempre dedito alla solitudine dei suoi studj, e cercando unicamente l'ombra del Chiofiro altro piacere non ebbe mai, che di viverfene sconosciuto. Qualche trattenimento familiare, una lettura piacevole lungi dalla clamorosa conversazione, qualche solitaria passeggiata facevano le sue maggiori delizie, e gli rendevano quell'elasticità e quel tuono, di cui sovente avea d' uopo quando si sentiva spoffato dalla fatica. Andava di quando in quando a conversare seco stesso nel Giardino dei Padri Cappuccini, o meditando o leggendo: nel qual luogo; se dobbiamo prestar fede ad una popolare tradizione, e tener dietro al maraviglioso nel condurre quest' Istoria; un certo F. Giorgio da Viterbo morto da qualche tempo in odore di Santità si vuole, che gettatosi ai piedi del P. Lorenzo nel tempo che quivi astratto passeggiava gli chiese un giorno la sua benedizione, e
con

con profetico avvedimento gli annunziasse il Papato, svelandogli eziandio molti arcani del futuro, ch' erano in rapporto a ciò, che gli sarebbe avvenuto fino alla morte.

Con tutta questa sua industria però di nascondersi era nonostante la povera Camera di F. Lorenzo il frequente ridotto di molti e molti eruditi di Roma, e, sia detto a gloria dei Romani, la ristretta sua abitazione fu sovente il diporto piacevole dei Principi e dei Cardinali, che sogliono in qualunque luogo andare in cerca del vero merito, e quantunque gran Signori s'abbassano volentieri quando si tratta d'onorare la virtù e le scienze. Non si trova in fatti Religioso in quella Città, per quanto poco sia celebre, che non riceva di tempo in tempo qualche visita affettuosa di Prelati e di Porporati: or che non avrà riscosso di corteggi, e d'applausi da quei primari Personaggi il nostro Ganganelli, la di cui riputazione, se non vinceva quella
d'al.


 d' altri dottissimi uomini (dei quali la gran Metropoli è stata in ogni età abbondantissima) era almeno senza alcun dubbio da mettersi in pari con tutti . Dotato egli d' uno spirito penetrante ed aperto , consumato per lungo corso d' anni dalle applicazioni le più pertinaci s' era impadronito d' un vastissimo sapere , che non si limitava già alla sola Teologia , ed alla Giurisprudenza Ecclesiastica ; ma le belle Lettere , la Politica , e la buona Filosofia ancora erano altrettanti nobilissimi ornamenti del nostro Ganganelli , che lo costituivano al livello del suo secolo , e degli uomini più illuminati . Fino nelle sue stesse ricreazioni sapeva cogliere una facile occasione d' istruirsi e di riflettere dirittamente , ora interrogando gli Artisti , ora scorrendo i Libri Enciclopedici , che in tutto capaci sono a fornire lo spirito di molte e molte cognizioni , ora leggendo le Opere Periodiche che si stampano a Parigi , il Mercurio di Francia , l' Anno Letterario , gli Avvisi delle Pro-


 Provincie , ed altre simili produzioni . Quindi maraviglia arrecar non deve , se facendo talvolta alcuni voli in paesi stranieri sapeffe agevolmente rappresentarsi il genio , gli usi , ed i costumi di tutte le Nazioni : e perciò sapeva parlare con un Inglese , come uno che avesse lungo tempo soggiornato in Londra , favellava con un Francese a guisa d' un viaggiatore , che avesse veduto Parigi , e tirava innanzi un franco discorso con un Russo , come avrebbe fatto un curioso , che avesse minutamente esaminate le Città di Mosca , e di Pietroburgo .

Roma fu sempre ripiena di menti perspicaci , che analizzano gli spiriti , come il Chimico fa dei metalli , e gli risolvono nei loro veri principj : poichè soggiornano in quella gran Capitale del Mondo persone dottissime , le di cui cognizioni si stendono di là dagli Imperj , e che non hanno altri limiti , che quelli dello spirito umano . Ella è il centro dell' Italia , ove si vada da tutte le parti a prender

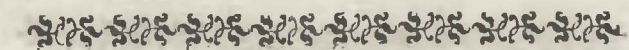
der forma e perfezione: vi si studiano gli uomini, i loro costumi, le usanze, e le leggi; vi si vede distintamente il ritratto di tutte le Corti e delle Nazioni, come ancora ivi s'arriva a comprendere le macchine, che le fanno operare. Il concorso dei forestieri inoltre, che la Religione, o la curiosità vi tira da tutti i luoghi, è altresì una delle ragioni, che fa sviluppare molte passioni e gran talenti, su la cui osservazione accurata i Romani continuamente occupandosi se ne approfittano da bravi maestri nell'arte, e nulla si lasciano scappare dalle mani di tutto ciò che possa ai loro sguardi offerirsi, o che possa loro esser detto. Fra questi, direi, quasi innumerabili, osservatori su l'altrui merito ed azioni, eccellenti ed acuti, si contava ai suoi tempi l'immortale Benedetto XIV., Genio veramente incomparabile del nostro secolo; il quale alla fornitura d'un egregio discernimento, e d'una portentosa memoria avea congiunto e un profondissimo

fa-

sapere nell'una e nell'altra Giurisprudenza, ed una diuturna pratica del foro, ed una vaghezza in certa maniera sfrenata di conversare con tutti, di tutti prendere esame, e di riprovare o d'apprezzare con giustissimo criterio chiunque passasse a quei tempi in Roma per uomo di Letteratura e sapiente.

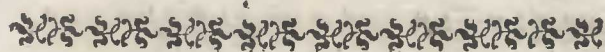
Fu adunque sotto il Regno di questo memorando Pontefice che il P. Maestro Ganganelli venne eletto Consultore del S. Uffizio; posto della maggiore importanza e decoro per un Regolare in Roma, perchè moltissime cognizioni richiede da chi lo vuole, e per coscienza, e per la pubblica riputazione, con dicevole dignità sostenere. La Congregazione del S. Uffizio, come ognun sa, composta di dodici Cardinali, di varj Prelati, e d'alcuni Teologi Religiosi, che sono appunto i Consultori, dee giudicare nelle materie d'Inquisizione e d'Eresia, che sono deferite a quel Supremo Tribunale. La scelta pertanto, che fece il gran Lambertini

tini



tini pel suddetto impiego nella persona di F. Lorenzo dava al nostro eletto un lustro affai splendido; poichè ciascheduno s'imaginava, che il Santo Padre gli avesse conferita una tal deputazione sul giusto riflesso, che mercè la sua avvedutezza nell'assistere ai giudizj criminali, e l'esimia rettitudine nel conoscere le cause della Religione, senza parzialità alcuna di privata persona avrebbe saputo con tutta la soddisfazione del Pontificato reggersi nel grave e geloso incarico per la difesa della Fede Ortodossa,

Dappoichè Egli fu destinato ai pubblici maneggi, fu allora che intimò a se stesso un perpetuo e non interrotto travaglio di mente, concedendo soltanto breve e scarso ristoro all'affaticato suo spirito, Quindi è, che se prima era vissuto da uomo ritirato nella sua cella, e consacrato al tavolino, raddoppiò da indi innanzi le sue applicazioni di giorno e di notte, per attendere con indefesso zelo a quegli importantissimi affari. Trovossi Egli più d'una



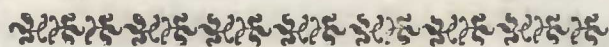
una volta la mattina colla penna in mano, quando non credeva ancora d'esser giunto alla mezza notte; e singolarmente allora quando fu incaricato della correzione dei Libri Orientali, Ogn' altro fuori di Ezzo paziente oltremodo della fatica, e vivace. avrebbe dovuto soccombere sotto una forma cotanto pesante: imperciocchè trattavasi, che dovesse prestarsi a camminare come ospite in una Provincia affatto per Lui sconosciuta, la quale aveva il minore rapporto a tutta la vasta scienza negli anni suoi precedenti acquistata; erano inoltre le sue obbligazioni spesse fiate così urgenti, che per assicurare i suoi Voti, e per isfuggire qualunque pericolo d'inganno non si curava di moltiplicare nei primi tempi le sue vigilie e di spendere eziandio tre non interrotti giorni per la decisione d'un Punto, dove altri ne avrebbero un solo per avventura impiegato. Alcune altre sollecitudini poi, ch' Ei si dava pel vantaggio della Chiesa, gli rubavano quel misero avan-



avanzo di tempo, ch' avrebbe potuto dare ad un suo minuto sollievo: e se mai lo prendeva di tempo in tempo, era questo nello studio del Gius Canonico; scienza, che s'ignora comunemente in Francia, che si conosce in Alemagna, e che si studia profondamente in Italia. A questa il nostro Consultore intanto avea rivolta una gran parte delle sue cure, in quanto ben comprendeva, che interessasse molto la gelosa sua incombenza, e che abbracciasse una moltitudine d'oggetti relativi alla Religione, ed ai Governi. Fra le tante laudevole ingerenze e belle imprese pel servizio ed accrescimento della S. Fde, come poco avanti raccontavasi, quella deve annoverare d' avere Egli trasportato in Roma presso la Chiesa di S. Efrem dalla Città d'Assisi il Collegio delle Missioni Orientali; al quale fu dato poi per di Lui insinuazione il titolo di Collegio di S. Antonio.

Ma in tante e così laboriose occupazioni dell' invitto P. Ganganelli non eb-

be



be Ezzo la sola mira di sodisfare, come Ecclesiastico Regolare e Consultore, ai doveri indispensabili di sempre studiare, e di rendersi viepiù perfetto nell' aspro e lungo sentiero della virtù; ma fece inoltre sopra qualunque cosa precedere con mirabil ordine lo studio della vera sapienza, la quale esser deve invariabilmente riposta nel regno interiore di Dio, nella condotta di tutto l'uomo alla gloria del Sovrano increato Bene, nella carità, nella mansuetudine, nell' umiltà, nella modestia, nel dispregio delle terrene cose, ed in tutta l'osservanza perfetta della Legge Evangelica. A così sublime termine furono sempre mai indiritte le pie intenzioni del nostro F. Lorenzo fino dai primi istanti di sua Religiosa Professione, ed a questa medesima altezza di virtù poggiarono senza interrompimento, o disordine gli esercizi regolari del suo santo Istituto da Ezzo praticati con una dimostrazione di pietà edificante, e sincera.

Vita di Cl. XIV.

C

Con-



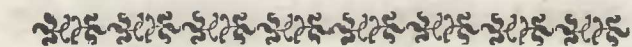
*Condotta del P. Lorenzo Ganganelli dap-
poichè fu creato Cardinale di
S. Chiesa.*

I Meriti insigni del nostro Eroe erano oramai da tutta Roma considerati di tanto peso e rispetto, che il morso della più arrabbiata invidia era giudicato anche dai più accorti come impotente ad arrecargli alcun danno. Il servizio per lungo tratto d'anni prestato alla S. Sede Apostolica in affari difficili, e di singolare attenzione degni; le sue decisioni con esimia maturità di giudizio pronunziate, l'acclamazione pubblica d'uomo dottissimo, la sua modestia, e quell'essere stato sempre scevero affatto da ogni ambizione, con altrettante e più ragioni, che favoreggiavano l'indicibile sua riputazione nel concetto di tutti gli ordini di persone, non potevano certamente altro effetto produrre, che portarlo ad una luminosa dignità nella Gerarchia Ecclesiastica. Quel degnissimo Pontefice Bened.
XIV.



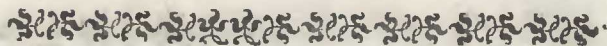
XIV. di sempre felice ricordanza, sebbene non avesse tutto il piacere d'esaltare al Cardinalato quei Regolari, di cui altamente venerava per altro la virtù ed impiegava l'ottimo servizio senz'alcun premio, quando però si rammentava il Ganganelli, l'animo suo restio allora si piegava alcun poco, nè più avrebbe voluto quel che sembrava però d'operar per sistema. Ed in fatti avea esso da gran tempo innanzi fissato lo sguardo sopra l'eccellenza del nostro Consultore, ed avrebbe ancora conferitogli molto prima un'adequata retribuzione creandolo Cardinale di S. Chiesa, se alcune critiche circostanze non gliene avessero preclusa la strada, ed indi la morte non avesse opposto l'estremo ostacolo a' suoi disegni, Era però riserbata tal gloria a Clemente XIII., affinchè si preparasse un più degno Successore nel Soglio.

Questo Papa, il quale non avea che ottime intenzioni quando operava, e la cui memoria sarà sempre preziosa a tutti



ti coloro che fanno rispettare la pietà, non essendo allora in quei primi anni del suo Regno nè tanto infastidito nè in contraddizione co' Potentati dell' Europa, si mostrò del tutto condiscendente a promuovere alla Porpora il Consultore Ganganelli, per cui gli venivano a tal' effetto fortissime istanze da alcuni conoscitori del vero merito. Vantaggiosa era altresì la stima, che da se medesimo avea concepita del dottissimo Religioso per le favorevoli informazioni del suo Predecessore; laonde propose egli di procedere quantoprima alla di Lui creazione. Fu però assai ingegnosa la maniera di sorprendere all' improvviso, sul timore che il nuovo Collega non opponesse resistenze quando avesse un tempo maggiore da prepararle.

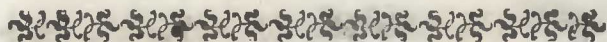
Il Cardinal Padrone Carlo Rezzonico fu quello, che incaricato a condurre l' affare mandò un giorno a chiamare a se il P. Lorenzo al Convento dei SS. Apostoli, e dopo averlo interrogato in sem-
bian-



bianza di volto alquanto austero; se veramente l' adempimento del suo ufficio camminava in regola, e se avesse alcuna cosa, che per coscienza lo riprendesse; gli soggiunse in un' aria da farlo sempre più intimorire, ch' erano state dette al S. Padre molte cose sopra di Lui; che per la parte sua non sapeva indursi ad intimargli gli ordini di S. Santità, ma che nondimeno non si poteva dispensare dal fargli noto, che in quell' istante il Papa voleva assolutamente ma assolutamente che fosse Cardinale. Lo scioglimento di tal sospensione, che Ganganelli non mai s' aspettava (pensando Egli che il S. Padre fosse anzichè irritato malamente contro di Lui) fu un colpo acre ed orribile, per cui rimase attonito in un subito e disanimato. Cadde Ei perciò ai piedi del Cardinale, e pieno di smarrimento appena trovò spirito da replicargli in questa guisa „ Non è questa una falsa „ umiltà, che m' obbliga a protestare a „ V. E., ch' io non merito tant' onore, „
C 3 „ ma



„ ma è bensì la certezza del mio nulla
 „ e delle mie imperfezioni , che mi fa
 „ così favellare . Ardisco soggiungere di
 „ più a Voi , Eminentiss. Sign. , che que-
 „ sta promozione , non farà onore a Sua
 „ Santità , turberà il mio riposo , e darà
 „ l'anima e l'alimento agli invidiosi per-
 „ chè si scaglino contro di me gagliarda-
 „ mente . Che se il Papa voleva onora-
 „ re l'Ordine dei Conventuali , e perchè
 „ non trascegliere uno fra più di dicias-
 „ sette abilissimi soggetti dimoranti in
 „ questo Convento , che meritano per
 „ tutte le ragioni assai più di me un fa-
 „ vore cotanto singolare ? “ Il Cardinal
 Nipote appena gli ebbe replicato , che il
 Santo Padre avea previsto il suo rifiuto ,
 e che gli ordinava , sotto pena di disob-
 bidienza , di sottomettersi ai Pontifizj vo-
 leri , conobbe immantinentemente ch'era affat-
 to inutile ogni ulteriore resistenza . Nell'
 uscire dal Palazzo Quirinale pieno di con-
 fusione appena s'accorse , che ritornava al
 suo Convento ; ove giunto andò in giro
 a re-



a recare quasi tremando questa novella a
 tutt'i suoi Confratelli , così dicendo lo-
 ro „ S. Santità mi nomina Cardinale . Ma
 „ non vi spaventate in vista di così ec-
 „ celsa Dignità , poichè in avvenire vi-
 „ verò sempre in mezzo a Voi come
 „ uno di Voi , sempre vostro servitore
 „ ed amico , e senza che mai possiate
 „ accorgervi del mio cambiamento di
 „ sorte “ .

Dopo alcuni giorni , che fu il dì 24.
 Settembre dell'anno 1759. , poco meno
 di dieci anni prima che dovesse regnare
 in Vaticano , fu il nostro F. Lorenzo con
 le consuete solennità creato Cardinal Pre-
 te del titolo di S. Lorenzo in Pane e
 Perna ; qual titolo dipoi gli venne cam-
 biato in quello dei Santi XII. Apostoli .
 Come uomo pieno di veracità e buona
 fede , mantenne la parola ai suoi Religiosi
 di conversare perpetuamente con loro :
 poichè , lungi dal cercarsi un vasto e splen-
 dido Palazzo indipendente affatto dal clau-
 strale soggiorno , ritenne il medesimo Quar-
 tie-

tiere del suo Convento, ammettendo con gentilissima familiarità nelle ore libere dalle gravissime occupazioni alla sua conversazione tutti quei Padri, che avessero voluto favorirlo. Non fu diverso tanpoco il trattamento della sua Corte, da cui volle costantemente lontana la vanità secolare e il fasto: perlochè fu tanto quella ristretta quanto lo potea comportare l'eminente posto, a cui era stato elevato: e se spese annualmente tutto l'assegnamento, ch'è solito passare il Papa ai Regolari per sostenere con decoro il titolo d'Eminenza, non fu Egli perciò nè meno povero, nè meno moderato. D'una stessa moderazione faceva uso nel vitto, il quale fu sempre frugale, sobrio, e limitatissimo; e con tal costante sistema proseguì a governarsi per lo spazio di circa dieci anni, che passò nel Cardinalato, e che non lasciò giammai, come vedremo a suo luogo, neppur quando fu destinato a sostenere il Triregno. Vennero ben presto a turbare la cara

fo-

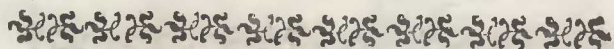
solitudine del Card. Ganganelli le visite di formalità, le udienze, le funzioni Cardinalizie; e le diverse Congregazioni nelle quali fu ben tosto impiegato, gli tolsero con suo rammarico tutto quel tempo del giorno, che avrebbe di buon genio consumato in qualità di privato Religioso nei suoi studj geniali, e d'impegno. Ma a questi nuovi impedimenti non mancò di provvedere l'industrioso Porporato con distribuire di tal modo l'ore diurne, che gli rimanesse tempo bastante a soddisfare alla sua passione d'applicare almeno nel corso della notte. „ Questa „ è per me una buona amica, sopra di „ cui posso liberamente contare: essa ri- „ sarcirà il danno arrecatomi, facendomi „ parte delle sue ore, e del suo silenzio „ per lavorare a mio comodo“. Così diceva Egli quando era stato distratto per tutta la giornata.

Non è sempre però il merito degli uomini insigni ed istancabili applaudito in proporzione del suo valore. Le passioni,

ed

ed i partiti fanno spesso fiato trasformare i giudizj, ed è una ragion di fatto innegabile che siamo sottoposti al vitupero di quelli, che furono poco prima i nostri panegiristi. Una diversa modificazione, che dalle predette passioni prenda l'animo ed il cuor nostro, basta per esporci all'incoerenza dei pareri ed alla discordia co' nostri simili. Quantunque il prode nostro Cardinale si distinguesse da suo pari nelle Congregazioni, e che altro non vi si ripetesse, che le sue decisioni e discorsi animati da incomparabile chiarezza ed erudizione, come d'un uomo ampiamente padrone delle interessanti materie, che giornalmente trattava; sebbene il Ganganelli nulla da quel di prima accreditato e dotto avesse perduto, le vedute della Corte però nel Regno di Papa Rezzonico non erano verso di lui le medesime: e se le prevenzioni dei Palatini fossero state da tanto, gli avrebbero per loro inclinazione fatta perdere tutta la virtù, e la fama da esso in molti

ti anni meritamente guadagnata. Dopo la morte del Cardinale Archinto orribilmente accaduta in Casa del Card. Ferroni, per disavventura di Papa Clemente XIII. e della Corte Romana il Cardinal Torrigiani era stato eletto per primo Ministro; e sebbene fosse quest' Eminenza uomo di spirito, per le circostanze di quel tempo non era però un Segretario di Stato, che ben cuopriffe quel geloso impiego, perchè amico troppo sfrenato dei Gesuiti. Allora fu osservata una mutazione straordinaria in Roma nella maniera di pensare, e d'agire; allora si disgustarono i Sovrani al maggior segno; e allora fu anche per detestabile smarrimento di buon senso, che quel medesimo Torrigiani, unitamente ai suoi confederati e sollecitato incessantemente dai Senatori della Società, sembrò d'effere ingegnoso a trovar mezzi per maggiormente irritare i Principi del Cattolicesimo. Ad esso ed al suo partito ascrivevsi il maneggio cabalistico, affinchè da quel



quel buon Pontefice fosse promulgata la Bolla *Apostolicum*, la quale confermava alla Compagnia di Gesù gli amplissimi suoi privilegj, giustificava tutta la sua condotta, e faceva l'elogio il più pomposo del suo zelo, servizj, e talenti a vantaggio della S. Chiesa.

Non si comprende, senza supporre nell'animo del Porporato Torrigiani e dei suoi aderenti un'enorme sconcerto di pensieri, come non ne fossero previsti fin d'allora i funestissimi effetti, nella guisa che si sperimentarono dipoi, quando le Reali Potenze del Secolo s'armarono di giustissimo sdegno contro la falsa e capricciosa politica di quel Pontificato. Ganganelli però sbigottito dalla tempesta, che romoreggiava da tutte le parti, e più afflitto ancora perchè non si procurava di calmarla, disapprovava gli impegni presi inconsideratamente, e troppo, al contrario degli altri Cardinali e Prelati, vedeva in qual profondo abisso sarebbe andata a seppellirsi in fine la gloria



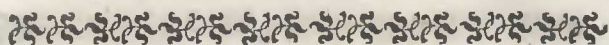
ria di Roma, se proseguivasi a resistere ostinatamente ai Monarchi. „ La S. Sede „ non perirà mai (scriveva egli ad uno „ dei suoi Amici) poichè è quella la base, ed il centro dell'unità Cattolica: „ ma in queste turbolenze si toglierà ai „ Papi ciò che a loro graziosamente fu „ dato. “ Per la qual sua costante disposizione si spiegò nei primi tempi nelle Congregazioni con una libertà sorprendente su la necessità di discendere alla volontà dei Sovrani; ma dispiacendo affai al Segretario Torrigiani un così franco parlare, allora fu che si venne al partito di non mai più consultarlo, e di prenderlo anche di mira co' dispreggi e motteggiamenti. „ Non mi si vuol più comunicare cosa alcuna, (diceva egli in „ questi termini al Cardinal Cavalchini) „ ed io so tutto: ma s'avrà un bel fare; e se non si vuol vedere la Corte „ di Roma andare all'ultima decadenza „ dalla sua grandezza, farà d'uopo necessariamente di riconciliarsi co' Principi „ pi:



„ pi : hanno essi le braccia più lunghe
 „ delle frontiere, e' l loro podere s'inalza
 „ sopra l'Alpi e' Pirenei. “

Quando però la Provvidenza lascia cor-
 rere le disavventure per flagellare il Cri-
 stianesimo, permette altresì che i consigli
 dei buoni, co' quali se ne farebbe potuto
 in tempo trattenere il corso, siano vili-
 pesi, o che comincino ad essere soltanto
 apprezzati quando il precipizio è già se-
 guito, e le circostanze più non ammet-
 tono il riparo. Così avvenne in tale tem-
 po: imperciocchè la trascuratezza d'appi-
 gliarsi al sano partito del Cardinal Gan-
 ganelli avea già prodotto per la parte del
 Re di Francia l'occupazione d'Avignone
 con tutto il Territorio adiacente, e per
 la parte del Re di Napoli quella di Be-
 nevento; ma non per questo le Potenze
 Borboniche s'erano stancate dall'insistere
 su la richiesta della total soppressione dei
 Gesuiti. Ridottesi pertanto le cose all'
 estremo cimento, e quando la Casa di
 Borbone e quella di Braganza avevano fi-

no



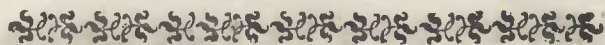
no all'ultima ardenza condotte le loro
 pretese pel distruggimento della Com-
 pagnia da non potersi più in guisa alcu-
 na declinare, lo stesso Clemente XIII.,
 aperti gli occhi ma troppo tardi, conob-
 be a quegli estremi l'aggiustatezza nel
 pensare del nostro Ganganelli, e' l tumul-
 to e la fiera di chi con false persua-
 sioni l'avea tenuto fermo nei forti suoi
 impegni. Determinò allora d'intimare un
 Concistoro pel dì 3. di febbrajo dell'an-
 no 1769., e proporre in quello d'accon-
 sentire finalmente alla tanto desiderata
 annichilazione: ma, o che tradito esso
 dalla sua medesima buona fede di pale-
 sare quanto avea meditato, o che quest'
 impresa gloriosa fosse in fatti da chi tut-
 to muove e governa riserbata al suo Suc-
 cessore, la stessa notte antecedente alla
 predetta gran giornata (oh rimembranza
 funesta! oh imperscrutabili giudizj di
 Dio!) contro la comune aspettativa re-
 stò il S. Padre improvvisamente da cru-
 dele accidente privo di vita.

Tan-



Quanto però questa morte lasciò atterriti e confusi i partigiani di Papa Rezzonico per una parte, altrettanto riempì di rammarico il nostro Porporato per un'altra. In questo stato noi lo lasceremo intanto per non essere indotti a seguirlo con istoria capricciosa, o men sicura: e se fin qui ci siamo sicuramente avanzati a favellare delle di lui belle azioni nel Cardinalato quasi alla sfuggita, sappia il nostro Leggitore, che il suo inalzamento alla prima Sede era lo scopo nostro principale di mettere in chiara veduta, e più distesamente le gesta d'un Pontefice veramente Apostolico, il quale viverà sempre immortale nella profana ed Ecclesiastica Istoria.

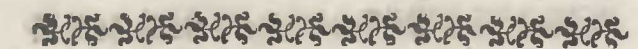
Esal-



*Esaltaazione del Cardinal Ganganelli alla
Suprema Dignità di Capo visibile della
Chiesa, e sua incorrotta Giu-
stizia nel Pontificato,*

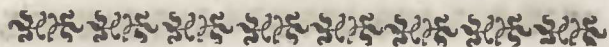
NON v'è Papa, la di cui morte non arrechi allegrezza, e dolore. La mancanza d'un Papato intimorisce tosto tutti coloro, che disponeano delle cose a loro piacimento nel Regno del defunto Pontefice, e la medesima inalza a grandi speranze nel successivo Governo quegli, che se ne stavano prima umiliati, e si lusingano di montare in fortuna alla nuova elezione d'un altro Sovrano. In questo tempo s'adunano gli Elettori in Conclave, e tutti vi si ferrano con sentimenti scambievolmente opposti, formandosi ciascheduno un piano onninamente conforme ai suoi desiderj. Altrettanto avvenne dopo i solenni funerali in quel medesimo mese di Clemente XIII. Un Conclave in circostanze così pericolose ed oscure era appunto l'immagine d'un Cielo

Vita di Cl. XIV. D nu-



nuvoloso, ed in tempesta; onde i Cardinali ivi congregati, e tutti di pareri affatto diversi si potevano acconciamente paragonare a quei lampi nelle burrasche, che veggonsi risplendere in seno delle nubi, e presagiscono il tuono. Disputavano fra loro con grand'agitazione; alcuni dei quali stortamente politici per eleggere un Capo, che combattesse contro la forza, ed altri affai bene avveduti per concorrere alla scelta d'un Pontefice, che fosse accetto alle Corone. Poco mancò nei primi giorni che la fazione contraria alle vedute della Spagna e del Portogallo non prevalesse per l'elezione del Cardinal Chigi, Principe Romano ripieno d'una pietà, la quale però avrebbe fatto sperimentare a danno maggiore della S. Sede, che si possono avere molto buone intenzioni e gran zelo, ma nel tempo stesso esser queste non secondo la vera saviezza, bensì capaci unicamente a fare abbandonare affatto il partito migliore. Gli mancarono per la canonica elezione solamente

due



due o tre voti; ma da indi in poi le cose cambiarono d'aspetto, e'l suo partito insensibilmente indebolito andò a perdersi affatto.

Il Cardinal Ganganelli, come persona accorta ed ammaestrata da tutte le Istorie, che nei Conclavi gli Elettori si dividono in fazioni, pensò da avveduto che il più onesto e sicuro temperamento sarebbe stato per Lui d'appigliarsi all'indifferenza, ed al silenzio; non preterì giammai da questa regola, e gli fu veramente profittevole. In fatti il Sacro Collegio per lo più composto di Cardinali indecisi, e di vario carattere deve produrre almeno nei primi giorni di Conclave una gran divisione in tutt'i partiti. I divoti si prestano con inalterabile fermezza a dare il loro voto a favore di quello, che credono più degno; i politici si determinano secondo i loro interessi, o secondo l'influenza delle Corone; e gli indifferenti si voltano ad ogni vento: il che a fatto sempre dire con tutta verità,

D 2

ed

ed è stato eziandio osservato „ che chiun-
 „ que entra Papa al Conclave n' esce in-
 „ fallibilmente Cardinale „, poichè co-
 lui, che avevano in mira sul principio,
 non giugneva mai al Papato. Sorge ad
 un tratto un parere che prevale, il qua-
 le riunisce i voti a favore d' un' altro
 Cardinale, a cui prima non erasi rivolto
 il pensiero, e che rende attoniti fino co-
 loro che l'hanno scelto. Se ne stava egli
 perciò tranquillo spettatore di tutti i ma-
 neggi che vi si facevano, ma nel tempo
 stesso era sempre preparato a schermirsi
 dalle altrui insidie. E qui torna in ac-
 concio il raccontare ciò che rispose un
 giorno ad alcuni Cardinali, che per sor-
 presa gli domandarono, se voleva esser
 Papa. „ Troppo piccolo (disse allora) è
 „ il numero di Voi, miei Signori, per
 „ nominarmi; ma siete altresì troppi per
 „ avere il mio segreto, e per burlarmi:
 „ perciò nulla da me saprete. „
 In questo stato di difficoltà e d'incer-
 tezza per la scelta d' un Pontefice, che
 si

si conciliasse i voti degli Elettori molto
 fra loro discordi giunse a Roma, col suo
 Real Fratello Pietro Leopoldo Granduca
 di Toscana, l'Imperadore Giuseppe, ove
 somministrò gran saggi di virtù degne
 dell'imperial suo carattere. In questo tem-
 po fu ammesso a far visita al Conclave,
 e trattò affabilissimamente con molti di
 quei Porporati; ma non proferì la mini-
 ma parola in favore del Cardinal Gan-
 ganelli, nè sospettò tampoco che fosse per
 essere il Papa futuro. Sorpreso egli sol-
 tanto nel vederlo in abito nero lo prese
 per un semplice Prete, quando però il
 nostro Cardinal F. Lorenzo accortosi del-
 lo sbaglio disse con voce sommessa, d' es-
 ser un Religioso di S. Francesco che por-
 tava la Livrea della povertà. Licenziatosi
 finalmente Cesare dal Conclave lasciò i
 Cardinali nella medesima discrepanza di
 prima.

Erano però già passati più di due me-
 si, da che i Cardinali ivi rinchiusi non
 avevano per anche incominciato a fer-

marfi in qualche numero sopra un determinato soggetto. I Gesuiti n'avevano molti alla loro Società singolarmente obbligati; i quali, nel tempo che si mostravano incaloriti per l'elezione d'un Papa, che, entrando nello spirito dell'Antecessore sostenesse la Libertà Ecclesiastica, venivano a reggere in qualche modo la causa di quei, che temevano la prossima loro rovina. I Cardinali all'opposito, ch'erano aderenti alla Casa di Borbone, pensavano di trovare un Cardinale, che eletto Pontefice unisse la Religione con la politica, ed accoppiasse la difesa delle ragioni della S. Sede col secondare i giusti desiderj dei Sovrani. S'era nondimeno da qualche tempo insinuata ed impressa nell'animo degli Eminentissimi Elettori un'opinione che il Ganganelli, senz'aver alcun odio contro i Gesuiti, non gli aveva mai coltivati, e che essendo Professore di Teologia non s'era astenuto dal combattere le loro opinioni. Sapevano essi altresì, che s'era libera-

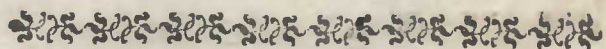
ra-

ramente spiegato intorno alla necessità della Sede Apostolica di riconciliarsi co' Sovrani, e che pensava Egli eziandio che fosse espediente di sopprimere un Ordine Regolare, tostochè fosse stato preso di mira dalle Potenze Cattoliche. Quindi avvenne, che alcuni Cardinali Regalisti prefero a poco a poco a considerare, che il solo Ganganelli sarebbe stato in quei tempi difficili e calamitosi il più idoneo a sostenere il gravissimo incarico di Sommo Pontefice.

S'aggiunse a rendere agevole una sì plausibile elezione, che un Religioso Franzese del Contado Venusino avendo molto prima contratta in Roma conoscenza e stretta amicizia col nostro Cardinale, aveva altresì per l'innanzi ricevute da Esso frequenti lettere concernenti la condotta di Clemente XIII. In questa pendenza di Conclave credette suo dovere il medesimo Religioso pel bene della Chiesa di partecipare al Ministero di Francia tutta la corrispondenza epistolare: nel-

D 4

la



la quale essendo stato ravvisato, che il Ganganelli nella sua maniera di pensare non s'accordava in conto alcuno col sistema di Rezzonico, e ch'era uomo da uniformarsi alle vedute della Casa di Borbone, ne fu fatto in conseguenza un fedele rapporto al Re Cristianissimo Luigi XV., il quale ben tosto spedì gli ordini opportuni al Cardinal de Bernis d'insistere con tutta l'efficacia su l'elezione del Cardinal Ganganelli. Nessuno certamente era più capace di quell'Eminentissimo per eseguire una tal commissione. Dotato esso d'un sorprendente avvedimento, esperto nel voltare gli animi a suo talento, facondo, insinuante, e Porporato di singolar riputazione nel Sacro Collegio, tirò dalla sua parte mercè queste rare sue doti il Cardinal Rezzonico, ed inoltre si guadagnò agevolmente tutt' i Cardinali Franzesi e Spagnuoli, e fissò il partito d'un numero sufficiente per esaltare alla Cattedra di S. Pietro l'uomo il più degno, che vi fosse d'occuparla.

Era-

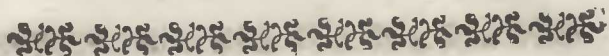


Erano già passati tre mesi e giorni, quando tutto il Mondo Cattolico aspettava con ansietà un Pontefice, il quale nelle difficilissime turbolenze della Chiesa con libera ed incorrotta giustizia riducesse al buon ordine l'Ecclasiastica Polizia, opprimesse i turbatori della pace, si confederasse co' Re delle Genti, e che per suo mezzo l'innocenza difesa, e'l merito premiato trionfasse. Ma spuntò finalmente quella chiara aurora, che fu il dì 19. di Maggio 1769., alloraquando il Collegio dei Padri Eminentissimi avendo riconosciuto, che il Cardinal Ganganelli dotto, virtuoso, ed accettissimo a tutta la Cristianità meritava per tutto questo d'essere l'eletto, lo proclamò senz' altro indugio, e lo salutò per Sommo Pastore della Chiesa. Allora fu che, dopo avere accettata la gran Dignità, voleva prendere il nome di Sisto VI.; ma in riconoscenza del suo Benefattore, determinò di farsi chiamare Clemente XIV.

Indicibile fu in quel giorno l'allegrezza,



za, che mostrò il Popolo Romano quando il Cardinal Diacono annunziò queste parole secondo il solito. „ Noi abbiamo „ per Sommo Pontefice Francesco Lorenzo Ganganelli, che s'è imposto il nome di Clemente Quartodecimo „; poichè s'udirono per ogni dove voci tali di giubbilo, che non vi fu mai ai tempi degli antichi Romani un trionfo così segnalato. Era quel lietissimo annunzio a guisa d'un Iride quando esce fuori dopo una folta pioggia, e che promette il ritorno d'un dì sereno: imperciocchè per le acclamazioni universali di Roma, dello Stato, e di tutto il Cristianesimo, che si manifestarono in quel medesimo giorno inusate e grandi, si congetturò fin da quei primi nascenti raggi del nuovo Pontificato quali e quante fossero le comuni speranze nella persona di Clemente; e già molti e molti dotati di fino accorgimento presagirono, senza ingannarsi dipoi, quel che avrebbe operato Clemente XIV. nel decorso del suo Regno a beneficio della



la Religione, e della Pace.

Ma ora noi, che l'abbiamo accompagnato con questa Storia fino al Soglio; affinchè lo possiamo dicevolmente rappresentare fornito d'incontaminata Giustizia, la quale costituisce uno dei suoi più rari caratteri, secondo quel che ci siamo qui proposti; fa di mestieri, che, lasciate da parte tutte le circostanze della sua esaltazione, entriamo in un ragionamento risultante dalle teorie insieme, e dal racconto delle sue gesta fino dai primi giorni del Pontificato. Due sono in vero i principali attributi della Giustizia, che appartiene alle persone pubbliche, come sono i Governatori della moltitudine, e tutte le Regie Podestà che stanno di mezzo come ministre della Divinità, per pacificare e mantenere l'uguaglianza nelle diverse competenze dei Corpi politici, per distribuire i premj secondo i meriti, o per vendicare le offese e le violazioni delle leggi, e così rifarcire per mezzo delle proporzionate pene le lesioni fatte dai

dai trasgressori. Hanno questi il nome di Giustizia distributiva, e di Giustizia vendicativa, che per la diversità delle relazioni loro, e degli ufizj che esercitano non si convengono propriamente ad altri, che a coloro, i quali essendo vestiti d'autorità e giurisdizione debbono averli per delinquenti all'opposito, qualora manchino all'uno o l'altro dovere, annesso alla dignità del pubblico comando.

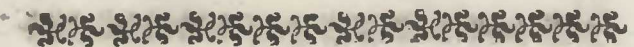
A compiere da Pontefice, e da Sovrano a questa doppia incombenza fu con straordinario spirito guidato dalla Provvidenza del Cielo il gran Clemente nel salire al Trono Pontificio. Non era stato per anco coronato nella Vaticana, nè tanpoco avea preso il solenne possesso del Papato, quando cominciò subito, per argomento di sua leale giustizia, ad entrare in stretta, e segreta corrispondenza coi Principi Borbonici, ed a trattare di gravissimi affari, come allora si richiedeva dal primo Ministro della Religione, e della pace comune. La sua medesima se-

gre-

gretezza, ed una certa apparente inazione, che si scorgeva in quei primi anni, quantunque a non pochi sembrasse indiscreta, e contraria alle regole della politica ordinaria di Roma, altro poi in effetto chiamar non si doveva, che aggiustatezza di sentimenti, che effetti di una consumata prudenza, che dettami di equità, a norma de' quali conveniva, e conferiva unicamente con quelli, che erano ugualmente fedeli ed impegnati nel trionfo del giusto, e dell'onesto; e si guardava al contrario da tutti quegli altri, i quali dall'esser consapevoli de' segreti del Papa, avrebbero rovinato tutto il bello e diritto edificio, che per debito indispensabile del suo impiego supremo meditava giorno e notte d'inalzare nel tempo del suo governo.

Per altra incontrastabil riprova della Giustizia distributiva, che avea gittate profonde le radici nell'animo suo, fa d'uopo che si richiami ad esame quel suo giusto timore, o per meglio dire quel suo

pro-



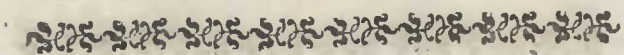
procrastinare nel promuovere al Cardinalato quei soggetti, che in Roma, e altrove si lusingavano di conseguire un tal posto; il che continuò poi a praticare fino agli ultimi momenti della sua vita. Voleva egli per mezzo di questa dilazione assicurarsi del merito, e della fedele corrispondenza nelle persone da crearsi, secondo le sue savie e rette intenzioni, e quelle di santa Chiesa. Anche l'amicizia e gratitudine serbata da Clemente XIV. nel tempo del suo Pontificato con quelli amici, che buoni, onorati, e virtuosi aveva prima della sua asunzione riconosciuti e trattati a confidenza, dimostrano del pari da quale spirito fosse animato il Santo Padre. Molti e diversi sono gli esempi particolari di tal natura, che per brevità si tralasciano, poichè più vasto campo si presenta ai nostri occhi per trattare di fatti assai decisivi in rapporto a quanto ci siamo proposti.

I saggi più nobili della sua Giustizia allora si manifestarono più chiaramente, quan-



quando si rivolse ad amministrarla a favore della Religione nostra santissima, e delle sue spirituali ragioni; allorchè si trattò di conservare illeso il Sacro Deposito della Fede Cattolica; e di far argine alla piena de' vizj, e degli errori, che non so se per colpa di un ceto assai rispettabile, o per maliziosa connivenza, non solo nelle popolate città impunemente scorrevano, ma anche nelle più remote e barbare terre da più di due secoli facevano un lacrimevole scempio; allora finalmente fece di se più nobile comparata questa Virtù, tostochè per Divino consiglio dopo lunghi digiuni, non interrotte orazioni, continue vigilie, ed esame scevero da ogni passione, condescendendo alle giustissime richieste de' più pii e zelanti Sovrani della nostra Comunione, si determinò per mezzo di un Breve, e con la pienezza dell'Autorità Pontificia di abolire la Società de' Gesuiti: soppressione, che santa si dee reputare, perchè derivante dal Vicario della

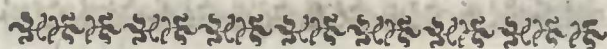
la



la Santità; soppressione giusta, perchè fatta a petizione de' Monarchi della Terra, che sono i Ministri incorrotti della Giustizia, i Difensori de' Dogmi i più sagrosanti della Cattolica Religione.

E qui ci sia permesso di discostarci alcun poco dal proposto argomento, e per disingannare i derisori delle Pontificie Determinazioni, e per dar gloria a Dio di aver ristabilita sulla Cattedra di San Pietro nella persona dell' immortale Clemente XIV. la Giustizia, la Religione, e la Pace, quando per altro l' autorità de' fatti, e le voci dell' universo che lo commendano, non ci smentiscano.

Tutto il mondo Cristiano era intento a investigare i motivi, che indotto avevano il S. Padre ad annichilare la Compagnia di Gesù. E chi adduceva per prova del suo giusto operato i Precetti della Morale Cristiani, i quali essendo una parte di quel Sacro Deposito a Lui come Vescovo Ecumenico affidato; poichè contro di questa a nostri tempi tut-
te



te le penne de' Teologi Ignaziani s' erano impiegate per denigrarla mediante l' introduzione del Probabilismo. Altri dicevano, che i Misterj della Trinità, dell' Incarnazione, della Grazia, del Libero Arbitrio formavano un' altra parte del Deposito istesso; e che non ostante la sicurezza di questi, e d'altri Domini, i Padri Arduino, e Beruyer avevano attaccati palesemente tali e tanti fondamentali Articoli della nostra Religione tessendo a bella posta una Bibia di nuovo conio, per cui si appianavano, e si toglievano di mezzo i più alti ed astrusi Misterj; sebbene contro alcuni Punti ugualmente difficili era stato scritto molto prima dal Padre Lodovico Molina nell' Opera della sua *Concordia*, da' PP. Lessio ed Annato; e per dir tutto in breve da tutta la Società, che era stata sempre concorde di sentimenti e di forze in tutti i suoi attivi membrj; quando trattavasi di scansare con mendicati pretesti, o di far fronte con scolastiche insufficienti ragioni
Vita di Cl. XIV. E ai



ai sovrani Pontificj Decreti. Non meglio però erasi scoperta nel Cristianesimo la ripugnanza di questo Corpo alle Massime vere e sane della S. Fede, ed al legittimo culto, che si dee prestare a Dio secondo la professione e la pratica della medesima, che dalla disobbedienza alle Bolle de' Sommi Pontefici per rapporto ai Riti superstiziosi della Cina, e del Malabar; essendo questa stata in ogni tempo la materia più ampia, e per se sola bastante a far conoscere il carattere della pestifera malattia, che a poco a poco si propagava nell' Universo. In conferma di ciò esiste in Roma nel grande Archivio „ *De propaganda Fide* „ un copioso Sommario che conduce dall' anno 1645. fino all' anno 1759., su cui s'è governata Roma, e quella dotta Congregazione per giudicare in queste bisogne.

Il Papa Innocenzo X. con suo Decreto de' 12. Settembre 1645. avea proibito sotto scomunica *latae sententiae* gl' idolatrici Riti (autenticati per altro dal men-

to-



tovato Corpo per indifferenti, buoni, e necessarj alla propagazione del Vangelo) ed aveva del pari inculcato a tutti i Missionarj di quel vastissimo Impero della Cina di osservare scrupolosamente le giuste e savie determinazioni contenute nell' istesso Decreto per la sicurezza della salute. Tutti gli altri Missionarj ne venerarono, come era di dovere, la proibizione, ma i soli Padri Ignaziani, pei quali unicamente era stato emanato l'Ordine, crederono bene di non dover tacere. Furono perciò fatti varj ricorsi alla Sacra Congregazione, affinchè ne correggesse l'abuso, e togliesse di mezzo quel vistoso dispregio de' Decreti del Vaticano. Ma l'accorta Società, avendone penetrata l'accusa, fece ben tosto comparire un Libro in difesa, per cui veniva industriosamente a giustificare la necessaria condotta de' suoi Missionarj. Fu seriamente esaminato l'affare, e per mezzo di un maturo giudizio venne per Sentenza definitiva decretato che i Gesuiti, come tras-

E 2

graf-

gressori, si sottoponeffero del tutto a quanto veniva ordinato nel suddetto Breve. Per la qual cosa temendo forte di non dover servire di vergognoso spettacolo ai loro vittoriosi nemici, con solenne protesta promisero appiè del Trono Pontificio l'esatta osservanza di ciò che veniva loro ordinato. Non si tosto però comparve la calma, e la tranquillità, che in forse nuova procella a urtare la Nave di Pietro. Ma l'accorto e pratico Nocchiero antivedendo il pericolo, seppe ben presto evitarne gli scogli, e deludere le minacce del crucciofo elemento.

Fu questi Benedetto XIV. di gloriosa memoria, il quale udendo, che le superstizioni della Cina s'erano di bel nuovo ripredotte per colpa de' Gesuiti, armato d'un santo zelo in una sua Costituzione, che comincia *Omnium sollicitudinum* &c. anatematizzò le Ceremonie di quella grossolana nazione, in quella guisa appunto che aveano già praticato i di lui sapientissimi Antecessori.

Ta-

Tale era lo stato della Cristiana Repubblica, e tale era il sistema che aveano costantemente tenuto i Gesuiti fin da quel tempo che il P. Lainez aveva gettati i fondamenti di un nuovo governo, contrario affatto allo spirito, e agli insegnamenti di S. Ignazio. Ma il dotto e vigilantissimo Pastore Clemente XIV., cui era affidata la custodia di tutto il Gregge, ben conoscendo alla voce che molte Pecore non appartenevano al suo Ovile, saggiamente pensò di separarle, affinchè le proprie non fossero contaminate e guaste.

Erano state presentate negli anni avanti sotto il Pontificato di Clemente XIII. al Trono Papale dai Ministri delle Potenze Borboniche premurosissime istanze per la soppressione de' Gesuiti; ma per un' fatale destino di Roma, o come allora dicevasi per la bontà di quel Pontefice, alquanto prevenuto a sostenere il vacillante Naviglio, s'erano rese affatto inefficaci. Furono queste replicate con mag-

E 3

gio-


giore calore, e già stava sul punto, non potendo più reggere alle giuste domande, di condiscendere, quando prevenuto da morte improvvisa, i Gesuiti guadagnarono tempo per sussistere alcun poco di più, e per prepararsi con più coraggio a nuovi assalti. Ma oh quanto sono vani e fallaci i disegni degli uomini! Era maturo il frutto, ed era venuto il tempo, in cui secondo la frase del Salmista, la Giustizia sarebbe con dolce bacio andata incontro alla Pace, e, mercè le indefesse premure del Pontefice Ganganelli, per premio di sue fatiche sederebbe Regina. Egli adunque per adempiere all'ufizio del suo Pastoral Ministero, e per la piena cognizione degli affari Gesuitici riserbata a Lui solo, ed alle altre Cristiane Potenze, si sentì spinto ad appigliarsi alla falce, e recidere, e svellere insieme con la zizzania il frumento; perchè quei semi, che non s'erano per un tratto benefico della Provvidenza imbevuti dell'umore venefico, benchè nati cresciuti ed alimentati nel-


nello stesso terreno, non potevano a meno nel tratto successivo di non vestire l'indole e la natura medesima del rimanente della massa contagiosa, e infetta.

Quelle Società che sono guidate dallo spirito del Vangelo e che si governano secondo le regole, e l'osservanza del proprio Istituto, e che mosse dal vero zelo s'impiegano senz'altra mira a patrocinare la causa di Dio, e della Religione, queste sono certamente da averfi in gran pregio, e meritano di essere da sommi Imperanti sostenute protette, e difese. Quelle poi al contrario, che si regolano con leggi politiche perniciose alla sicurezza degli Stati, e de' Regnanti, degne sono, che dai difensori del Santuario, e da' Mediatori della pace e felicità pubblica sieno separate, e prosciolte. Quindi è, che non dee recar meraviglia, se la Spagna, la Francia, il Portogallo, il Re delle due Sicilie, e tutte le altre Sovranità del Mondo Cattolico, dopo aver discacciati i Gesuiti da' loro Dominj, esi-

E 4

ge-


 gevano con ragione che si venisse una volta alla loro totale separazione , e annichilamento. Veniva loro per tanto addossato, che sotto simulata sembianza di Religione stavano al coperto Persone del tutto occupate dall'ambizione di regnare nel Mondo; che per sistema di governo, con somma industria , e per mezzo di persone addette loro, consacrate , e vendute penetravano i segreti de' Regj Gabinetti per ispiare ciò che trattavasi nelle Congregazioni di Roma , nei palazzi dei Cardinali , e de' Ministri Esteri. Chi caricavagli di mantenere col sangue dei poveri , e per via d' illeciti acquisti Ingegneri , Architetti , Capitani , Nocchieri , ed Artefici d' ogni genere travestiti colle Sacre Divise di S. Ignazio. Quel poi farla da Cortigiani (mormoravan taluni) e da Arbitri nelle Corti de Grandi e far giuocar la loro universal padronanza secondo la ruota di un sopraffino governo, affine di signoreggiar tutti ; come i PP. le Tellier, e de la Chaise alla Corte di Fran-


 Francia ; come i celebri PP. Caussino , Magius , Lainez , Fan , Gonzalez in Lisbona sotto Giovanni III. e Sebastiano I. ; e come alla Corte di Spagna ai nostri tempi il P. Ravago sotto il Re Ferdinando VI. !

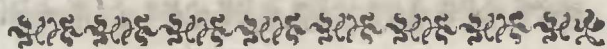
Da questi fatti , e da altre più giuste ed interessanti vedute mossi i Principi , fu stabilita la Lega Borbonica , e da questa era stata presentata alla Sede Apostolica fino da' tempi del Papa Rezzonico l' istanza della più volte mentovata abolizione . Si aggiungeva altresì al cumulo de' mali , di cui venivano incolpati i Gesuiti , quel mescolarsi contro le Divine , ed Ecclesiastiche leggi ne' maneggi secolareschi , come ben ci avverte l' Apostolo : *nemo militans Deo implicat se negotiis saecularibus* ; e senza riguardo alcuno trafficare in ogni genere di negoziazione , e tenere pubbliche botteghe e pubblici banchi di cambio ; commercio quanto incompatibile colla dignità del Sacerdozio , altrettanto disdicevole e scandaloso alla profession

Re-



Religiosa; delle quali cose tutte parlano, e parleranno a perpetua ricordanza le Istorie, e le Collezioni de' Processi contro la Compagnia.

Ma se la Provvidenza ne riserbava il trionfo alla disinteressata, ed inflessibil Giustizia del Pontefice Ganganelli, e voleva che condiscendesse alle domande ragionevoli de' Regi, che giornalmente reclamavano contro questa Società, non era meno impaziente il desiderio nel Popolo Cristiano della nostra Comunione, il quale animato dal vivo zelo della Religione andava esclamando da per tutto colle parole del Real Profeta: *exurgat Deus, & dissipentur inimici ejus sicut deficiat fumus deficiant*. Era un gran tempo che giravano Memorie, Ragionamenti, Istorie, e tant' altri Libri per le mani financo delle più idiote persone; ne quali per deduzioni innegabili, per autentiche collazioni di monumenti da dotte, e disappassionate penne del secol nostro si riduceva a dimostrazione il carattere di



di costoro; e parendo per d' convinto, e illuminato l' intero Corpo della Cristianità dall' evidenza de' fatti, seco stesso, e confabulando insieme la pensava, e ne parlava con ammirazione in questa guisa „ Quell' essere i Gesuiti, o volerla fare da Ministri della Religione, e da „ Maestri della Sacra Dottrina, e sentir „ poi come scrivono, e stampano, sembra veramente che non si confaccia col „ vero culto, nè colla santità della Fede nostra, che affettano di professare. „ Sono Maestri in Israello, cioè nel Cristianesimo, e fomentano, e difendono, „ oltre la pratica, con gli scritti, e a „ viva voce la superstizione la più detestabile (1); giustificano perfino quell' „ abominevole Libro (2), che insegna a „ toglier dal Mondo la vita preziosa de' „ Re-

(1) Ved. il Breve d' Innocenzo X. : ed il P. Norber part. 5. lib. x. pag. 462. in 4. dove parla del Celebre P. Morao Mandarinò.

(2) Questa è un Opera del P. Busembau Gesuita che



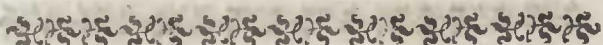
„ Regj; sbandiscono dal cuor dell' uomo
 „ il peso delcissimo di amare il Supremo
 „ Bene, insegnano a preparare i veleni (3),
 „ sotto il velo di pietà, di religione, e
 „ di zelo hanno alcune Camere misterio-
 „ se, dove sono introdotti coloro, che
 „ destinati sono a gran misfatti per ri-
 „ cevervi la benedizione, per esser san-
 „ tificati, e annoverari nel Catalogo di
 „ quell'anime fortunate che devono abi-
 „ tare la Corte celestiale (4), gli inco-
 „ raggiscono all'impresa, e ne promet-
 „ tono, anzichè eterni supplizi, corone,
 „ e palme gloriosissime in Cielo „.

Per tanti fatti provati e resi manifesti,
 e pa-

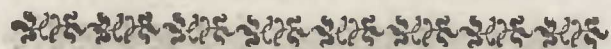
*che fu riprodotta nel 1757. Ved. ancora l'istanza
 di 5. Marzo del 1644. del Parlamento di Parigi
 dove si tesse un ben lungo Catalogo di Gesuiti ch.
 hanno insegnata una dottrina pregiudiziale alla So-
 veranità, ed alle Persone Sacre de' Regj.*

(1) Ognun sa che gl'istrumenti impiegati da' Gesui-
 ti per avvelenare il Sig. de la Chalotais, sono sta-
 ti particolarmente un Ex-Gesuita figlio di un Pro-
 curatore di Rennes. Vedi l'Esprit du Pape Clemente
 XIV. pag. 397.

(2) Ved. l'istoria di Francesco Martel pag. 299.



e palesi a tutto il Mondo s'accrescevano
 all'animo dell'illustre Pontefice le forze
 impellenti, che l'obbligavano giustamen-
 te a venire una volta da incorrotto Giudice
 dei fedeli ortodossi a proferire la de-
 finitiva inappellabil sentenza contro quel
 Corpo, che con profondo suo discernimen-
 to, colle rappresentanze de' Principi, e per
 le voci pubbliche avea fin da primi gior-
 ni del suo Governo ravvisato ben degno
 di una perpetua proscrizione. Per opera
 sicura e chiara, che il giustissimo Clemen-
 te fosse da suo pari entrato nello spirito
 di questi importantissimi trattati non ab-
 biamo da cercare o consultare altro ora-
 colo di verità, che le altre sue proteste
 espresse nel Breve medesimo di Soppres-
 sione della Compagnia; ove egli, dopo
 aver commendata la pace e la riconcilia-
 zione, come caratteri di Gesù Cristo, e
 della sua Chiesa visibile, si fa strada a
 incamminarsi allo scopo prefissosi in que-
 sta guisa „ Questa medesima Dottrina del-
 „ la riconciliazione, e questo impiego a
 „ noi



„ noi da divina disposizione per un singo-
 „ lar titolo affidato, tostochè fummo sol-
 „ levati a sedere senza i proporzionati
 „ meriti in questa Cattedra di Pietro, fu
 „ che richiamammo alla memoria, che
 „ s' appresentò giorno e notte sotto gli
 „ occhj, e che tenendola scolpita nel
 „ cuore ci confortò a corrisponderle con
 „ tutto l' impegno; implorando noi con-
 „ tinuamente a questo fine il Divino soc-
 „ corso, che si degnasse Iddio d' infonde-
 „ re a Noi, ed al Cristiano suo Gregge
 „ pensieri e suggerimenti di pace, e di
 „ aprirci una strada sicurissima, ed inva-
 „ riabilissima ad oggetto di conseguirla!
 „ Ben sapendo noi oltre a ciò, che per
 „ Divino consiglio eravamo stati constitui-
 „ ti a presedere alle Nazioni, ed ai Re-
 „ gni, con l' incarico nella coltura della
 „ Vigna del Signore degli Eserciti, e nel
 „ mantenere la fabbrica della Religione
 „ Cristiana (di cui Cristo è la pietra an-
 „ golare) di svellere, e di distruggere,
 „ di disperdere, e di dissipare, e con
 „ quel-



„ quello ancora di costruire, e di pianta-
 „ re; Noi tuttavolta fummo sempre da
 „ tali intenzioni, e da sì costante volon-
 „ tà animati, che nella guisa che ci av-
 „ visammo di non dovere alcuna cosa
 „ trascurare, la quale per la quiete e la
 „ tranquillità della Repubblica Cristiana
 „ acconcia fosse in qualunque forma a
 „ piantare e fabbricare, così e non al-
 „ trimenti, quando l' istesso vincolo di
 „ Carità lo richiedesse, fossimo pronti e
 „ preparati a divellere, ed atterrare chec-
 „ chè avessimo di più giocondo, e di più
 „ accetto; e se bene non ce ne potessi-
 „ mo disfare senza un estremo rammari-
 „ co dell' animo, e senza cordoglio! „

Ma siccome era noto al virtuoso Pon-
 tefice che chi è destinato dal Cielo alla
 tanto difficile amministrazione della Giu-
 stizia, tralasciar non dee mezzo alcuno
 per porre in chiaro, o la reità, o l' in-
 nocenza, non volle mai avanzarsi a so-
 scrivere il terribil Decreto della total
 distruzione del Gesuitico Corpo, prima
 di

di aver conosciuto, se anche in ciò che riguarda l'amministrazione delle Case, e Collegi fossero stati i Gesuiti, o trascurati, o fedeli. Congetturavano le persone saggie ed accorte la reità de' Gesuiti in questo capo, dall'esserli essi esentati per la serie non interrotta di molti anni dal rendere esatto conto della loro amministrazione; peso, da cui certamente non erano stati liberati da quegli insigni Benefattori, che per l'educazione della nobile, o Ecclesiastica gioventù tanti, e sì utili Collegi avevano eretti, tra i quali il Romano, il Germanico, ed il Fuccioli, sottoponendogli alla loro direzione, ed economia: conveniva perciò o dileguare questi sospetti, o trovandogli ben fondati render palese al Mondo con una nuova ragione la giustizia della sentenza, che si dovea pubblicare contro un Corpo sì potente, e sì rispettato. Ed ecco, che la sempre costante vigilanza del gran Clemente destina nell'anno 1772. Visitatori Apostolici, Procuratori, e Periti per con-

durre a termine un affare sì premoroso. Si procede all'esame dei Libri d'Azienda, si trova la scrittura cieca, e disordinata, e si raccoglie; che le Case del Collegio Romano, e del Seminario di Frascati, amministrate dai Gesuiti fino dai tempi di S. Francesco di Sales, sono state danneggiate d'un immenso numero di migliaia (1).

Se ciò è vero, chi non conosce con quanta ingiustizia i fautori de' Gesuiti maltrattarono Clemente XIV., allorquando per suo Breve, in questo medesimo anno, discacciò quei Padri dal governo dei Collegi di Frascati, e Fuccioli, ed ordinò con altro suo Breve, che fosse derogato al Testamento del fu Cardinal Lodovisi, nella parte in cui lasciava libero, e indipendente amministratore del Collegio Ibernese il Generale de' Gesuiti *pro tempore*?

Vita di Cl. XIV.

F

Tol.

(1) Si legga la perizia del Sig. Smuraglia presentata agli Eminentissimi Visitatori.



Tolta in tal maniera al Capo della Società l' amministrazione di tali beni, fu conferita tosto al Protettore di quel Collegio, cioè al Cardinal Marefoschi, da cui fu partecipato ai Padri, che vi risedevano, il Breve Pontificio: nè fu diverso il trattamento fatto agli altri Padri de' Collegi Germanico-Ungarico, ed Inglese. Fu poscia intimato per mezzo degli Eminentissimi Visitatori al Padre Generale che si disponesse, secondo il supremo volere di Sua Santità, a render conto del danaro e dei preziosi generi, che avevano seco trasportati in Roma quei Gesuiti Portughesi, che per motivo d'alto tradimento, come si disse erano stati espulsi dal Portogallo nel Pontificato di Clemente XIII.: i quali ordini non furono già dati dal giustissimo Pontefice, perchè togliere volesse allora alla Compagnia quel ricco deposito, ma perchè forse volle con esso supplire al vuoto fatto alla Cassa del Seminario Romano; col quale intendimento intimò ancora ai pub-
bli-



blici banchi di Roma di non più pagare in avvenire ai Gesuiti i luoghi di Monte, fintantochè i considerabilissimi loro debiti non fossero sodisfatti. Chi non ammira in queste provide risoluzioni la giustizia, e la prudenza del Gran Clemente! Previde egli in tal circostanza, che i ciechi fautori della Compagnia di Gesù non avrebber cessato di oscurar la sua gloria, spargendo in ogni parte, che era stato mosso a ciò fare da furioso maligno spirito di privata passione, o da altro fine indiretto, affatto indegno di chi sostiene il Sacro Carattere di Vicario di Cristo: ma Egli per dare a Roma, ed al Mondo tutto Cattolico una chiara, ed illustre testimonianza della imparzialità, per cui erano le sue mire unicamente dirette allo scuoprimento del vero, al compimento della giustizia ed alla gloria di Dio, illuminato da quello spirito, che sempre veglia in difesa dell' Apostolica Chiesa, istituì una nuova Congregazione di Cardinali, e di Prelati, la quale altra

cura non avesse, che quella di giudicare secondo i dettami della più scrupolosa giustizia sopra tutte le emergenze occorrenti nella Visita generale delle Case, e Collegj della Compagnia di Gesù, che andavasi continuando in Roma, ed in tutto lo Stato Papale. Questo fu il contegno, con cui si diportò Clemente XIV.; contegno necessario, per togliere ai detrattori della sua fama qualunque occasione di sospettare della sua incorrotta giustizia; contegno, da cui non si dovea discostare chiunque ancora stato fosse parziale amico, e protettore della pericolante Società; seppure non avesse renunziato ai contigli della retta ragione. Ma che giovò al Ganganelli il procedere con passi sì giusti, e sì misurati, e con cautele sì sagge, e sì scrupolose? Pareva che tutto il Mondo applaudire dovesse a così prudente condotta, e contuttociò non mancarono gli spiriti maligni di scagliare l'empie loro invettive contro un Pontefice, che meritava di essere adorato non
me-

meno pel sacro di lui carattere, che per le rare virtù, delle quali aveva l'animo adorno.

Ma le stolte dicerie de' maligni nulla atterrirono l'animo inflessibile di Clemente. Giunto egli a conoscere per la savia condotta de' suoi Ministri nel più chiaro lume quella verità, che si tentava di oscurare dai fautori de' Gesuiti, si determinò finalmente alla tanto bramata dalle Corti Borboniche annichilazione della Società, e dette il saggio più luminoso del suo coraggio, e del suo amore per la verità, e per la Giustizia. Chi si potrà immaginare l'agitazione di spirito, dalla quale sarà stato combattuto il nostro Eroe in quel dì memorabile, in cui prender dovea la penna per venire al grand'atto della sottoscrizione del Breve! Se gli saranno da una parte presentati alla mente i continui laboriosi servigj prestati nei trascorsi tempi alla Chiesa Cattolica dalla Compagnia di Gesù, la stima, ed il rispetto, che la medesima erasi acquista-

ta in ogni parte del mondo, la dottrina degli individui, e piangendo e sospirando avrà più volte sospeso la mano, sempre dubbioso, se approvar dovesse il memorabil Decreto: ma se gli saranno dall'altra parte affacciate le frodi, i tradimenti, le ingiuste usurpazioni, di cui veniva imputata la Società, i giusti lamenti, e le istanze premurose dei più saggi, e più giusti Monarchi dell'Europa, i pericoli imminenti alla Chiesa, e la necessità di recidere una pianta, che per essere imbastardita altri frutti non produceva, che putridi e velenosi; e tali giustissime considerazioni facendo infiammato da vivo zelo, avrà finalmente, ma con mano tremante sottoscritta la gran sentenza, col dubbio di sottoscrivere ancor quella della sua morte.

Ma già il Breve è approvato, altro non manca che l'eseguirlo. Chiunque si porrà a considerare la difficoltà in un tal passo conoscerà apertamente, che tutti gli sforzi dell'umana prudenza richiedevansi
per

per ben condurlo; e che essendovi il Ganganelli riuscito con somma felicità somministrò un argomento de' più luminosi della grandezza della sua mente. Perchè adunque si proceda con quiete, e senza tumulto all'esecuzione del Breve si aduna nella mattina del dì 17. Agosto 1773. la Congregazione dei Cardinali, e Prelati; si fissa con la più scrupolosa segretezza tutto ciò, che secondo la provvida mente di Sua Santità dovea farsi per questo effetto; indi verso la mezza ora di notte portatosi un distaccamento di soldati Corsi a ciascuna delle Case e Collegi, a questi si destinano nell'interno delle Fabbriche i posti creduti in tale circostanza opportuni, mentre la sbirraglia tiene ordine di guardare al di fuori qualunque uscita.

Tolta in tal maniera la strada ad ogni tumulto, si disposero i Prelati ad eseguire la Pontificia Ordinazione; e convocate da questi quasi nel tempo stesso le diverse Comunità, fu fatto leggere da' No-

raj, a tal fine condotti, prima il Breve della loro deputazione; ed in appresso quello della Soppressione, che in breve tempo tradotto in più lingue si sparse in ogni angolo d'Europa. Furono poco dopo sigillati gli Archivi, le Procuré, e tutte le stanze, nelle quali si conservavano le Argenterie, e le altre preziose suppellettili, come pure quelle dove erano custodite le grafie; ed in ogni parte furono lasciate le guardie per osservare i movimenti degl' Individui immerfi certamente nello stupore, e nella più fiera desolazione. Ed ecco in un momento sciolto e diviso quel Corpo formidabile, che era stato capace di porre in agitazione tutte le Corti di Europa, e di render soggetti alle sue leggi gli animi di tutti i popoli; ed ecco nel tempo stesso un lacrimevole esempio, per cui si apprende, che spesse fiato quei mezzi stessi, che noi veggiamo opportuni per condurci al colmo della grandezza, e della felicità, ci portano alla miseria, e alla fatal conseguenza

za

za d'una irreparabil rovina. Sembrava, che la mente del gran Pontefice dopo la felice esecuzione di sì difficile impresa dovesse alquanto sollevarsi per esser libera dai gravi pensieri, che l'avranno agitata nel meditarla: ma ciò non seguì certamente. Che anzi si può dire che si moltiplicasse il numero delle sue cure. Aveva Egli conservati alla Giustizia una parte dei suoi diritti col sopprimere il Corpo rispettabile, e temuto della Gesuitica Società; ma restavagli per altro l'obbligo di soddisfare alle leggi dell'equità, anche col provvedere alla conservazione degl' Individui. Era mosso a ciò fare altresì dalla sua innata umanità, che lo esortava ad alleggerire con paterna munificenza le angustie, che gli opprimevano. Nè tardò un momento a dar prova di questo verace suo zelo; poichè furono tosto assegnati a quegli infelici i congrui assegnamenti, perchè viver potessero con quel decoro, che esigeva il sacro loro carattere.

Non



Non era questo però il solo oggetto delle applicazioni del nostro Pontefice: conveniva di più che pensasse a sostituire, in luogo degli Ex-Gesuiti, abili e pie persone, le quali supplissero alle necessarie funzioni e con l'istruire nelle scienze gli alunni de' Collegj, e Case di Roma, e dello Stato, e col pascere i Fedeli con la divina parola, facendo continuare tutti quegli esercizi di pietà, che praticavano nelle loro Chiese e Oratorj i Socj dell'abolito istituto, il cui valore nel predicare con robusta eloquenza, e con artificiosa dottrina, nel far Missioni con vivo zelo, e nel dilucidare con erudizione scelta, e copiosa, benchè talvolta affettata, i venerabili detti delle divine Scritture, non può impugnarli, se non da coloro che invasi dal fanatismo, non fanno distinguere nel Gesuitico sistema ciò che merita lode, da ciò che è degno di disprezzo, e riprovazione. Tutto rivolto adunque il prudentissimo Ganganeli per supplire a tuttociò che era d'uopo
per



per la mancanza de' Gesuiti, gli riuscì di addossare a Sacerdoti secolari, e regolari rispettabilissimi per vera pietà, e per sana dottrina i molti vacati impieghi; e fece sì che meno sensibile anzi indifferente fosse a' suoi sudditi una tal mutazione. Non contento di tuttociò, perchè meglio si conoscesse dal Mondo la puntuale amministrazione della Giustizia, volle aggiugnere alla deputata Sacra Congregazione di Cardinali, e Prelati, alcuni altri soggetti con la piena facoltà di decidere privatamente nelle Cause vertenti, o da insorgere; e questi furono Monsignor Alfani, e l'Avvocato Andreotti, che di tal dipartimento per Biglietto di Monsignor Macedonio furono incaricati; avendo avuta il primo l'incumbenza di esaminar le Cause civili, l'altro le criminali. In conseguenza di questo nuovo stabilimento fu tolto ordinato a quegli Ex-Gesuiti, ch' erano stati fino a quel tempo amministratori in Roma de' beni, e rendite della Compagnia, che
non

non partissero dalla Città senza l'espressa licenza della stessa Congregazione ; e l'Avvocato Andreotti Giudice criminale cominciò a dare i Costituti estragiudiciali al Sign. Abate Ricci , già Generale , nel Collegio Ibernese , dove era stato condotto , ed a vista dei soldati guardato . Ordinossi frattanto la cattura del Abate Stefanucci già Lettore de' Sacri Canonici nel Collegio Germanico-Ungarico , e fu trasportato insieme con suo Nipote secolare nel Castel di S. Angelo . Questi due furono dopo pochi giorni seguiti da un certo Gaetano Togni già fratello Gesuita ; e fu detto che erasi proceduto contro di essi per essere stati tutti e tre scoperti autori dell' incendio d' alcune carte esistenti nel rammentato Collegio . Verso il principio di Settembre dell'anno stesso fu ordinato da Sua Santità , che fosse condotto dalla Casa Professa del Gesù al Collegio Inglese il già Segretario Generale dell' estinto Ordine , il Sig. Abate Gabbriello Comolli unitamente
ad

ad un suo Compagno ; i quali tutti guardati separatamente dalla milizia , furono sottoposti a rigorosissimo esame . Dopo breve tempo seguì l' arresto d' un certo Sacerdote Giuseppe Romano , di Nazione Genovese , che era stato Ministro del Collegio Romano , e d' un certo Gio: Antonio Branchi sensale , e mercante di libri nella Città di Civitavecchia , d' onde fu condotto legato in Roma dalla sbirraglia . Nè quì terminarono le esecuzioni contro quei soggetti , da' quali potea sperarsi la rivelazione de' più importanti segreti dell' estinta Società ; poichè nello stesso mese di Settembre d' ordine dell' accennata Congregazione , e col consenso del Santo Padre fu arrestato nella propria casa il Sig. Abate Catrani di Città di Castello Arciprete della Collegiata di S. Eustachio , il quale dopo un' esatta perquisizione fu condotto , e riferato in Castello .

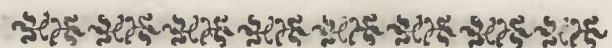
In conseguenza de' nuovi lumi acquistati nel formare i Processi contra i raman-

mentati soggetti, si procedette senza riguardo ad altre rigorose perquisizioni; anche in molte delle più cospicue Case di Roma; e con l' intervento del consueto Giudice, e Notajo furono arrestati, e custoditi con sentinella a vista i Signori Abati Ex-Gesuiti Ignazio Rhomborg, e Gio: Batista Favre, che soggiornavano nel Collegio Romano; il primo dei quali era stato Assistente Generale di Germania, e l' altro Lettore di Sacra Scrittura nello stesso Collegio; e fu poscia ordinato, che fossero condotti al Collegio Inglese, dove ricevertero il trattamento stesso degli altri, che già vi furono assicurati.

Queste rigorose, ma giustissime risoluzioni prese dall' integerrimo Pontefice con sì grande impegno, e celerità, produssero ben presto vantaggiosissimi effetti; poichè servirono ad incutere un rimore sì grande nell' animo degli stessi fautori dell' estinto Gesuitico Corpo, che molti di essi; tra i quali si contavano
più

più personaggi distinti, ed illustri; si inoffero ancora a ciò fare per delicatezza di onore, e di coscienza, e volontariamente manifestarono, e per fine fecero la consegna a Monsignore Alfani di quelle somme considerabili di danaro, e di quei molti preziosi generi, che poco avanti la pubblicazione del Breve erano stati dai più accorti Individui della Società dopo averne fatta, come fu detto, la divisione, nelle loro mani depositati.

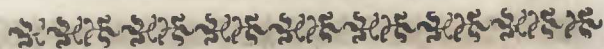
Considerando frattanto il valoroso Pontefice, che pel facile compimento d' un affare così geloso, la necessità richiedeva che maggiormente si assicurassero gl' Individui della già estinta Società, comandò verso il termine del mese di Settembre dell' anno 1773. che l' Abate Ricci Ex-generale, ed il Laico di suo servizio; i quali per 37. giorni erano stati guardati nel rammentato Collegio Inglese; fossero trasportati di notte in Carrozza scortata da soldati nel Castel S. Angiolo, e quivi collocati in un decente, e comodo
ap.



appartamento; e ché in ora più avanzata della medesima notte si facesse lo stesso di tutti gli altri Ex-Gesuiti, dei quali sopra abbiamo parlato, conducendo però ciascuno di essi in Carrozze distinte. Nella notte seguente poi fu eseguita con ugual comitiva la traslazione dal detto Collegio Inglese in quella Fortezza, degli altri Ex-Gesuiti, che erano Assistenti Generali dell'Istituto, nel tempo in cui fu esso abolito. Questi, che insieme col Generale, e col Segretario dell'Ordine componevano il gran Sinedrio, erano gli Abati Don Ignazio Rhomberg per la Germania (come fu da noi poco avanti indicato) Don Carlo Rorycki per la Polonia, Don Giovanni Antonio Gorgo per l'Italia, Don Francesco Montes per la Spagna, e Giovanni de Gusmao per il Portogallo.

Assicurati in Castello tutti questi soggetti, fu dato dal giustissimo Clemente il desiderato compimento alla difficile impresa, la quale non poteva esser condor-

ta



ta con più raffinata prudenza, e con più esatta giustizia da qualunque Sovrano più celebre nell'istoria, per la felice maniera di sviluppare le più intrigate difficoltà nella condotta dei politici affari.

La sola soppressione de' Gesuiti sarebbe più che valevole a somministrare una chiarissima idea della somma Giustizia del nostro Ganganelli, poichè mosso egli nell'eseguirlo dal solo amore per sì rara virtù; nulla fu atterrito dal pericolo, a cui esponeva la preziosa sua vita, nulla dai calunniosi detti, e scritti degl'empj, che tentarono d'oscurare il vivo splendore della sua fama. Egli però non solo in questa, ma in qualunque altra sua operazione la fece mirabilmente risplendere: poichè, a chi non è noto, quanto Egli abbia eseguito nel breve corso del suo affannoso Pontificato per la felicità de' suoi amatissimi Popoli, per l'amplificazione del Commercio, per la gloria della Chiesa, pel sollievo de' buoni, e per il terrore de' malviventi, ed in somma per la

Vita di Cl. XIV.

G

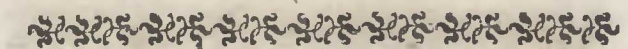
ret-

retta amministrazione di tutto ciò, che avesse rapporto alla doppia sua potestà? Farebbe d'uopo certamente, che qui si riportassero i fatti più rimarchevoli, che rendono sempre più manifesta nel Gran Clemente la virtù, che finora abbiamo esaltata; ma sperando che i nostri Lettori resteranno appagati di quanto con meno studiata prolissità abbiamo accennato delle giuste di Lui deliberazioni sopra il grave affare dei Gesuiti, procureremo di supplire a tutto ciò, che abbiamo in questo articolo tralasciato, col farne parola sotto gli articoli susseguenti.

*Temperanza insegna di Clemente XIV.
nel suo Governo.*

Sono tutte le morali virtù, che santificano gli uomini, e gli adornano, con sì mirabile ed armonico legame congiunte, che quando una di esse giugne in eroico grado a regnare nell'anima fa d'uopo confessare, che ancora tutte l'al-
tre

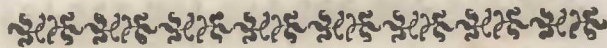
tre vi tenghino inseparabilmente la loro fede. La sublime virtù è una sola; è un dono celestiale, ed una partecipazione della Divinità unica, semplicissima; quantunque in rapporto alle varie operazioni dell'uomo foglia con diversi nomi distinguersi. Qual meraviglia adunque, se dopo aver rintracciato nel Pontefice Ganganelli l'esempio della più costante e perfetta Giustizia vi possiamo ritrovare ancora la rara è nobile virtù della Temperanza? Era stato Egli assuefatto fino dai più teneri anni ad uniformare le sue opere, ed i suoi pensieri a quell'aurea mediocrità, che serve ad ogni morale azione di fondamento e di sostegno. Non ebbe perciò ripugnanza a sottoporsi al santo giogo della Claustrale Disciplina; e domato da un tal peso gli riuscì di governare tutto l'uomo battendo il difficile e disastroso sentiero della santità; non trascurando per altro di concedere una gran parte delle sue attenzioni ai letterarij negozj per giugnere più facilmente con l'aju-



to di questi a conoscere l'esser proprio, e l'indole degli uomini, ed i suoi doveri verso Dio, e tutti gli ufizj che risguardano il diritto proprio e l'altrui. Potrefsimo render palese una tal verità, se diligentemente s' esaminasse quanto operò il Ganganelli mentre era semplice Religioso: ma siccome siamo invitati a considerare in Ezzo questa rara virtù in aspetto più luminoso, allorchè della sacra Porpora fu decorato, e dipoi eletto per divino volere a governare tutto il Cristianesimo su l'alto Soglio di S. Pietro, onde passeremo tutte le considerazioni della sua vita privata sotto silenzio.

Ma affinchè si proceda con chiaro e distinto metodo a singolar laude di Clemente XIV. fa d'uopo chiamare in soccorso alcune osservazioni di sana filosofia morale, le quali non per fallace conghiettura, ma per giusta convenienza con tutte le leggi divine ed umane sono state da' savj e regolati pensatori adottate. E' la temperanza nell'uomo virtuoso una fac-

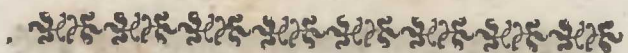
col.



oltà abituale di reggere le operazioni morali, e di ridurle ad una giusta mediocrità, onde nessuna d'esse viziosa si renda o per mancanza, o per eccesso. L'impegno dell'uomo temperato pertanto è di governare le sue passioni in maniera, che, laddove queste libere e sciolte da qualunque comando disordinerebbero tutta la moralità interiore e civile, diventino le medesime materia pregiabile di commendazione, ogni qualvolta venghino moderate a norma e prescrizione di chi siede al governo di tutto se stesso inteso a questo scopo. L'amore perciò, l'abborrimento, la speranza, la letizia, l'odio, il timore, il pianto, il desiderio della vendetta, e tutte l'altre attezioni allora ottime sono, quando la mano ed il freno del condottiero ne conosce le forze, e ne sa misurare da esperto i confini, non permettendo giammai, o che questi siano trasgrediti, o che troppo se ne dilati il diametro. Non può certamente l'ampiezza di tutta quest'opera dirsi

G 3

mai



mai nell' uomo temperato e così composto un frutto di breve studio e di pochi anni (se pure la forza onnipotente della grazia divina non venga in conforto mercè d' un' assistenza non ordinaria) nè tanto poco s' acquista come un' annesso d' una dignità conseguita, o in conseguenza di qualunque altro simile incontro di fortuna, o di cambiamento di condizione.

Se pertanto il nostro inclito Clemente Quartodecimo al suo primo comparire sul Trono di Roma cominciò tosto a dar saggi non dubbiosi d' animo pieno di moderazione e di pace, se in ciascheduna delle sue operazioni campeggiò costantemente una perfetta temperanza, se ne dia pur laude al Sovrano Datore d' ogni bene, il quale per rendere il Capo Visibile della sua Chiesa un' esemplare vivo al Gregge Cristiano, e per avanzarlo virtuosamente al reggimento difficile e pericoloso della nostra Ortodossa Repubblica si prestò certamente a soccorrerlo con singolari soprannaturali ajuti. Sia perciò
ognu-



ognuno ben persuaso, che ad una tale eccellenza di virtù non giunse il nostro Clemente, che in forza di quell' animo buono toccatogli in sorte, e di quelle benedizioni di dolcezza, dalle quali fino dalla sua fanciullezza fu da Dio prevenuto; e se ne attribuisca altresì tutto il felice successo, come ad altrettante cagioni, allo studio del vero e del buono, al chiaro discernimento del male, come ancora a quella fortissima inclinazione ed incessante vivissimo desiderio, che dolcemente lo muoveva a calcare con alto e nobile coraggio le vie della Cristiana perfezione per mezzo d' una universale moderazione.

A tal oggetto, e per argomento splendido e decisivo dell' incomparabile virtù del S. Padre fa di mestieri che da noi si prenda fuor d' ogni dubbio quella uguale, facile, suave, ed obbligante sua condiscendenza, come pure quella benignità, e cortesia, con cui soleva Egli, sebbene all' altezza del Soglio inalzato, trattare

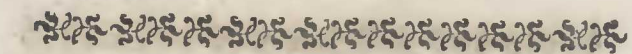
ed accogliere qualunque persona, che supplichevole ricorresse ai suoi piedi: dolcezza e mansuetudine tale appunto, quale s'era da Lui praticata nello stato umile di Religioso nascosto. E sebbene in quella privata qualità fosse da apprezzarsi come sincera, e derivante da un soprannaturale principio, l'esercizio però che con tutti ne faceva la Santità Sua nel tempo quando regnava in Vaticano comparve assai più luminosa ed'ogni espatrativa maggiore, non che da un Giudice delle controversie della Cattolica Religione e da un Principe, ma da un dolce tenerissimo Padre verso gli amati suoi figli, o da un Fratello, che un altro con vicendevole carità amasse sopra tutti gli altri della famiglia.

Per la qual virtù era inoltre il buon Clemente tanto e tanto preparato a darne manifesti contrassegni, che trattando Egli co' Cardinali, o trattenendosi a lunga conferenza co' Ministri Esteri, e con Personaggi i più qualificati dell' Europa,

la

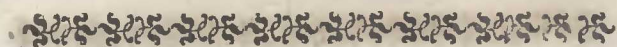
la dava ben tosto a conoscere, e la praticava di cuore. Quando il Duca di Gloucester si portò a Roma per osservare quella Città sempre superba, e per farsi una giusta idea di quei preziosi monumenti parte antichi e parte moderni che si distinguono, e per la delicatezza, e per la maestà; ed allorchè fu ammesso a particolare udienza dal S. Padre, confessò Egli colpito dalle amabilissime di Lui attrattive d'aver veduta contrastare la grandezza Papale con la più perfetta umiltà e dolcezza, e la profondità del genio con la più semplice e modesta conversazione. Il Duca di Cumberland per un simile abboccamento con Clemente conobbe del pari le affabili maniere d'un Principe, il quale sapeva unire con la moderazione del Chiostro un' accessibile maestà di Regnante. Vennero successivamente in altri tempi a Roma molti soggetti luminosi per vedere, e per parlare col nostro Clemente; e si portavano alla sua udienza con ansietà indicibile, vi si

trat-

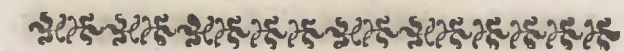


trattenevano con gioja, e ne uscivano con dispiacere. Era poi uno spettacolo che inteneriva il vedere da Sommo Pontefice senza fatto il Ganganelli circondato non solamente da una moltitudine di Religiosi d'ogni età e d'ogni nazione; alcuni dei quali mossi dalla curiosità, altri dal rispetto, tutti dall'Affetto godevano l'ineestimabil piacere d'udirlo parlare e di contemplarlo; ma attorniato ancora da poveri, da ricchi, e da tutti quei, che pel merito dei loro affari avrebbero per avventura data ad altri occasione di turbazione, d'intolleranza, o d'altro simile cambiamento dallo stato ordinario di tranquillità e d'indifferenza: e nonostante tutto questo scorgevasi Egli immobile in quel medesimo suo tenore di moderazione, di letizia, e di pace, che sempre faceva trasparire sul volto.

Ad una così mirabile costanza del temperante animo nel Santo Padre s'opponevano però secondo le meno pacifiche inclinazioni dell'umanità e l'alto suo

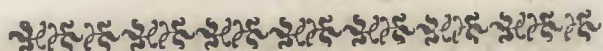


suo discernimento, e la piena cognizione dei soggetti, co' quali trattar doveva, e le frodi che gli farebbono volute tramare, e le nere intenzioni di molti, che per ufizio del sovrano suo ministero era sovente obbligato a raggirarsi d'intorno, e l'altrui imbecillità, e la gravità, la malagevolezza, e discrepanza degli affari Ecclesiastici e del suo Regno, e l'esser Egli solo l'accorto piloto per ben condurgli al porto con destrezza e felicità; e tante e tant'altre emergenze e vicende, per le quali un' uomo di virtù volgare avrebbe agevolmente trapassati i limiti della buona condotta, o avrebbe dovuto gemere sotto il grave loro peso. Ma il nostro Santo Pontefice tanto era lungi o dall'infacchirsi nell'intrapreso cammino, o dallo smarrirsi, o dall'eccedere, o da cimentarsi sconigliatamente, che sembrava anzichè nel tenore di suo governo come se fosse stato per natura incapace a sentire i quasi indomabili movimenti dell'umanità, o
la

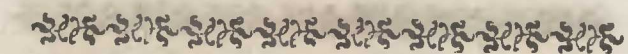


la varietà improvvisa delle passioni, le quali stanno in noi in ragione delle diverse impressioni, che s'improntano nella mente.

A rendere affai più ardua la grand' opera della perpetua moderazione nel S. Padre contribuivano ancora le contraddizioni nascoste dei Gesuiti, che di continuo facevano operare ad oggetto di trattenere la temuta loro rovina. Non è appena esplicabile in lungo, e ben dedotto discorso, da quali e quante forze moventi facessero eglino discendere i loro vevoli ostacoli, onde o salvarsi con sforzi e difficoltà contrarie, oppure rispignere potessero quegli attacchi, dai quali erano minacciati. E qui potrebbesi a proposito tessere un ben lungo catalogo di molti libri, che sono stati scritti e dati in luce fino ai tempi nostri, e che portano in fronte i titoli di Maneggi Gesuitici, se ciò non fosse un deviare da quell'ordine, che ci siamo prefissi: chiunque, per altro disintereffa-

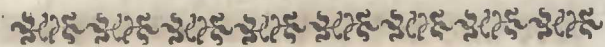


to e scevero di passione leggerà questa nostra Istoria dovrà essere ben persuaso e convinto, che eccessivi saranno stati allora i preparativi all'ultima loro difesa, per non dover soccombere ad una vergognosissima sconfitta in faccia a un Mondo intiero, che gli vuole separati e distrutti. Da noi pertanto non senza grave cordoglio si dovrà richiamare alla mente lo stato compassionevole dell'invincibile Clemente, a cui tutto essendo ben conto e palese, era nondimeno costretto a far pompa di sua sofferenza, e coraggiosamente opporsi alle leggi della natura per condurre con eroica uguaglianza di spirito l'ampiezza di quest'impresa per un sentiero tanto pericoloso, e seminato di bronchi e di spine. In prova di queste verità serva quella proposizione, che il S. Padre avanzò al Reverendiss. P. Eusebio Generale dei Carmelitani Scalzi; alloraquando l'Anno 1773. pochi mesi avanti che si pubblicaf.



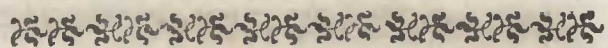
caffè il Breve di soppressione (1), si portò di Bologna dopo l'elezione al Generalato per umiliare la sua ubbidienza e divozione al Capo della Chiesa secondo l'ordinario costume. Clemente allora con la sua buona grazia e consueta affabilità introdusse varj ragionamenti, passando con destrezza da uno nell'altro, e fra questi avendo per una non so quale occorrenza proposto a parlare delle circostanze di Bologna, e di quell'Eminentiss. Visitatore il Cardinal Arcivescovo Malvezzi „ Padre Generale (proruppe il „ Papa contro il suo ordinario silenzio „ ed avvedutezza in queste materie) fo- „ no già quattr'anni, che questi Neri „ eser-

(1) Non può alcuno meglio restar convinto dello spirito del gran Clemente XIV., che leggendo il suo Breve d'abolizione dei Gesuiti. Ivi troverà la viva imagine d'un anima, che parla con suggerimenti di mitezza, di pace, e d'insigne moderazione. Torna perciò che quello a tale scopo sia da noi fedelmente volgarizzato, e riprodotto in fine della presente Storia alla considerazione dei nostri Leggitori.



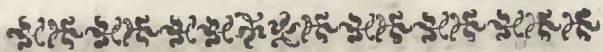
„ esercitano la nostra moderazione, e ci „ travagliano continuamente: ma ora „ mai „ e qui finì di parlare, ritornando con tal sua reticenza al primiero contegno.

Ma se oltremodo fu rispettabile la sua temperanza nel parlare, non fu però minore prima di prendere le più importanti deliberazioni sopra tutti gli affari della Chiesa e del suo Stato. Sembrava che aspettasse i momenti i più adattati per operare con maturità ed agguisatezza singolare, per non cimentarsi all'imprese nè con troppa lentezza, nè con acerbo precipizio. „ L'ora non è per anche „ venuta, rispondeva Egli quando era „ talvolta prestato ad affrettare qualche „ opera. Non mi fido della mia vivacità (come disse una volta al Cardinale Stoppani) e perciò di qui a otto „ giorni risponderò sopra quel che mi si „ domanda. La nostra immaginazione è „ sovente il maggior nemico che abbiamo; ed io per questo, pria di metter „ la



„ la mano all'ingerenze così pubbliche
 „ come private, procuro sempre di stan-
 „ carla, perchè considero che gli affari
 „ hanno la loro maturità a guisa dei
 „ frutti; laonde quegli quando sono fuor
 „ di stagione fa di mestieri aspettare che
 „ si maturino.

Nel tempo che il S. Padre se ne stava aspettando il tempo, che acconcio fosse alla malagevole risoluzione d'abolire affatto la Compagnia, secondo i dettami più giusti di sua insigne temperanza e saviezza, il pubblico s'imaginava, che già Egli avesse perduto di vista il grand'affare dei Gesuiti, o che secondo il costume della Corte di Roma non cercasse d'altro che di guadagnar tempo e di stancare i Sovrani: ma oh quanto fallaci sono i giudizi del popolo, che non penetra più a dentro della sensibile sembianza delle cose! Fin dal momento della sua esaltazione se ne dette un continuo pensiero; e si seppe dopo la suppressione, che ora facevasi aprire gli Archivj di *Propagan-*
da



da per riscontrare le Memorie del Cardinal di Tournon, dei Monsignori Mezzabarba e de la Beaume, e quelle all'opposito dei Missionarj Gesuiti; ed ora si faceva leggere le accuse contro la Società, poi le sue Apologie, Non vi fu Opera, contraria o favorevole che si fosse alla Compagnia di Gesù, di cui non prendesse un'esatta notizia; ma, non fidandosi nè degli elogj, nè delle satire, non cercò mai le prove su cui appoggiare la sua Decisione nè fra Critici, nè fra Panegiristi. Era Egli tanto spogliato affatto di qualunque parzialità o prevenzione, che si propose di giudicarne secondo le regole di verità e di spassionato criterio. „ Datemi tempo di esami-
 „ nare il grand'affare, su cui debbo pro-
 „ nunziare il giudizio (rispondeva ai So-
 „ vrani, che l'incalzavano incessante-
 „ mente a sentenziare). Io sono il Pa-
 „ dre comune de' Fedeli, e specialmen-
 „ te de' Religiosi: onde non posso di-
 „ struggere un Ordine celebre senza ave-
Vita di Cl. XIV. H „ re

„ re molte ragioni, che mi giustifichino
 „ agli occhj di tutt' i Popoli, e soprat-
 „ tutto avanti a Dio .

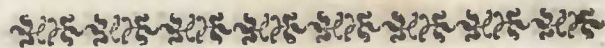
Intanto il S. Padre aveva ordinate alcune pubbliche preghiere senza dichiarare precisamente la sua intenzione , sebbene questa fosse d' ottenere dal Padre dei lumi il dono del consiglio , lo spirito di mansuetudine , e la miglior condotta nel risolvere ed eseguire l' importantissimo affare . Egli pure alle orazioni comuni univa a tal effetto le sue ferventissime, portandosi quasi ogni giorno alla Chiesa della Madonna della Vittoria . Conosceva Egli per una parte , che se avesse consultato unicamente il suo cuore , la forte dei Gesuiti non sarebbe stata determinata da una sentenza di totale soppressione ; ma esaminando poi le ragioni potenti , che ve l' obbligavano comprendeva assai bene , che la Giustizia e la Pietà pubblica dovevano essere vendicate e risarcite . I Monarchi poi per un'altra parte , che richiedevano l' annichilazione
 del

del Corpo Gesuitico non erano capaci, badando al bene universale , istavano a pregare per la distruzione: imperciocchè Giuseppe Re di Portogallo, geloso della sua potenza e diritti , non si credeva intieramente soddisfatto , se non liberava la Chiesa da quegli , che riguardava come suoi capitali nemici . Carlo Re di Spagna invariabile nelle sue risoluzioni come ne' suoi principj , pensava che il miglior partito d' impedire a' Gesuiti di rientrare nei Regni suoi fosse quello di distruggergli . Luigi Re di Francia appieno informato della condotta loro s' uniformava perfettamente ai sentimenti degli altri Monarchi . Ferdinando Re di Napoli approvava un piano , che conosceva stabilito con tutta giustizia dal suo Augusto Genitore ; e Ferdinando Duca di Parma , Principe oramai capace di prendere un savio partito , non voleva più nei suoi Stati uomini accusati di pessima condotta .

Sarebbe stata pertanto , in veduta di

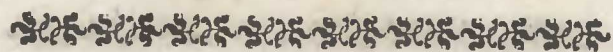


così giuste richieste, e delle intrinseche ragioni, una fregolatezza ed intemperanza di governo il differire di vantaggio la desiata soppressione; e qualunque altro Papa fuori di Clemente XIV., quando fosse stato ancora amico de' Gesuiti, non avrebbe dovuto opporsi a tanta autorità; o se avesse ardito di farlo, avrebbe esposto Roma a qualche fiera tempesta. Conoscendo adunque il savissimo Pontefice, che questo trattato era giunto al punto di sua maturità, raddoppiò non ostante le sue preghiere, e si sollevò allora in una fiducia maggiore su l'assistenza dello Spirito Santo: ma non fidandosi tanpoco di se stesso, e di tutte le sue precauzioni, ed affinchè nulla vi fosse da rimproverarlo comunicò la Minuta del suo Breve ad alcuni Teologi e Cardinali più illuminati per sentire il loro imparziabile giudizio. Anzi portò la sua sollecitudine tanto innanzi, fino a spedirlo segretamente prima della pubblicazione tanto a' Sovrani interessati nelle

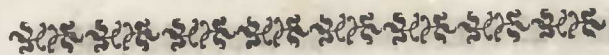


le querele contro i Gesuiti, quanto a quegli ancora ch' erano indifferenti per assicurarsi in tutto e per tutto del loro compiacimento, e non compromettere la Papale autorità in guisa alcuna: savio avvedimento e moderazione degna del solo Ganganelli; ma tale però, che avrebbe risparmiati a Roma molti dispiaceri, se questa avesse sempre impiegato un simil tenore pria di pubblicare i suoi Decreti.

Quando il S. Padre ebbe ricevute dei Principi le risposte, le quali approvavano onninamente le sue determinazioni, e che gli davano tutta la loro permissione di farle eseguire secondo l'espressive forme del medesimo Breve, volle nondimeno il moderatissimo Clemente aspettare ancora qualche tempo in contemplazione di mille oggetti diversi, che si presentavano al suo spirito. Vedeva Egli, che si stava sul punto estremo d'estinguere un Ordine secondo d'Uomini grandi, il quale in tutt' i tempi, e regioni aveva prodotti molti Letterati, Missionarj, Pre-

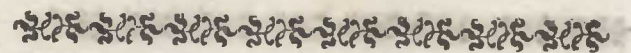


dicatori , e gran Santi ; comprendeva inoltre , che in mancanza della Compagnia si farebbe fatto un vuoto immenso, tanto nelle Cattedre, che nei Collegj , quale con molta fatica farebbe stato appena possibile il riempirlo in un subito; intendeva finalmente che farebbe Eſſo diventato odioso ad una moltitudine di Personaggi potenti troppo prevenuta in favore dei Gesuiti, e di tutte quelle anime pie dell' universale Cristianità , le quali, non mai avendogli conosciuti che in sembianza d' uomini edificanti , gli avrebbero con interno rammarico contro il Capo della Chiesa giudicati infallibilmente degni d' una sorte migliore , e non mai della loro distruzione . Vedeva poi per un' altra parte , che la loro esistenza aveva prodotte innumerabili turbolenze nella Religione fino dal primo suo nascimento ; che le doglianze , ed accuse contro la Società sempre più s'andavano aumentando di giorno in giorno, che molti Vescovi, ed altri Personaggi di-



distinti per la loro dignità , scienza , e religione s' erano accordati a chiedere il suo annichilamento ; vedeva il S. Padre ma che non gli era chiaramente noto contro i Gesuiti ? Tutto ciò in vero , che poteva dargli l'ultimo impulso, perchè la memoranda deliberazione fosse a Lui eternamente attribuita da tutta la posterità dei Fedeli per un Opera eroica, che servisse d' illustre esempio di perfettissimo contegno .

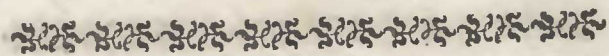
Clemente alla fine , dappoichè ebbe nella prefata guisa bilanciati i motivi, che lo facevano operare, alzando gli occhj al Cielo sottoscrisse il famoso Breve, che sopprime per sempre la Compagnia di Gesù , in data del giorno 21. Luglio 1773. , giorno , che nell' Istoria non sarà certamente dimenticato . Così un Francescano , il quale dall' oscurità del Chiostro portò le più luminose e rare doti sul Trono Apostolico, che possino mai esser degne d' un Vicario di Dio e d' un Regnante, distrusse in un' istante l' opera di



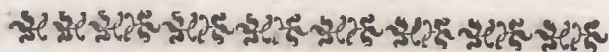
più di due secoli; ridusse al nulla una Società, ch'era in apparenza fondata sopra la Religione, ma che s'appoggiava in fatti alla secolare politica, ed alla protezione dei Pontefici e dei Sovrani; una Società, che pel suo credito ed estensione sembrava che dovesse durare quanto la Chiesa medesima.

Ma poichè sembrar potrebbe a taluno troppo grave e noioso, che per esaltare le virtù di Clemente altro cammino non ci si parasse d'avanti, che quello solo che ci ha guidati a favellare de' fatti Gesuitici, quasi che l'animo suo fosse circoscritto da limiti, nè potesse segnalarsi in altre sante, e gloriose operazioni, un altro perciò ne batteremo.

Rivolghiamo pertanto altrove le nostre riflessioni, e là fissiamo lo sguardo sopra l'attento, e discreto animo del temperante Pastore, il quale nel primo anno del suo Ponteficato per mezzo di due Encicliche indirizzate agli Arcivescovi dell'Isola, e Regno di Sardegna stabilir vol-
le



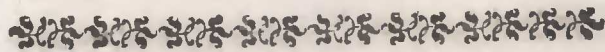
le un moderato sistema per ristoro dell'Ecclesiastica Disciplina, in contemplazione ancora delle premurose istanze fattegli da quel Monarca; nella prima delle quali si tolgono i disordini insorti per le tenui Congruè, o assegnamenti ai Parochi, o Vicarj amovibili, a cagione della indiscretezza de' Capitoli, Dignità, Canonicali, Abbazie, Collegj, Università, ed altri Luoghi Pii, al qual erano state negli anni addietro legittimamente unite quelle Parocchie col peso di mantenere i detti Vicarj; nell'altra Circolare poi è imposto ai Vescovi del medesimo Regno, che si tolghino tutti gli abusi per eccesso introdotti in quelle Diocesi di esigere grosse somme di danaro tanto per l'amministrazione de' Sacramenti, che per la collazione d'Ordini, e Benefizj Ecclesiastici, come pure pe' concorsi di Parocchie, per le Visite Pastorali, pe' Funerali, ed altre funzioni, determinandosi che in avvenire siano soltanto tassate secondo l'equità quelle somme, che
ba-



bastar possino al decoroso sostentamento de' necessarj Ministri.

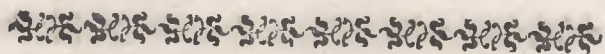
Sebbene però questi fatti abbiano il carattere espresso, e decisivo della moderazione, come tanti altri, che saranno da noi fedelmente narrati del nostro virtuoso Pontefice, tuttavia non meglio ce la dimostra, che quel suo Apostolico provvedimento degno d' eterno applauso a favore degli Ecclesiastici Regolari, i quali scontenti di lor religiosa sorte menavano da gran tempo una vita lacrimevole, e dissipata. Vedeva con suo grave cordoglio, che gl' Individui erano per la maggior parte degl' Istituti Religiosi non pienamente, e quasi direi, niente soddisfatti di un genere di vita da essi abbracciato in una età incapace a maturamente riflettere, e a deliberare con giudizio sopra di un passo, che fatto una volta incautamente decideva per sempre o della loro tranquillità, o della loro perpetua tristezza. Conosceva a pieno per un'altra parte quanto fosse grande la prepoten-

za



za di certi indiscreti Superiori, ed essendogli a prova ben uoto, che la sicurezza in questi di dover trattare con sudditi, i quali per inevitabil necessità non potevano sottrarsi dal pesante giogo del loro governo, era una troppo animosa fiducia per malmenare talvolta, e sottoporre a crude leggi chi s'era a Dio dedicato per vivere in quasi certa speranza di sua salute, e non già per passare i giorni suoi a guisa di schiavi, costretti sovente ad arbitrarj e ciechi comandi, andava seco stesso meditando, come quello che era esertissimo delle regolari competenze, o di ridurre a discreti termini di moderazione i disordini de' Chiostrì, o di prendere economici temperamenti per ristabilire quegli affitti Ecclesiastici nella pristina loro tranquillità. Ma il tentare una generale Riforma troppo lungo tempo richiedeva, ed intanto quei miserabili particolari riempiendo l'aria di querele e lamenti, non aveano chi loro desse soccorso ne' continui travagli. Laonde il pro-

vi-



vido Pontefice tutto dolcezza, e condiscendenza da vero e giusto tenerissimo Padre, non avendo alcuna considerazione alla consuetudine in contrario, o ad una invecchiata ripugnanza della Curia Romana, e de' suoi Antecessori, benignamente per un atto dell' ammirabile sua moderazione concesse ai Regolari di far passaggio dalla Claustrale osservanza a quella di Secolari Ecclesiastici. Ed oh con quali acclamazioni di giubilo non fu da tutti applaudita la sua prudente, e moderata condotta! Videsti perciò aperta ben tosto la strada alle suppliche de' miserabili, tolto di mezzo l' eccesso di severità e di disciplina in un articolo, il quale non che alla licenza, conferiva piuttosto a riformare il costume. Ed in fatti appena che il gran Clemente fu assunto alla dignità di Sommo Sacerdote scorse con occhio di verità, che sciogliendo ai Regolari i lacci di loro violente servitù, ben tosto si sarebbero rimessi nel diritto cammino di salute tutti coloro, che, se aves-

se.



sero continuato a vivere nello stato da essi abbracciato, si sarebbero perduti nella vita futura. Era altresì convinto, che cambiando i Frati la maniera di vestire, ed assolvendogli dall' osservanza del Chostro, non per questo cessavano di essere i medesimi Ecclesiastici, e veri Ministri del Santuario. A tutto questo aggiungevasi la savia considerazione della illuminata sua mente, che la Religione di Gesù Cristo, e la sua Clericale Milizia è realmente una sola, immutabile, Santa, Universale, Apostolica; e che perciò qualunque Istituto particolare, quanto si voglia buono e perfetto, o non è differente dal primo esemplare dell' essenziale Santità, la quale sono obbligati a praticare tutti coloro, che sono chiamati nella sorte del Signore; o avendo per suo proprio carattere alcuna gravezza ed osservanza legale, la quale non si accomodi alla capacità di molti Individui, che l' hanno per somma inconsideratezza professata, meritava certamente dispensa, e

mo.

moderazione; o che finalmente dovesse egli prestarfi a soccorrere quegli infelici, i quali farebbero stati per altro idonei all'esercizio di loro particolar Ordine, quando però non avessero dovuto soffrire contraddizioni, disturbi, e continui cimenti per motivo di una falsa politica, e per certe leggi stabilite piuttosto dal tumulto delle private passioni, che da uno spirito di legittimo moderato rigore.

Aperto pertanto un tal adito ai Religiosi di qualunque professione, non può ridirsi qual frutto il nostro Eroe riportasse, che perfettamente non corrispondesse alle pie, e discrete sue intenzioni: poichè non solo si accrebbe di giorno in giorno il numero de' Religiosi, che per giusti motivi supplicavano di passare da uno stato di vita ad un altro meno gravoso, e più tollerante; e furono molto cortesemente dall'ottimo cuor di Clemente accolti e consolati: ma ne risultò ancora da ciò un altro considerabil vantaggio, che, facendo attentamente offer-

servazione i Superiori degli Ordini Regolari, che da questo nuovo sistema di economia si diminuivano le loro forze tanto formidabili nelle Istorie dei tempi andati, mancando loro a poco a poco i sudditi a motivo della felicità loro accordata di sottrarsi dalla loro indipendenza, senza poter opporre alcuno ostacolo, cominciarono a dare saggi tali di umanità, di pace, e di retto governo, che a memoria di uomini non aveano dimostrato giammai i loro Antecessori. Non ostante il felice successo di queste commendabili determinazioni del Ganganelli, non mancarono nel tempo stesso i severi impostori de' nostri tempi, nemici della Religione, della pace, e del pubblico bene, che ad alta voce esclamando da stolti criticavano la condotta del S. Padre, accusandolo nemico de' Frati, e troppo addetto a secondare il genio de' Monarchi Cattolici; quasi che o domandassero i Principi cose ingiuste, o che fossero i primi a pretendere con violenza ciò che
il

il Capo della Chiesa non potesse per altro accordare: e vi furono ancora persone Religiose d'Istituto Riformato, e Mendicante, le quali con precipitato giudizio ebbero la sfrontatezza di asserire pubblicamente, che il Papa con sì fatta indulgenza danneggiava notabilmente la disciplina monastica. Questi poi al funesto annunzio della morte di Clemente XIV. furono nel numero di quei tanti, che si spiegavano con argomenti sensibili di loro lodi e soddisfazione; come se il Successore *pro tempore* nella prima Sede, sull'esempio di un illuminato Pontefice non potesse, o non dovesse accordare altrettanto nel tempo avvenire.

Se da queste sue Apostoliche sollecitudini si può agevolmente conoscere di qual animo fosse verso degli aggravati suoi figli, non minori però furono gli altri argomenti di fatto, co' quali si dichiarò al Mondo Cattolico per un uomo veramente mite, e temperante in tutte le sue operazioni. Tante sono, e così numerose

le dispense, le largizioni, e paterne condescendenze da esso nel breve suo regno in molti e varj casi accordate, che non solo pel numero, ma per la qualità loro eziandio sono da paragonarsi a quante mai nei secoli indietro ne furono compartite dai Successori di Pietro.

Anche il disinteresse eroico del Santo Padre Clemente, e la sua generosità ci dichiara a bastanza, e ci commenda la moderazione esimia, che esercitò sempre e nello stato di Cardinale, e molto più da supremo Principe e Pastore della Chiesa. Ad esso poteva bene attribuirsi l'elogio magnifico dello Spirito Santo sopra l'uomo giusto, e distaccato dall'amore delle preziosità terrene „ il quale non „ andò in traccia dell'oro per accumularlo, nè pose giammai la sua fiducia „ nei danari, e nei tesori „ anzi se non gli dispreggò, ne fece un uso magnifico, degno d'uomo in sommo grado temperante e modesto. Per una particolar riprova di questa verità devesi avvertire,

Vita di Cl. XIV. I che



che Egli a tutt' i Vescovi , che si presentavano al Soglio, e prima e dopo la loro consecrazione , soleva dire che non pensassero ad aggravarsi nelle spese di vantaggio per mettersi in ordine rispetto a quella parte che a Lui apparteneva , protestando di rilasciarla a loro profitto.

Da tutto ciò , che abbiamo fin qui riferito , si potrebbe senza fallo concludere , che Clemente XIV. occupò la Sede Romana da vero Padre e Pastore fregiato , siccome di tutte le altre virtù , così della Temperanza , se a coronare la moderatezza dell' animo suo non ci si presentasse nel più brillante aspetto quella Lettera Enciclica , la quale in occasione di aver promulgato il Breve di Giubbileo l'anno 1769., animato da un vivo zelo per la purità della Fede Cattolica scrisse a tutti i Patriarchi , Primate , Arcivescovi , e Vescovi , nella quale raccomandando loro con tutta l'efficacia ed impegno di sostenere e conservare il libato il Deposito della Sacra Dottrina ,

epc

VIX. 10 di



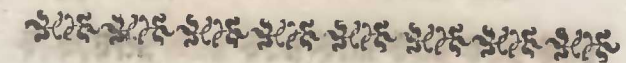
di mantenere inviolate e caste le ragioni di Dio e del Santuario , che ad essi erano state affidate , come Successori degli Apostoli per divina Istituzione , e carattere , esorta , e comanda nel tempo stesso , che si contenghino , com'è di ragione nelle misure di Ecclesiastica Temperanza , per non offendere i diritti temporali de' Principi ; che anzi travaglino con tutto lo studio , perchè , conciliate le forze in bella concordia fra l' Impero e 'l Sacerdozio , si tenga in sicuro quel che è di Dio contro la violenza , e la perversità de' nemici della medesima S. Fede e della sana Morale , si renda giustizia , e si restituisca a Cesare quel ch'è di Cesare . Pertanto a questo fine medesimo il moderatissimo Ganganelli prosegue le sue Apostoliche esortazioni ai Sacri Pastori di questo tenore „ Grande „ per vero dire è l' unione che passa „ fra i Diritti della divina , ed umana „ Podestà ; e perciò quegli che cono „ scendo essere corroborati gl' Imperi de'

I 2

„ Re

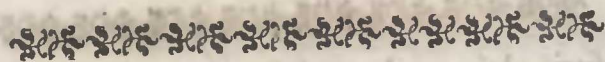
„ Re dall' autorità della Cristiana Leg-
 „ ge , volonterosi gli obbediscono ; ne
 „ temono la Potenza , ne rispettano , e
 „ venerano la Dignità . E considerando
 „ questa parte delle divine ordinazioni
 „ essere certamente unitissima non meno
 „ colla tranquillità dei Popoli , che col-
 „ la salute delle anime , sommamente
 „ vi esortiamo , Venerabili Fratelli , che
 „ dopo Dio , e le cose stabilite nella
 „ Chiesa pel culto Divino , rivolgiate
 „ tutta la vostra sollecitudine al Popolo
 „ per imbeverlo del giusto ossequio , ed
 „ obbedienza verso i Regnanti . Quegli
 „ certamente sono costituiti sopra degli
 „ altri in sublimissimo grado per difendere
 „ la pubblica salvezza , e per contenere
 „ gli uomini nel dovere dell' equità .
 „ Sono Ministri di Dio , per conservare
 „ il bene ; nè invano portano la spada ,
 „ ma per rivendicarsi sopra colui , che fa
 „ del male ; inoltre sono Figli carissimi
 „ della Chiesa , ed Avvocati , a' quali
 „ appartiene amarla come Madre , e di-
 „ fendere

„ fendere la sua causa , e i suoi diritti .
 „ Quegli adunque , che prendeste ad
 „ istruire nella legge di Cristo , procura-
 „ te seriamente d' imbeverare di questo di-
 „ vino precetto . Apprendino fino dalla
 „ cuna doverfi religiosamente serbare la
 „ fede ai Regi , doverfi aver rispetto
 „ all' autorità , doverfi obbedire alle leg-
 „ gi ; non già pel timore della pena ,
 „ ma anche pel dovere di coscienza .
 „ Quando in tal guisa per mezzo vostro
 „ saranno preparati , ed eccitati gli ani-
 „ mi dei Popoli , non solo ad essere ob-
 „ bedienti al comando dei Regi , ma
 „ anche a rispettarli , ed amarli , al-
 „ lora nella miglior forma provvederete
 „ alla tranquillità dei Cittadini , ed all'
 „ utilità della Chiesa ; cose che non
 „ possono stare fra di loro separate . Com-
 „ pirete poi perfettamente le parti dell'
 „ obbligo vostro , se alle quotidiane pre-
 „ ghiere per il Popolo aggiungerete an-
 „ che speciali orazioni pe' Regi , accioc-
 „ chè quegli siano sani e salvi , gover-
 „ nino



„ nino i loro sudditi con equità, pace,
 „ e giustizia, e riconoscendo Dio mede-
 „ simo nel governo degli uomini, san-
 „ tamente e pienamente difendino ed av-
 „ vantaggino la sua Causa.

Che di più aspettarsi poteva per argo-
 mento certo di perfetta moderazione da
 quei primi Luminarj nella Cattedra di
 S. Pietro, di quello che si operò a co-
 mun beneficio da un Pontefice regnante
 ne' tempi, in cui la Corte Romana sem-
 bra di pretendere tuttavia molto più,
 che la Spirituale Giurisdizione della S. Se-
 de richieda? E come non è egli conces-
 so di poter credere, che per questo spi-
 rito di retto discernimento, e di virtu-
 so contegno, con tanto lieto e prospe-
 revol successo avvenisse ne' primi anni del
 suo Pontificato, l'aggiustamento fra le
 Corti di Prama, e di Napoli, le quali
 sentivano diversamente da Roma sopra
 varie differenze di reciproca pretesione?
 Era sì alla savia condotta, ed alle sue
 giuste vedute, riserbato questa gloria;
 im-




imperocchè interponendosi ne' trattati fra
 ambedue le parti la discreta cognizione,
 e la separazione di ciò che competeva
 alla Religione da quello che al contra-
 rio era solo di ragione regia, e puramen-
 te politica, maraviglia non è ch' Egli,
 siccome scriveva a' Vescovi, così ottenes-
 se con sorprendente facilità un esito feli-
 cissimo in qualunque suo trattato con-
 dotto sempre con spirito di moderazione,
 e di concordia co' Principi della Terra.

Sembra ancora, che a questo scopo
 mirassero quelle lunghe Udienze co' Mini-
 stri Esteri, e le fauste conseguenze, che di
 tanto in tanto si vedevano risultare, e de'
 ristabilimenti delle Nunziature a quelle
 Corti, dalle quali erano state dimesse con
 danno ancora degl' interessi della S. Sede,
 nei tempi appunto in cui i Gesuiti di-
 venuti arbitri della Navicella di Pietro (1),
 or con sopraffini disegni l'esponevano alla


I 4 fu-

(a) Vedi l' Istoria dell' anno 1760. e seq., e
 l' Esprit du Pape Clemente XIV. pag. 337.


 furia dei venti, e delle tempeste, ed or mirandola solcar tranquilla suscitavano discordie per volgerle a loro profitto; ed ora finalmente Ma non più: poichè sembrerebbe che potesse bastare il detto fino a questo segno per dimostrare una sì eccellente virtù nel Santo Padre; e per lasciare acconciamente luogo, perchè in chiaro lume altri singolari pregi campeggino, che in ammirabil guisa adornarono la sua bell'anima.

Prudenza di Clemente XIV. nel corso del suo Pontificato.

NON v'ha dubbio alcuno, che per la strettissima connessione, che fra loro tengono le virtù morali ed iuse, quando sono giunte al perfetto stato nell'uomo, non dovesse, come si divisò nel precedente Capitolo, nell'ammirabil Clemente regnare insieme con la sua Giustizia, e Temperanza, la virtù ancora della Prudenza. L'uomo giusto, e mo-
de-


 derato in tutto quello che opera per la probità o santificazione propria, e per l'altrui bene e vantaggio, non si abbandona a scongiati mezzi, o a capricciosi partiti, nè tanpoco è mosso, e regolato soltanto da uno scrupoloso timore di non toccare con sicurezza quel segno virtuoso, che s'è prefisso secondo la bontà del suo cuore; ma sceglie quello, che più conducente gli sembra al conseguimento del suo ultimo fine; e rigetta, e scansa da saggio ciò che o non discerne atto al proposito, o che lo comprende acconcio a distruggere qualunque sua segreta intenzione. Nè tutto il buono è espediente a promuoversi, e ad eseguirsi; nè tanpoco in tutti i casi è di lode degno e di applauso, ancorchè venga promosso dallo zelo di Dio, e della pietà. Non è la Virtù, generalmente parlando, conveniente a tutti i tempi, luoghi, e persone; e neppure giova a giustificare le imprudenze, ed i gravissimi sbagli uno zelo, qualunque egli sia, se non lo mo-
de-

deri la scienza delle umane, e divine istituzioni . Appartiene pertanto all' uomo perfettamente saggio l' esaminare in tutte le vedute possibili le sue operazioni , affinchè conoscendo il tempo , e tutte le circostanze , che precedono , accompagnano , e vanno dietro alle grandi , e sante imprese , giudichi poi se dicevole ne sia il tentativo . Convieni inoltre , che il bene della virtù , e del costume sia portato a suoi avanzamenti con proporzionati mezzi , ed a norma de' divini , ed umani insegnamenti ; lungi da' privati fallaci pareri , e da certi dettami ciechi e non ben ponderati ; il che è affare gravissimo , e da persone consumate negli studj , e nella sperienza , e non da stolidi , o da animosi , privi affatto di questi indispensabili fondamenti , e soccorsi . Se l' eroismo di tutte le virtù dall' arduo , dal sublime , e dal magnifico prende la rara sua qualità , certo è che un eroica prudenza viene con ragion riputata fra le virtù le più malagevoli , e le più va-
lo-

lorose , che contare ed insegnare si possono giammai dalla naturale , e dalla rivelata Filosofia . Ciò molto più si verifica , quando debba ella risedere in un petto nobile , e generoso , il quale non alla sua privata condizione , e felicità attenda soltanto , ma alla sorte dei Popoli , e alla salute del mondo debba essere intesa .

Era d' uopo che tutto questo si premettesse , affinchè con diletto , e stupore fissar si potesse il nostro primo sguardo a contemplare l' ammirabil Clemente in atto di farsi al novello suo gregge ammirare , ed amare coll' esempio della sua operatrice Prudenza . Egli adunque che ben sapeva , che nulla di buono può operarfi dall' uomo , nè condurfi con felice successo a compimento senza l' impulso divino , giorno e notte porgeva fervorose suppliche al Padre de' lumi , acciò adornasse il di lui animo del bel dono del consiglio , onde vizioso non fosse o per eccessivo trasporto , o per insufficienza di mezzi , o per altri difetti quell' ardore ,
che

che lo eccitava ad operare le giustizie. Gli parve ben di essere stato esaudito dall' ottimo supremo Consolatore, e accorgendosi, che le prime e principali sue cure di svelere, e di distruggere non avrebbero giammai ottenuto un felice successo, quando non avesse impiegata una ugual sollecitudine e studio, che ponebbe in salvo il giusto intento, ed assicurasse la sua virtù dai pericoli d' una perniciosa imprudenza; quindi seriamente applicossi a non trascurarne veruna considerazione, che gli venisse o da celestial lume suggerita, o dalla sua prudente sagacità somministrata. E siccome Egli solo vincere dovea tanti ostacoli, e in ogni genere innumerabili con alto discernimento piantati, e perciò una virtù ordinaria troppo era sproporzionata alla difficoltà dell' opera, ed alla massima gelosia dell' affare; laonde il primo ed il più stabile appoggio della saviezza sua fu uno stupendo silenzio, che pel corso di più di quattro anni osservò sempre costante, ed una im-

pe-

penetrabilità di ciò che con la maggior segretezza da esso si lavorava, di modo che con tal mezzo cominciò a confondere i più accorti, e a rovesciare le macchine indirizzate allo scuoprimento dell' animo suo. Quali mirabili effetti produsse, e qual tranquillità facesse rinascere nell' animo de' Gesuiti un simigliante contegno, per cui non si venne che tardi in cognizione de' disegni del S. Padre, chiaramente manifestossi da quello stordimento universale, che fu osservato alla comparfa del Breve di soppressione. Quindi è, che i Gesuiti andavano continuamente lusigandosi, che il loro Ordine non sarebbe stato giammai disciolto; e per dare qualche colore di verità a questo vano simulacro si spacciavano Profezie, Oracoli di pie Religiose, Rivelazioni di devote, prodigj avvenuti alle Sacre Immagini; di qui nacque ancora, che rinforzarono il loro antico impegno di propagare nel Corpo de' Fedeli il culto del Cuor di Gesù; e molte altre esteriori apparen-

ze,

ze, che ai dì nostri abbiam pur troppo con gli occhj proprj vedute. Diasi però lode in ogni secolo a un numero ben grande degli accenati Individui, che, a riserva degl'ostinati increduli, erano persuasi di non potere sussistere a lungo, e la gente illuminata, ed accorta, che notava ogni più minuto movimento loro, e parola, aveva già compreso il continuo sospetto, e sollicitudine interna, che da per tutto gli accompagnava. Non crede l'infermo vicini i colpi di morte, benchè si sente aggravato dal male, e abbandonato da tutti, che quando gli viene questa senza riparo dal perito professore annunziata; al contrario poi si lusinga, ed avviva le sue speranze, se scorge che vada in lungo la malattia, fa tutti i tentativi possibili, per non soccombere, si appiglia a tutti i partiti. A tal effetto si mandavano da per tutto dall'infermo Corpo ordini premurosissimi di pubbliche e private preghiere all'Altissimo, ed a bella posta si spargevano voci

ta-

tali da far credere, che l'Ammalato non era in quello stato pericoloso, che si diceva.

Il S. Padre intanto andava maneggiandosi viepiù ogni giorno con le Corti di Borbone, e lo faceva con tal destrezza, e prudenza, che neppure i sagaci osservatori di Roma poterono immaginarsi ciò che in breve doveva manifestarsi. Ell'è pubblica voce e fama, che la vigilia di S. Pietro di quell'anno 1773., in cui fu dipoi notificato il Breve di soppressione, si avanzasse furtivamente un uomo di perduti costumi nella Cucina Pontificia di Monte Cavallo, ed avvelenasse un pesce, che si destinava alla Mensa del Papa. Non fu distintamente scoperto il facinoroso da quell'accorto Ministro; fu però veduta persona fuggirsene in un baleno al ritorno che vi fece: il che fu cagione che si sospendesse la preparazione di tutto il comestibile per quella mattina, e con un poco di quel pesce se ne facesse la prova in un gatto. Ma se tanto fu

de-

decisivo l'esperimento in questa bestiola, altrettanto però fu profondo il silenzio, che venne subito imposto dal Sovrano Pontefice a chi gliene recò la notizia. Per questo ancora s'aumentano le ragioni per credere sempre più circospetto Clemente, quanto più si avvicinava il momento di dare esecuzione al tanto premeditato disegno.

Circa questi medesimi giorni un Gesuita per farsi merito con la sua Religione, e forse per altri suoi fini, ebbe il coraggio di far pubblicare un Libricolo che portava in fronte questo bel titolo: *Irriflessioni dell' Autore in un Foglio intitolato Riflessioni delle Corti Borboniche sul Gesuitismo*. Era in fatti comparso il Libretto delle Riflessioni, e girava da qualche settimana per Roma; ma non per questo si richiedeva che un Gesuita si fosse data tanta cura di mettere insieme un numero sì grande di sofismi, e di falsità, quante almeno sono le pagine stampate per confutarlo. Si può bensì con

ra-

ragion sospettare, che quel miserabil Scrittore si movesse a ciò fare per scuoprirci ciò che si macchinava occultamente dal Papa, e dai Ministri. Ma l'avveduto Pontefice (sebbene consapevole di questo scritto, dell' Autore, dei suoi studiati elogi, e delle animosità in gran copia ivi scagliate) non se ne curò, e non ne fece alcun motto, come appunto operar dovea qualunque altro Sovrano, che avendo fissati i punti di sua veduta a vantaggio universale dei Popoli non si rimuove da ciò che vuole deliberare e promulgare, e si guarda altresì di manifestare prima del tempo i suoi segreti a chi s'adopera di sapergli con tentativi, e con astuzie per impedirne l'esecuzione.

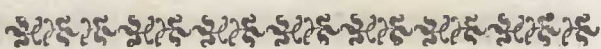
Avvicinandosi però il tempo a gran passi, in cui dovea scoccare il fulmine strepitoso, fu allora che dal nostro Clemente si dette al mondo una singolare riprova dell'alto suo avvedimento. Erano già passati fra le Corti Borboniche e la sua privata Segreteria i reciproci con-

Vita di Cl. XIV. K figli,

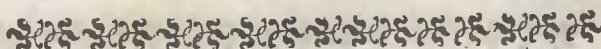
figli, i mezzi da praticarsi al grand' uopo, e finanche il mese e giorno preciso della pubblicazione del Breve: ma la prudenza del supremo nostro regolatore seppe inventare altri finissimi strattagemmi per trionfar da eroe nella difficile impresa. Si trattava di dover combattere a forze disuguali con un esercito numerosissimo (1), e ben agguerriero, e in tutte quasi le scienze versato; quindi è, che faceva troppo di mestieri ingannare con apparenti pretesti i temuti nemici. Per non sembrare adunque Clemente inclinato neppure un poco alla total distruzione della Compagnia deputò per una Visita generale delle Case e Collegj di Roma alcuni Cardinali, come altrove si disse; il che faceva credere per una parte, che la Santità Sua non pensasse all'annichilamento di questo Corpo; ma bensì che volesse con molta riforma ridurlo a parti.

(1) Vedi la risposta del Parlamento di Parigi del 1644. all' Apologia de' Gesuiti.

ricolari Congregazioni indipendenti una dall'altra, come sono i Filippini in tutte le loro Case. Ad un tal sospetto conferì molto ancora l'aver destinata nel medesimo anno 1773. dentro il mese di Gennajo una particolare Congregazione di Prelati composta di due Chierici di Camera Monsignor Spinelli, e Millo, e di Monsignor Mannelli Auditor di Ruota, per esaminare e giudicare a termini di giustizia le differenze insorte fra i Padri della Compagnia di Gesù, e il Collegio Ibernese sopra una Vigna di Castel Gandolfo, la quale era prima di attinenza, e possesso del suddetto Collegio, ma dipoi passata, non si sa come, nelle mani de' Gesuiti. Non sembrava perciò agli osservatori di Roma, e neppure ai Gesuiti medesimi che fosse conciliabile il sospetto di soppressione, come da per tutto dicevasi imminente, con tal Giudizio: che anzi compariva istituito non ad altro fine, che per decidere le controversie de' possidenti pel tempo futuro. Si accrebbe nell'


 nell'istesso mese la comune opinione, che si fosse per prendere in breve la risoluzione sopra le istanze delle Corti Borboniche, e si trapelò altresì che fosse già stata trasmessa a S. M. Cattolica la Minuta del Breve: ma fu questa voce non molto dopo smentita dall' occorto Clemente per mezzo di un Breve spedito all' Eminentissimo Arcivescovo di Bologna, in cui gli si dava facoltà di visitare le Case, ed i Collegj della Compagnia esistenti nella di Lui giurisdizione, con ampia libertà di prendere quelle risoluzioni, che alla prudenza sua sembrassero le più opportune, e necessarie; e precisamente di procedere alla secolarizzazione di quegli Individui, che l'avevano domandata. Tal facoltà pure circa a quel tempo fu concessa ad altri Prelati d' Italia; dal che molti argomentavano, che la soppressione della Compagnia dovesse tutta ristringersi a questi termini.

I medesimi Gesuiti di Bologna, sebbene stretti dall'autorità e dalla forza, che

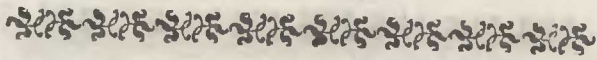

 veniva fatta loro da quell' Eminentissimo Visitatore, mostravano per altro d' esser sicuri, e di non temere la vicina abolizione. In un Memoriale da essi presentato al medesimo Visitatore il Sig. Cardinal Malvezzi protestavano la loro innocenza, e di non aver cosa alcuna, che gli accusasse; anzi di non meritare che fosse stata fatta alle loro Case e Persone una grave ingiuria con quella Visita. Altrettanto dichiaravano espressamente in altra simile Supplica umiliata al Pontefice, ed imploravano perciò umanità, e giustizia, affinchè fossero loro palesate le accuse a forma del Diritto Canonico, e che secondo le leggi ancora di tutte le Nazioni se ne ascoltassero le difese, e poi si procedesse alla sentenza. Condotti a questo segno i Gesuiti dalla singolare avvedutezza di Clemente XIV. si davano a credere d' essere in porto, e di non aver luogo di temere, quando già stavan sul punto di naufragare.

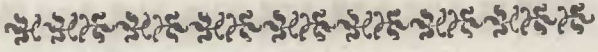
Se pertanto la Prudenza del Pontefice

fu così singolare nel reggere, e governare la Chiesa, e ne' maneggi d'affari scabrosi e degni di gran mente, non solo si potrà probabilmente argomentare, che fosse del pari egregia la sua saviezza in tutti gli altri trattati così Ecclesiastici, che Politici, ma dovremo e potremo affermare altresì, che tale fosse per quei riscontri di fatto, che ci vengono e dalla pubblica fama, e da sicurissimi fonti di memorie sincere. Per la qual cosa e a chi non è noto, che per saggiamente condurre il sistema ordinario della sua medesima prudenza era l'incomparabil Clemente dotato di una prontezza di spirito rara, e maravigliosa, mercè la quale sapeva usar destrezza tale da non offendere il segreto buon governo, e con improvvisi detti, e con accorte risposte si guardava cautamente da chiunque l'avesse voluto con altrettanta accortezza tentare? Di questa natura fu la sagace risposta, che dette al Cardinal Cavalchini Decano del Sacro Collegio, il quale sentendo,

do, che la Santa Sede s'era pacificata colla Corte di Portogallo, animoso alcun poco, e con piacevol modestia interrogò il S. Padre, quali fossero mai gli articoli della ristabilita concordia. Allora il Sovrano Pontefice, non già come tale, ma pieno di buona grazia, e col volto quasi ridente a quello rivolto così d'improvviso rispose: „ Sig. Cardinale, gli „ articoli che da me bramerebbe sapere „ non sono già di quelli necessarj per „ conseguir la salute “ e in tal maniera lasciò quel Venerando Porporato mezzo confuso, e senza poter più proferir parola. Aveva Egli eletto inoltre per Segretario di Stato il Cardinal Pallavicini, Porporato degnissimo d'occupare un Ministero, ch'era stato nel regno del suo Antecessore la pietra dello scandalo universale; ma era nondimeno risolutissimo di governare da se stesso, e di voler tutto personalmente osservare e trattare con sorprendente silenzio.

Giova pertanto il richiamare alla me-

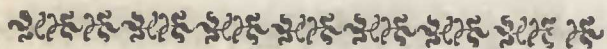

 moria quel tratto singolare di prudenza, che praticò nella pubblicazione del Breve di Giubbileo l'anno primo del suo Pontificato 1769., in virtù di cui concedette amplissima facoltà a tutti i Sacerdoti approvati d'assolvere da tutte le Censure, e di sciogliere da tutti i peccati quantosivoglia gravi ed enormi ec., derogando a qualsivoglia Costituzione, e Legge in contrario, senza fare menzione alcuna (il che si vuol qui notare) de' Casi riservati nella Bolla *in Coena Domini*; ciò che aveano costantemente e scrupolosamente preveduto ed osservato i di Lui Antecessori in tal circostanza. Egli però avveduto com'era, e ben consapevole delle giuste contraddizioni, a cui era stata sempre esposta fino agli ultimi anni del Papa Rezzonico, non ne fa parola alcuna, come se non avesse mai avuto alcun vigore, contentandosi solo di prestarfi colla pienezza di sua Apostolica Potestà allo spiritual profitto, e riconciliazione del Popolo Cristiano con Dio. L'esten-


 estensione di questo Breve, ch'era un parto della sua penna senza l'opera altrui, fece ben tosto vedere al Mondo non solo quella pietà ed eloquenza luminosa, che distingue le anime sublimi dalle volgari, ma altresì che l'amor della pace, che quivi raccomanda a tutt'i Fedeli, e ne fa lo scopo principale, era stato il potente stimolo nella sua bell'anima di trovare un prudentissimo partito per conciliare il bene spirituale di tutto il Cristianesimo senza rinnovare un odiosa irritante memoria.

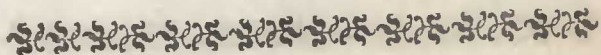
Ma nel tempo, che per non essere nè indovino, nè tradito voleva trattare dirittamente con tutt'i Principi, e da se solo maneggiava gli affari della Religione con singolare attività e destrezza, vegliava del pari con la maggior cautela al governo temporale dei suoi Stati. Era Egli Successore d'un Papa, il quale giudicando di tutti secondo le disposizioni del suo candore si persuadeva nel tempo stesso con soverchia facilità, che nessuno

lo potesse ingannare : quindi è che all'ombra di questa buona fede avea lasciata penetrare la carestia nel seno di Roma fino agli estremi orrori dell'indigenza, e disperazione universale; imperciocchè sotto quel Pontificato alcuni detestabili Monopolisti, che sono il flagello dei Regni, confederati con certi Personaggi Romani, trasportando nello Stato Veneto le provvisioni del grano destinate alla sussistenza de' Papalini, avevano indotta la fame nello Stato Ecclesiastico per alimentare la loro insaziabile avarizia. Ma non sì tosto Clemente ebbe prese le redini del Governo, che impiegò tutto il suo avvedimento possibile per richiamare l'abbondanza già dispersa, moltiplicando tanti soccorsi quanti esser potevano i bisogni comuni. Fra quei provvedimenti, ch'eran degni d'un Principe, il quale vuol recidere la radice delle pubbliche calamità, fu l'ordinare che fossero immantinente somministrati i grani da seme a tutt'i coltivatori,

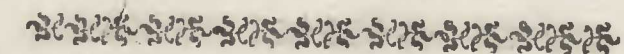
ri, e che la tassa delle vettovaglie fosse diminuita. Da indi in poi Roma e tutto lo Stato cominciò a ripigliare la sua allegrezza, e'l pristino suo vigore; ed ognuno benedisse allora l'Angiolo tutelare, il quale presiedeva alla salute e conservazione de' meschini, e ad una uguale prosperità dei suoi sudditi. Nell'avanzamento di simili sue ben'intese premure per la pubblica felicità diceva ingegnosamente Pasquino „ che molti Papà pi altro non avevano saputo nel Regno loro, che benedire e santificare, „ ma che Clemente XIV. avea di più „ il talento di reggere e di governare „. In fatti in tutto il decorso ancora del suo per altro breve Pontificato, Sovrano veramente provido, altro interesse non ebbe, che quello di sollevare il popolo dalle gravezze, togliendo a tal effetto quattro Gabelle. Eresse a comun beneficio e la Fabbrica pe' lavori e'l commercio de' Calancà, altra magnifica pel Museo Vaticano; che poi fu chiamato Clementen-



mentino ; procurando non solo da tutte le parti rari e preziosi generi di statue, pitture e di ogni altro genere di antichità , ma comprandone altri di diversa qualità per l'ingrandimento della Biblioteca Vaticana , e per l'aumento del Museo Sacro , per tacere tutte le altre immense spese, che fece per perfezionare le sue paterne premure . In conseguenza di tali , e sì grandi provvedimenti pel bene del pubblico pagò , e profuse grossissime somme per la Fabbrica Olearia, e per una non meno grandiosa vicino alla Dateria . Fece costruire una nave , e nobilitò di nuovi, ed utili edifizj Civitavecchia . E quantunque l'Erario non fosse stato mai tanto esausto , quanto lo era , allorchè prete le redini del Regno, nulladimeno per la sua benintesa economia , oltre l'aver estinto un debito di Camera di circa centomila scudi , soccorse con molte e molte migliaja il Collegio de' Catecumeni , e lo Spedale di S. Giovanni . Nè quì si arrestò la prov-
vi-



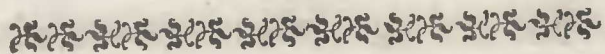
vida mano dell'amoroso Pastore : imperocchè donò all'Arcispedale di S. Spirito una vastissima Possessione di terreni fruttiferi, e lasciò di più su quel Banco quarantamila scudi . Per sopire da saggio Mediatore della pubblica pace alcune pretese inforte fra' confinanti di Mantova , e quei di Ferrara sborzò del proprio , per non aggravare la Camera, una considerabilissima somma di danaro , e non molto prima della sua morte consegnò a beneficio di quella centottantamille scudi a Monsignor Tesoriere . Intento sempre più ad alleggerire dalle gravezze, che sofferte aveano i suoi Vassalli nel Pontificato del suo Predecessore , ricusò per fino di accordare a se stesso il necessario alla sua conservazione; e perciò volle ancora che si riformasse la spesa di sette paoli il giorno , che gli si rappresentava necessaria per una tazza di brodo, che prendeva ogni mattina, e in luogo di quella ne sostituì una di acqua calda, dicendo che poteva risparmiarsi per di-
mi-



minuire i gravissimi pesi dello Stato.

Per un così ottimo governo, e per le sue continue largizioni ai poveri, il Popolo Romano l'amava fuor di modo, e gliene dava pubbliche testimonianze; mentre la maggior parte dei Grandi, non avvezzi a sperimentare un Sovrano che volesse il buon ordine, di mala voglia lo sopportava. Quella diffidenza altresì ed una certa fierezza, che faceva traspirare co' Cardinali, non poco contribuiva alle loro mormorazioni, ed a dichiararsi quegli malcontenti del suo Regno, quantunque fingesse da giudizio politico di non accorgersene. „ Un „ Principe (diceva Egli) che divide la „ sua confidenza con molti, è infallibil- „ mente dominato, e spesso tradito: „ perciò dormo tranquillo, quando son „ sicuro, che il mio segreto stà tutto „ in mio potere „.

Con tutte queste cure passava Clemente, come può crederli, con molta agitazione i giorni del suo Pontificato, prima



ma ancora di avere abolita la Compagnia; ma dopo aver Eſſo coraggiosamente consumata la grand' opera della soppressione crebbero allora pel S. Padre gli affanni, e meno fu tranquillo di prima. Imperciocchè, oltre la sollecitudine, che fu di mestiere impiegare ad effetto di ristabilire l'ordine e la pace, era necessario provvedere all'ammaestramento della gioventù, riempiendo i Collegj d' uomini capaci d' insegnare per mezzo non meno della pietà, che delle lettere. Ma il Papa in quelle strettezze, come se non avesse avuto altro scopo nelle immense sue cure, che questo solo affare, si rinchiuse per alcuni giorni, consultò la sua memoria e' il suo bel genio, distese un piano d' educazione degno dei più consumati maestri; e girando con rapida occhiata sopra l' universale dei Preti e dei Religiosi, che credeva abili ad uguagliare i Gesuiti in quell' impiego, tanto fu sollecito a fargli chiamare, e dichiarargli Professori, che Roma istef-
sa



sa non s'accorse appena che vi fosse passato alcun intervallo fra gli Ignaziani, ed i loro successori, e si viddero aperte le Scuole nel momento istesso, quando il Pubblico le credeva ferrate per lungo tempo.

Non minore fu certamente lo zelo di questo nostro gran Pontefice per sostituire Operaj Evangelici in luogo dei Gesuiti, che in qualità di Missionarj corressero fino all'estremità del Mondo per catechizzare gl' Idolatri, e per conservare nella purità della credenza i novelli convertiti alla Fede. Molto Egli operò da se medesimo al conseguimento d' un impresa così interessante per la dilatazione del Cristianesimo, ora eccitando i Generali di tutti gli Ordini Regolari a trovar soggetti illuminati, attivi, ed unicamente intesi alla salute dell' anime, ora scrivendo lettere per invitarli ad un ministero così fruttuoso; ma non contento di tutto ciò ne incaricò eziandio la Congregazione di *Propaganda*, perchè ef-



ficacemente s' applicasse a trovar Missionarj di quelle doti forniti, che abbiamo or' ora accennate.

In questo medesimo tempo, quando era Egli quasi oppresso del peso gravissimo di condurre con eroico consiglio da Papa e da Principe innumerabili affari dello Stato e della S. Chiesa, con successo sempre fortunato, non lasciava del pari di meditare nella solitudine del suo cuore altri stabilimenti illustri e rari per l' uno e l' altro governo, che noi non possiamo nelle presenti angustie di Storia raccogliere. Se la ferezza dei suoi nemici fosse stata più tarda a scaricarli empicamente, se l' altezza imperscrutabile degli eterni voleri di Dio avesse trattenuto il colpo alla morte, quanto più felici sarebbero stati i tempi nostri per la Religione Cristiana, per la riforma di tutto il Clero, pel buon costume dei popoli, e per la tanto desiderata unione e tranquillità universale! Se ora di tutto questo siamo stati per la perdita di

Vita di Cl. XIV. L co-

così incomparabile Pontefice a comun danno privati, altro non ci resta, che pieni d'orrore e confusione ripetere, e sovente rammentarci le parole del Real Salmista: *Judicia Dei abyssus multa* (1).

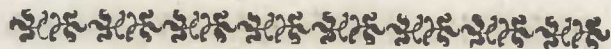
*Ultima malattia, e morte di Clemente XIV.
e conseguenze di questa.*

Tutti gl' incomodi di salute, che in molt'anni sofferti avea Clemente, e nel suo Cardinalato, e da Sommo Pontefice, non erano stati mai di gran rilevanza. Era Egli d'una statura ordinaria, di larga fronte, ciglia nere, ed affai folte, occhj vivaci, e viso lungo, si scorgeva inoltre di sana e robusta complessione, e di corpo ottimamente organizzato; pe' quali benefizj di natura avea sempre conservato un'animo ilare e pronto, ed una tale elasticità di fibre e d'umori, nell'età sua finanche più provet-

(1) *Psalm. XXXV. vers. 7.*

ta, che, al contrario degli altri vecchi, parlava con voce sonora e gagliarda, e camminava a piedi sovente con una celerità e lestezza maravigliosa, quanta aspettar se ne poteva da un giovane di verd'anni, e vigoroso. In tale stato il S. Padre si rimaneva tranquillo, alloraquando nella Settimana Santa dell'anno 1774. si sentì Egli, dopo essersi nutrito col solito suo parchissimo cibo, improvvisamente sorpreso da una notevole alterazione di ventricolo, la quale andava accompagnata da un freddo interno, che di tanto in tanto si manifestava con tremiti anche al di fuori. Un caso tanto insolito atterrì sul principio quell'acorto Pontefice, avvazzo sempre a sospettare con molta ragione d'attentati, e d'infidie: ma riprese ben tosto il suo ordinario coraggio col solo pensare, che ciò derivar potesse da una di quelle tante variazioni, che spesso avvengono nel corpo umano, e che intanto si chiamano casuali, perchè dalla maggior parte de-

L 2 gli



gli uomini non se ne intende la forza loro, e l'origine.

In questa persuasione mantenendosi Egli per molti giorni, gli sembrò nondimeno che s' aumentasse il suo male quando ebbe intesa la morte del Re Cristianissimo Luigi XV. Il dolore, che gli cagionò un sì tristo annunzio, lo gettò in un' abbattimento di spirito, ed in una mestizia inconsolabile, e richiamò tutta l'anima a sentirne il profondo rammarico. Volle Egli da forte assistere a' magnifici funerali, che per onorare la memoria di quel Monarca defunto si celebrarono nella Chiesa Nazionale di S. Luigi; ma all'aspetto di quella lugubre pompa, non potendo contenere le lagrime, s'accrebbe ancora il suo duolo e peggiorò di salute, „ Era questo un tributo, (così disse a chi avea osservato il suo „ pianto nel rientrar che fece in Palazzo „ fino all'appartamento) che troppo si „ richiedeva da quel tenero affetto, che „ mi portava Luigi XV., e di cui m'ave-

„ va



„ va date sinora frequenti e certissime „ riprove. “ Da questo giorno in poi, quando s'accorse che il suo male continuava ad affalirlo con nuovi e più fieri insulti, non ne attribuì già la prima cagione al doloroso avvenimento della morte del Re di Francia, ma cominciò ad insospettirsi di tal modo, che poi si persuase d'aver bevuto il veleno. La voce sua, che prima udivasi canora e gagliarda, si convertì in rauca, accompagnata dal sibilo, ed affuogata dal catarro. Cominciò quindi a sentire alcune infiammazioni di bocca, e di gola, le quali così grave e frequente fastidio gli cagionavano, che perciò era costretto a tener quasi sempre la medesima bocca aperta, per mitigarne il calore eccessivo, e la noja. A tal' incommodo succedettero frequenti vomiti, pe' quali producevasi in tutta la macchina un'indicibile infiacchimento, che affatto gli toglieva l'antica sua agilità; e per questa complicità di mali il S. Padre restò mag-


L 3


gior.

giormente convinto di forbito veleno. Ma siccome era Egli avvezzo a tenere occulte le cose sue, ed a governarsi con egregia avvedutezza, non fece in conseguenza palese ad alcuno questo suo ben fondato giudizio: laonde, portandosi con la medesima disinvoltura di prima, proseguì a trattare con la solita frequenza co' Ministri Esteri, ed a dirigere gli affari di Stato con quella vigilanza, rettitudine, e giusta politica, che costantemente avea in tutto il suo Regno impiegata.

Con tutto il suo eroico coraggio però non fu possibile impedire, che non si facessero sentire al travagliato Clemente dolori acerbissimi nel basso ventre, un affannoso impedimento delle orine, ed oltre a ciò una sonnolenza grave e molesta. Prima di palesare ai Professori lo strano cambiamento di sua salute non avea trascurato di prendere da se stesso quelle precauzioni e rimedj, che potessero liberarlo da una morte più accelerata;

rata; e ciò probabilmente si raccoglie dall'essere state trovate nelle sue tasche dopo la morte alquante pillole antisettiche, delle quali fu creduto, che avesse fatto grand' uso. Nondimeno la malattia del Papa essendosi fatta tanto seria e pericolosa da non potersi più nascondere, allora fu che il Dottor Saliceti, informato distintamente di tutto l'occorrente, ne prese grande il pensiero, ed ordinò al Pontefice l'uso dei bagni. Furono eseguiti i comandi del Medico, ma senza giovamento alcuno: per lo che fu deliberato, col parere eziandio del Dottor Giovanni Bianchi di Rimini, (benchè correffe quella stagione nel più gran calore dell'estate) che se gli dovesse eccitare un'abbondante traspirazione. Tutto ciò per altro avendo insensibilmente prodotto nel S. Padre un marasma universale, condusse alla fine di Luglio del suddetto anno il nostro sventurato Clemente ad un segno così lagrimevole,


 che non sembrava più corpo umano, ma a guisa d'un ombra che si muovesse. Le sue ossa erano tanto ammollite e tendenti allo sfacelo, che si farebbono potute paragonare ad un albero offeso nelle radici, il quale s'appassisce, si spoglia della sua scorza, e perde a grado a grado la sua consistenza. Intanto essendosi divulgata la trista nuova dell'infelice salute, in cui era la Santità Sua, cominciarono ben tosto i fanatici a diventar Profeti; ed ecco che dalla Germania, e dalla Francia vengono in Italia i funesti annunzi della vicina morte del Papa; morte, come si spacciava, decretata dalla vendicativa giustizia di Dio per dare il meritato castigo all'oppressore degl'innocenti. Ma non solamente di fuori della nostra Italia si reca a noi questa fama ingiuriosa alla santità d'un Papa incomparabile, giusto, prudente, e di tutte le vere virtù fornito, ma si provocano a profetare con enorme seducimento persone vili e non sante in


 in guisa alcuna, anzi guidate soltanto da uno fregolato e malizioso entusiasmo a cavar fuori e fingere, come rivelazioni del Cielo, molte imposture e maldicenze sacrileghe; e finanche a determinare il giorno, che sarebbe stato l'estremo della vita di Clemente. Queste son femmine dello Stato Pontificio; le quali, gonfie d'uno sfrenato caldo di fantasia, tormentate dagl'isterisimi abitualmente, ignorantissime per difetto d'illuminata educazione, ingannate dalle persuasioni di falsi Direttori, e lusingate con dolce diletico d'ambizione d'essere Profetesse dei nostri tempi investite dallo spirito del Signore; hanno le dispreggiabili creature tanta abilità e rapidità in dar fuori i loro prestigi, ed ingannare la moltitudine, quanto difficili sono ad essere raffrenate. Fra queste si poteva contare per principale una certa Bernardina Benzi di Valentano, la quale per mezzo di quei soliti rapporti, che tengono in gran copia simili femminette, aveva incantate altre

donne

donne d' un carattere poco diverso dal suo. I Cardinali Zelada, e Corsini fecero in questo tempo per Ordine Santissimo una Visita formale al Conservatorio delle Scalette, e quivi interrogarono alcune Religiose ch' erano state accusate di mantenere una corrispondenza segreta con la prefata Bernardina; da quali interrogatorj non solo risultò, che queste semplici Claustrali guasta avessero la fantasia per opera della falsa Profetessa, ma che costei ancora fosse una vera fanatica, visionaria, ed illusa. Fu essa pertanto rinchiusa in un Monastero a Montefiascone, come una di fervida immaginazione e troppo animosa, e fu del pari giudicata degna di soffrire un castigo, che insegnasse al Popolo Romano, che il tempo delle Casandre e delle Sibille era per noi un' istoria delle follie di quei secoli, e non mai un esempio, che potesse ora saggiamente rinnovellarsi.

Sembrò altresì che in questo tempo di crudelissimo malore fossero i nemici di

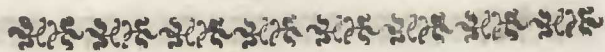
Cle-

Clemente XIV. diventati molto più ingegnosi per tormentarlo. Imperocchè alcuni pretesi difensori dell' Ecclesiastica Giurisdizione, che sempre riconobbero nel Successore di S. Pietro la suprema potestà di regolare la Chiesa, secondo i dettami del suo illuminato volere, uscirono fuori a negare in Ezzo lui il diritto d' abolire una Società Religiosa; quegli stessi poi, che sostennero un giorno non esser possibile, che nell' eleggere il Vicario di Cristo ci concorresse la simonia, ebbero la somma impudenza di dichiarare simoniaca l' elezione del Ganganelli al Pontificato, facendo però in cotal guisa apertamente conoscere, che tutte le umane operazioni vengono condotte dalla passione, e dall' interesse. Consideri pertanto ciascheduno se più fiero sentir si poteva dal trafitto Papa il dolore! Agitato Egli dagli affari più inquieti e spinosi, lacerato dai Libelli, che rinascevano a ogni momento, circondato da predizioni sinistre, che annunziavano la sua morte e ne fissavano l' epoca,



ca, divorato da un male, che non si poteva nè conoscere nè guarire, si può ben giudicare ch' Egli si comprasse con quei lunghi patimenti d'un vero Martirio la gloria, ed il merito.

Ma a misura ch' Egli si sentiva morire lentamente raddoppiava al Cielo i suoi caldi sospiri, preghiere, e finanche le sue fatiche. Era giunto al principio del mese di Settembre, quando il S. Padre, non ostante i progressi del male, da cui era continuamente consumato, si persuadeva ch'avrebbe avuta forza bastante per sostenere il viaggio a Castel Gandolfo. Avezzo ad affrontarsi con la morte per lo spazio di cinque mesi ch'erano già percorsi fino a questo tempo, nell'atto medesimo che non dubitava d'esser vicino a morire, operava Egli con un valore sorprendente, come se fosse stato d'una sanissima robustezza. Nondimeno il coraggio degli uomini, che sono combattuti da un indomabile nemico, che internamente gli distrugge, giugne in fine ad un



un punto, quando la natura è costretta a soccombere. Il dì otto pertanto del suddetto mese fu quel momento pel S. Padre, che superò il suo valore, e quando la fralezza dell'umanità alla ferocia dell'atrocissimo male si dette per vinta: imperocchè, dopo aver Eiso in quel giorno a S. Maria del Popolo preconizzata la Beatificazione del Ven. F. Bonaventura da Potenza Religioso dei Minori Conventuali, assalito immantinentemente da mortale deliquio, fu di mestieri ricondurlo al Palazzo Quirinale nella sua lettiga con sbigottimento di tutta Roma.

Sembrò che da questo terribile insulto poco dopo S. Santità si sollevasse alcun poco; ed in questo tempo il Dottor Saliceti suo Medico proseguiva a raccomandarle di vivere tranquillamente: ma Clemente con gran franchezza gli replicava „ la morte, contro di cui inutilmente „ si combatte, ci metterà ben presto in „ uno stato di riposo “. In fatti il dì 10. del mese fu investito da gagliardissi-
ma

ma febbre, accompagnata da un più terribile deliquio, universale languore, e da altri strani accidenti, che fecero maggiormente dubitare della sua vita. Gli fu nella medesima sera fatta un' emissione di circa diec' oncie di sangue, nel quale però non fu notato indizio alcuno d' infiammazione, e molto meno s' osservò sulla regione del ventre, nè tampoco nelle orine alcuna cosa che facesse temere di prossima morte, siccome avevano tutti dubitato al primo ingresso del nuovo insulto: anzi dal sangue medesimo, che si separò in una giusta quantità di siero, si prese speranza che il S. Padre non si dovesse allora condurre ad un rapido precipizio; sebbene il Medico per arte diagnostica avesse prima detto, che le mancanze dei sieri, perduti dalla Santità Sua a motivo dei precedenti copiosi sudori, fosse l' unica cagione di tutta la gravezza del male. La mattina seguente, passata avendo la notte alquanto tranquilla, restò Egli quasi senza febbre, o non si manifestò

festò con sensibili contrassegni; e nella susseguente giornata, che fu il dì 12. di Settembre si notò nel S. Padre un così aumentato ristabilimento di forze, che non solo da ammalato, com' era in fatti, pensava pieno di spirito di portarsi al passeggio nei giorni 14. e 15. consecutivi, ma anche si rappresentava possibile il trasferirsi a Castel Gandolfo nella consueta villeggiatura.

Questo palliato miglioramento non dette però alcuna speranza di potere assolutamente ricuperare la salute al tormentato, ma coraggioso e forte Ganganelli; anzi credeva il caso suo talmente disperato, che tutta la forza ed industria dell' arte umana da Ezzo si riputava come da meno per liberarlo. Nel medesimo stato d' apparente ristabilimento durò il Papa fino al dì 15. del mese: ma in questo giorno si sentì di nuovo oppresso dalla primiera eccessiva universal debolezza, che non gli permetteva un placido continuo sonno, ma interrotto soltanto ed inquieto.

to . Per ben giudicare del lacrimevole stato del S. Padre fa d'uopo rappresentar-felo di corpo emaciato e ridotto poco meno che al nulla , il di cui spirito però non altro mostrasse che grandezza , ed ammirabile pietà , dalle quali sembrava che fosse unicamente sostenuto . Allora lanciavasi di continuo verso il Cielo , e faceva a tutt' i circostanti vedere , che Dio solo era sempre stato il suo rifugio , e l' unica sua speranza . Il suo medesimo Confessore , che altamente addolorato per la disavventura di malore sì grande dava sovente manifesti segni di cordoglio , veniva talvolta da Clemente esortato a non attristarsi , ricordandogli „ che la „ morte delle creature è un omaggio , „ che render si deve all' eternità del Creatore ; e che gli uomini non per altro „ vivono , che per dovere una volta morire “ . Per argomento decisivo di sua altezza d'animo torna a questo luogo in acconcio qualmente l' eroico Pontefice di Gesù Cristo ravvivando la sua mano quasi

ag-

agghiacciata e tremante sottoscrisse una Bolla , in virtù della quale i suoi Confratelli Conventuali si mettevano in possesso della Penitenzieria di S. Pietro di Roma , e della Madonna di Loreto nella Marca ; volendo in tal guisa far conoscere alla posterità che gli aveva amati fino agli ultimi respiri del viver suo .

Durando Egli a dare così luminose riprove di straordinaria virtude giunse alla notte del dì 18. di quel medesimo mese , nella quale soffì qualche vigilia , che lo condusse alla seguente mattina un accesso di febbre assai più risentita del solito , alla quale s' aggiunsero ancora , e una grande enfiagione del basso ventre , ed una tenace ritenzione d' orine . Gli fu ordinata allora da' Medici un' emissione replicata di sangue , e , come la prima volta , non vi fu trovata apparenza alcuna d' infiammazione . Poco dopo gli furono fatte di più alcune frequenti pressioni nelle regione del basso ventre , ma non sentì dolore alcuno , anzi confessò d' esse-

re più sollevato del solito di petto e di respiro. Ma verso la sera del medesimo giorno sopraggiunse al Papa un' accensione più ardente, e perciò gli furono ordinati nuovamente i salassi, i quali e nella sera stessa, e nella mattina seguente del dì 20. furono effettuati.

Per tali ordinazioni sembrò in tutta quella giornata non poco migliorato il Santo Padre; ma non si fidò Egli già di sì fatte alternative: anzi, confermato vie maggiormente nella sua bella costanza di morire volentieri per la gloria di Dio e per la Chiesa, non pensava che a compiere virtuosamente il suo sacrificio. In fatti la di Lui diffidenza sul miglioramento di salute non fu senza fondamento; avvegnachè nella sera avanzata dello stesso giorno gli sopravvenne una più ardente remissione di febbre; perlochè fu creduto dai Professori, che gli si dovesse amministrare il SS. Viatico. Era Egli preparato sino dai primi giorni di suo decubito a riceverlo degnamente, poichè
a tal

a tal obbietto avea fatta al gran Dio con sincera e fervente carità un' immutabile spontanea offerta di tutto se stesso. Per la qual cosa all' annunzio che gliene venne dato, da insolita letizia occupato altro non si rammentava, che la prossima venuta del suo Signore,

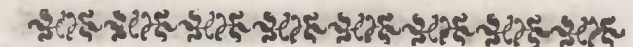
Verso la metà della notte medesima dello stesso dì 20. fu celebrata la sacra venerabile funzione del Viatico dal S. Padre con quella esemplarissima pietà, che mai aspettar si poteva da un Pontefice tanto virtuoso, e degno; e poco dopo se gli accrebbe notabilmente l' acerbità dei suoi mali, che gli continuarono a fargli passare il rimanente di quella notte nella massima agitazione, quantunque si mantenesse sempre rassegnato con perfetta umiltà, e tolleranza ai sovrani voleri del suo Creatore. Chiamato intanto per di lui ordine al Palazzo Quirinale il Reverendiss. P. Generale dei Minori Conventuali, il S. Padre si rasserendò alquanto appena comparve, e si dichiarò di volerlo assi-

stente al suo letto fintantochè non avesse spirata l'anima nelle braccia del suo Redentore. In questo tempo introdusse S. Santità col detto Padre sublimi colloquj della felicità del Cielo, della grandezza e di tutti gli eccellentissimi attributi di Dio, nè altro bramava che se gli parlasse fuor che di questi altissimi obbietti; la contemplazione dei quali aumentava in guisa ammirabile la sua pazienza, dolcezza, e magnanimità; l'inalzava sopra se stesso, ed alla Divinità intimamente l'univa. Anche i Cardinali Palatini Malvezzi, de Simoni, Negroni, e Pallavicini, i quali erano stati presenti all'amministrazione suddetta, proseguirono ad assistere al moribondo Pontefice, anche nei giorni suffeguenti fino alla morte. Essi pure con estrema loro sorpresa poterono ravvisare nell'anima grande di Clemente di quante e quali virtù fornita fosse anche in quegli ultimi dolorosi respiri. Lo risguardavano allora come un intrepido spettatore della sua lunga morte, che del-

la

la sua speranza ed operazione sicuro, fermo soltanto in Dio, considera gli onori come un vapore, i secoli come un minuto, il mondo come un atomo; che finalmente assorto negli abissi dell'eternità altro attaccamento non sente, che alle celestiali vedute e grandezze. „ Se lo „ splendore della Tiara (con moribonda „ voce diceva Egli) avesse mai potuto „ abbagliarmi, ecco il momento per disingannarmi. “

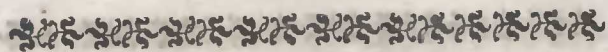
Mentrechè il S. Padre si tratteneva in così santi pensieri la mattina del dì 21. Settembre si portarono al Quirinale tutti i Cardinali secondo lo stile; ma non entrarono nella Camera del Papa altri d'essi, che i soli Porporati Palatini; i quali, gettandosi al letto della Santità Sua la supplicarono a nome del Sacro Collegio, che si degnasse di pubblicare quegli undici Cardinali, che tuttora teneva serbati in petto. Clemente a tale istanza volgendo gli occhj verso un Crocifisso, con la sua solita invariabile pron-



rezza liberamente rispose di non volerlo fare: la qual cosa lasciò tutti gli astanti maravigliati e confusi, non sapendo a che mai attribuire tanta fermezza d'impenetrabile silenzio fino a quegli estremi. Insistevano nondimeno quegli Eminentissimi con le ginocchia piegate a volergli dichiarare; ma replicò con un tuono assoluto „ No, no: non posso, nè debbo „ farlo, ed il Signore giudicherà le mie „ ragioni. Io intanto me ne vado all' „ eternità, e so ben quel che faccio. “

In questo pericolosissimo stato di salute, in cui si trovava allora Clemente, tutta Roma porgeva fervide preghiere all' Altissimo per impetrare la di Lui guarigione, ed a tale effetto era stato esposto nella Chiesa dei Santi XII. Apostoli dei PP. Minori Conventuali l' Augustissimo Sacramento. Ma le pubbliche orazioni dei Fedeli non potevano allora secondo le ordinazioni eterne di Dio altro effetto impetrare, che una preziosa morte, ed un felice passaggio del S. Padre. In fatti

la



la mattina stessa del dì 21., in contemplazione d'una cattiva notte passata dal Papa, e del pericolo che andava sempre crescendo, vollero i Medici, che gli fosse replicata un'emissione di sangue; ma senza ottenerne alcun favorevole effetto: anzi in quel medesimo giorno fu Egli affalito da una febbre affai più calorosa, crebbe la gonfiezza del ventre, e la ritenzione delle orine si fece più contumace. Per la qual cosa verso il principiare di quella notte gli fu amministrata l'Estrema Unzione, che fu da esso ricevuta con eroici sentimenti.

In questa medesima notte, che fu l'ultima della preziosa sua vita, raccomandò sempre il pio Clemente con ferma presenza di spirito, e con tenerissime espressioni l'anima sua all'Onnipotente Iddio, uniformandosi a' vivi suggerimenti del P. Generale Marzoni, che gli prestava assistenza. Nell' inoltrarsi della notte andò viepiù aggravandosi il male; ma non s'oscurò per questo l'intendimento del

M 4

S. Pa.

S. Padre, nè tampoco perdette la facoltà di parlare. Avvicinandosi poi la prima aurora del giorno 22. prese Egli un Crocifisso in mano, e prima fissando in quello le moribonde sue luci fece conoscere, che le preghiere tanto più intense facevanfi quanto era più vicino l'ultimo momento di partire da questa vita; e quindi proruppe in tali significanti espressioni

„ che sebbene fosse a notizia sua la qua-
 „ lità del fierissimo male che l'uccide-
 „ va, e d'onde fosse ingiustamente venu-
 „ to, Ei lo soffriva tuttavolta di buona
 „ voglia, e perdonava con ampiezza di
 „ cuore a' suoi uccisori per amore di quel
 „ Cristo, da cui sperava. E' pure la
 „ misericordia, il dono della finale per-
 „ severanza, e l' sempiterno riposo. “ In
 questi medesimi momenti fu detto ch' Egli con generosità sorprendente protestasse a chi poteva poi pubblicarlo, che accordava la facoltà a qualunque ordinario Sacerdote d' assolvere nel foro di coscienza l' autore dell' atroce misfatto eseguito

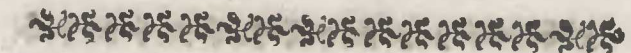
M con-

contro la sua sacrosanta Persona.

Avvicinandosi finalmente le ore 13. della medesima mattina placidamente rese l'anima sua benedetta al Sovrano Creatore, in età d'anni 70. in circa; dopo anni cinque, mesi quattro, e giorni tre di glorioso e memorando Pontificato, e dopo aver dato illustri saggi delle più eccelse virtù, e della veramente cristiana sua perfezione. Così morì Lorenzo Ganganelli e Sommo Pontefice Clemente XIV., avendo già sperimentato tutto ciò che la prosperità ha di più grande, ed insieme di più tempestoso; lasciando nella sua vita un modello a tutt' i suoi Successori, che vorranno saggiamente regnare, e nella sua morte una lezione a quegli Eroi Cristiani, che si dispongono a ben morire.

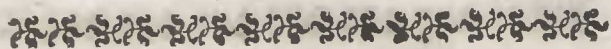
Essendo pertanto piaciuto alla Divina Maestà di chiamare agli eterni riposi l'invitto, e ben avventurato Pontefice dopo un' ostinata lunghissima malattia, non appena avea lasciata quella sua mortale spoglia, che nacque ben tosto la turbazione,

e lo



e lo scandolo nel Corpo dei Fedeli, non solo a motivo degli antecedenti sospetti di veleno preparatogli, ma per certe manifestazioni ancora non equivoche d' un così rio e sacrilego attentato, che furono viste nel Pontificio Cadavere. Secondo lo stile, che si pratica co' Papi, ma principalmente per una soddisfazione su la qualità morbosa, che in strana guisa l'avea ucciso, ne fu ordinata la sezione da Monsign. Maggiordomo coll' assistenza di molti Professori, e d'altre persone di servizio, e fu eseguita verso le ore tredici italiane della mattina seguente il dì 23. Settembre.

Prima d'ogn' altra osservazione fu notato, che il viso del morto corpo era divenuto assai più livido del giorno avanti; e che le labbra, e l' unghie s' erano fatte di colore affatto nero. Scoperto del tutto, comparvero la regione dorsale nericcia, l'abdome gonfio, e tutto il corpo d' una macchia cedrina ricoperto; la quale veniva altresì interrotta nelle
brac-



braccia, fianchi, cosce, e gambe da certe nere lividure. Aperto il Torace fu osservato immantinente, che il lobo sinistro del polmone era infiammato, e gangrenato; sebbene anche il destro lobo fosse del pari infiammato, ma senza gangrena. Ambedue questi lobi erano ripieni d' un sangue saturato, come fu veduto dagli astanti per l' incisione fatta dei medesimi: e indi s' applicarono i Settori ad aprire il Pericardio, nel quale ravvisarono il cuore impicciolito assai di volume, ed un prosciugamento totale di quel liquido, in cui quel viscore medesimo nello stato naturale dovrebbe esser immerso. Sotto il diaframma comparvero il ventricolo, e gli intestini similmente gangrenati; e fattasi poi l' incisione dell' esofago, seguitando fino al medesimo ventricolo, piloro, ed intestini fortissimi, si ravvisarono tutte queste parti infiammate, e tendenti alla gangrena. La parte poi inferiore e superiore del ventricolo medesimo, siccome ancora gl' in-
te.


testini comparvero grondanti, e ricuoperti d' un umore, che suol chiamarsi atrabiliario. Il fegato inoltre era piccolo, e nella parte superiore si contenevano delle parti sierose. La borsa del fiele, oltre ad essere notabilmente ingrossata, fu trovata similmente turgida di quell' umore stesso detto poco fa atrabiliario: ed una quantità d' umore linfatico era stagnante nella cavità del basso ventre. Collocati gl' intestini tutti in un vaso vetrinato di terra cotta, ebbero tanta forza di romperlo in pezzi, riempiendosi la stanza d' un insopportabile fetore. Sebbene però il Cadavere vuotato prima delle interiora, fosse stato imbalsamato bene, la seguente mattina nondimeno fu trovato, che spirava un puzzo del pari insoffribile. Il viso inoltre era gonfio, e nero più di prima; le mani poi molto più della faccia s' erano annerite, e sopra i dorsi delle medesime si scoprivano alcuni vesciconi dell' altezza di due dita e averse, i quali erano turgidi di certe

se-


sierosità lissiviali, come se appunto sopra di esse si fosse versata dell' acqua bollente, o altro fluido spiritoso atto a produrre sì fatte escrescenze. Ad un Cerusico Franzese occorse con sua sorpresa, che nel maneggiare ed incidere il Cadavere di quel Papa, gli s' alzarono nelle mani i medesimi vesciconi, tanta era la corrosione, che comunicava pel solo contatto quel siero contaminato e venefico. In questo tempo fu osservato altresì, che una gran copia di questo medesimo siero sanguigno e purulento scorreva continuamente pel declivio del letto, ove per anche giaceva il morto corpo, e correva a rivoletti dipoi sul pavimento con ammirazioni di tutti gli astanti.

Per impedire più che si potesse un sì fatto sfacelo si presero altri espedienti, i quali furono ritrovati inutili: onde si pensò allora di farlo incassare per non esporre alla pubblica vista un così mostruoso Cadavere. A tale risoluzione però validamente, e con ragione, si oppose

se


 fe Monsignor Maggiordomo, sul riflesso che il Popolo Romano non vedendo il corpo del loro amabilissimo Padre, avrebbe suscitato qualche fiero tumulto, confermandosi sempre più nella precorsa opinione di veleno; laonde furono tentati altri mezzi, e questo specialmente d'imbalsamare di nuovo il Cadavere. Fu pertanto eseguito il progetto, ma nell'atto che si spogliava, e vestivasi degli Abiti Pontificj avvenne con ammirazione comune, che con gli stessi vestimenti veniva dietro una gran parte dell'epiderme delle mani, e che un unghia del pollice erasi di già staccata; lo che dette luogo a far la prova nelle altre, le quali ad un semplice stropicciamento si separarono immantinente. Comparvero altresì alla vista di tutti nella regione dorsale i muscoli sfacellati, e disfatti in guisa, che alla metà del dorso lateralmente alla midolla spinale si poteva osservare distintamente per la larghezza di tre dita traverse una erusione totale tanto dei

 mu-


 muscoli sopraccostali, quanto degl'intercostali; la quale, formando due aperture, permetteva che si vedesse l'imbalsamatura intatta al di dentro.

Intanto lo sfacelo di tutto quel corpo andava crescendo, onde, malgrado tutte le diligenze sin'allora adoperate replicatamente, furono costretti, prima di portarlo colla consueta pompa nella Basilica di S. Pietro, finalmente ad incassarlo. In questo tempo fu fatta un'altra osservazione, che gli fossero caduti dalla testa tutti i capelli; gran parte dei quali era restata nel cuscino attaccata, ove poggiava il di lui capo; il che sempre più accrebbe negli astanti quel sospetto, che durerà fintantochè non venga dissipato da un raggio più chiaro della divina Provvidenza.



*Onori, ed elogi tributati alla memoria di
Clemente XIV. da Roma, e da tutto
il Mondo Cattolico dopo la sua
morte.*

PAssato a miglior vita, come s'è detto, Clemente XIV., l'Eminentissimo Rezzonico Cardinal Camarlingo dopo il mezzogiorno entrò subito al governo di Roma, e fu immantinente veduto girare in fiocchi accompagnato dalla Guardia Svizzera; dopo aver prima però fatta la consueta funzione della rottura dell'Anello nella camera del defunto Pontefice alla presenza della Prelatura destinata ad un tal'atto. Furono immantinente spediti secondo lo stile molti Corrieri straordinarj alle Corti dell'Europa per recarne l'infesta novella. Anche a S. E. il Sig. Principe Chigi, che in quel tempo stava lontano da Roma, come a Maresciallo del Conclave, ne fu avanzata la notizia, affinchè si disponesse a
far



far pronto ritorno a quella Metropoli, ed accudire al suo ufizio.

Dopo avere nella meno mostruosa forma possibile rivestito il Cadavere del defunto Papa degli Abiti Ponteficali, fu quello la sera del dì 24. Settembre dentro una cassa rinchiuso con le solite formalità trasportato nella Basilica Vaticana di S. Pietro ai pubblici suffragj. Nel medesimo tempo alla Chiesa dei SS. Vincenzo ed Anastasio a Trevi Parocchia del Palazzo Quirinale fu trasmesso con tutta la decenza un Vaso ben chiuso e sigillato, ove riposti si contenevano i Precordj del Sommo Pontefice, nel corpo del qual Vaso si leggevano queste Parole: PRAECORDIA CLEMENTIS PP. XIV. OBIIT DIE VIGESIMA SECVNDA SEPTEMB. ANNO MDCCLXXIV. PONTIFICAT. SVI ANNO V. MENSE IV. DIE III.

Già per ogni dove scorgevasi immenso stuolo di popolo, che ansioso correva per rimirare la stupenda e magnifica Mole, che s'ergeva nella Navata maggiore
Vita di Cl. XIV. N del.

della Basilica suddetta . Era questa inalzata sopra un pilastro formato da quattro semicircoli, tramezzati da altrettante gradinate a marmo di color bigio , dell' altezza di palmi otto Romani . Sopra questo primo pilastro sorgeva un basamento dipinto di Porta Santa , e nelle quattro testate di esso vedeanfi dipinte a bassorilievo le Armi Pontificie . Nel mezzo della parte , che riguarda la Porta principale della Basilica , eravi un bassorilievo dipinto a chiaroscuro rappresentante l' Opera insigne del celebre Museo Clementino istoriato da più figure esprimenti gli acquisti fatti dal S. Padre , ed ai lati di questa Impresa leggevansi le seguenti Iscrizioni :

SERVANDIS VETERVM MONVMENTIS MVSEVM DE
SVO NOMINE CLEMENTINVM NVNCVPATVM
MAGNIFICENTISSIME ADORNAVIT INSTRVXIT

AD AVGENDVM VATICANI PALATII SPLENDOREM
BIBLIOTHECAM APOSTOLICAM PAVRIS
NVNISMATIEVS CIMELIIS DITAVIT.

Dall' altra parte opposta , risguardante

N

l'Al-

l'Altare della Confessione , scorgevasi un altro bassorilievo , che rappresentava la restituzione fatta alla Chiesa degli Stati d'Avignone , Benevento , e Ponte-Corvo . Ai lati di questi eranvi altre due Iscrizioni del tenore seguente :

AVENIONENSEM DITIONEM COMITATVM
VENVSINVM SEDI APOSTOLICAE RECUPERAVIT

DVCATVM BENEVENTANVM SANCTAE ROMANAE
ECCLESIAE VETVSTISSIMVM PATRIMONIVM
APOSTOLORVM PRINCIPI VINDICAVIT.

Le altre due facciate risguardanti , una la Cappella del SS. Sacramento , l' altra la Cappella del Coro , erano adorne con altri bassirilievi figuranti Trofei Ecclesiastici , con varj Putti che gli scherzano d' intorno . Ai fianchi del bassorilievo , che guardava la prima Cappella , eranvi poste queste due Iscrizioni :

N 2

TRAN-



TRANSYLVANOS ARIANAM ANGVVANOS GALATIAE
EUTHYCHIANAM HAERESIS PRIMATEM
PERSARVM NESTORIANORVM DOGMATA
ABIVRANTES ROMANAE COMMVNIONI RESTITVIT.

PAVLVM ARRETIVM S. R. E. CARD. FRANCISCVM
CARACCIOLVM CONGREG. CLERIC. RES. MIN.
CONDITOREM VITA ET MIRACVLIS CLAROS RITE
BEATORVM NVMERO ADSCRIPSIT.

Ai fianchi poi dell' altro bassorilievo,
ch' era rivolto all' altra Cappella, eranvi
le seguenti altre due Iscrizioni:

BONAVENTVRAE DE POTENTIA ORDINIS MINORVM
CONVENTVALIVM VIRO PIETATE ET
INNOCENTIA EXIMIO BEATORVM PVBLICOS
HONORES DECREVIT.

SIMONEM VETERIS ASSIRYAE PATRIARCHAM
NESTORIANVM AD ROMANAE ECCLESIAE SINVM
REVERSVM SACRO PATRVM SENATVI
INGENTI LAETITIA DECLARAVIT.

Sopra il medesimo descritto imbafamento di Porta Santa comparivano negli Angoli quattro Fanali dipinti a bronzo con foglie lumeggiate d' oro: nello sfondo poi di quella parte, che stava di fronte alla Porta Maggiore della Chiesa ammiravasi un' Urna superba di Porfido coperta in parte da una Coltre di lama d' oro



d' oro con suo fregio di velluto nero con Armi Pontificie ricamate d' oro, la quale avea sopra Cuscino, Stola, e Triregno. Nei quattro lati di Essa stavano collocate quattro statue alte sedici palmi, colorite a marmo bianco, che esprimevano *la Religione, la Fortezza, il Disinteresse, e l' Umiltà*; Virtù, che avevano adornata la di lui anima grande. Sorgea finalmente in mezzo ad un Quadrato una ben' intesa isolata Piramide ad uso di granito Orientale con rami di Cipresso, nel mezzo della quale eravi una Fama con un Putto, il quale reggeva una Medaglia di bronzo, col Ritratto del Pontefice, che avea d' intorno indorati caratteri le parole CLEMENS XIV.; e finalmente sulla cima dell' Obelisco medesimo poggiavano le Pontificie Chiavi, e sopra di esse un vago e ben lavorato Triregno dorato.

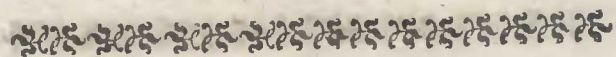
Nel tempo che il Popolo Romano compiangeva la perdita del suo amatissimo Principe, e che i Letterati da Esso



singolarmente stimati, esaltando i rari suoi pregi, s'attristavano nel tempo istesso per l'acerba morte del Padre delle Lettere, ritornò allora in giro un Iscrizione Lapidaria, la quale era venuta dalla felice penna d'un eruditissimo Toscano molti mesi prima in occasione d'essere stata distrutta la Società dei Gesuiti. Finge leggiadramente lo Scrittore, che a quel tempo il Marmo fosse inalzato in Campidoglio.

Ritornarono similmente in giro tre illustri Medaglie, le quali pochi mesi innanzi erano state gettate co' loro Eserghi in allusione alle virtù ed imprese del prode Pontefice Ganganelli: Una di queste, che fu coniata dal celebre Cropanese in argento; la quale si conserva in un Museo di questa Città di Firenze, rappresentava nel suo Diritto l'immagine del S. Padre, all'intorno di cui erano scolpite queste parole CLEMENS XIV. GANGANELLVS. VADEN. PONT. MAX.; e nel Rovescio d'essa appariva l'effigie del Di-


vin




vin Redentore prostrato in terra, ed oppresso dal pesante carico della sua Croce sopra le spalle con questo motto in giro FACTVS EST PRINCIPATVS SVPER HVMERVM EIVS. La seconda esibiva nel suo Diritto l'effigie del Papa col giro di queste parole: CLEMENS XIV. PONTIFEX MAX., e nel Rovescio scorgevasi da una parte Cristo co' suoi Apostoli, e dall'altra opposta alcuni Gesuiti in atto di partire confusi con questo detto all'intorno NVNQVAM NOVI VOS: DISCEDITE A ME OMNES. Sotto il piano di queste Figure leggevasi pure quest' epigrafe: EXAVGVRTAE SOCIETATIS MEMORIA ANNO MDCCLXXIII. A DOMINO FACTVM EST ISTVD. La terza Medaglia, onorevole più dell'altre alla memoria dell'ottimo nostro Pontefice, portava nel suo Diritto il Busto di Clemente sovrapposto ad un Cippo fra due Geni gravati de' simboli della Chiesa, ed a piè di quello si vedevano sedenti le quattro Virtù caratteristiche del defunto Eroe, Sa-

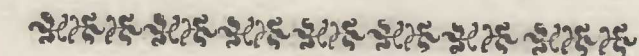
N 4

pien-


 pienza , Pietà , Affabilità , e Concordia ,
 due per parte , colla leggenda , che ne
 indica il nome , e l' anno della Nascita ,
 della Creazione , e della di Lui Morte .
 Il Rovescio poi è ancora più degno di
 descrizione . Al destro lato di un' Ara
 v' erano tre Figure , che dagli Scudi
 stemmatici posti ai loro piedi si scorge-
 vano per i Geni de' tre Regni di Fran-
 cia , Spagna , e Portogallo , che stende-
 vano in alto le rispettive loro destre
 porgendo tre Memoriali , che , posti su
 d' una bilancia da un Genietto alato so-
 vrastante all' Ara , si vedevano preponde-
 rare , e però al corrispondente lato si
 leggeva EXAUDIVIT . Sull' Ara stessa vi
 stava la Figura del Pontefice ornato di
 Triregno il Capo , e di Pallio gli ome-
 ri , in atto di scacciare col piede della
 Croce Patriarcale tre altre Figure mulie-
 bri esistenti al lato sinistro dell' Ara sud-
 detta , una delle quali l' Ipocrisia si ve-
 deva prostesa in terra supina colla ma-
 schera in mano , l' Avarizia , e l' Ambi-
 zione


 zione in atto di fuggire , e v' era da
 quella parte il motto REPELLIT . In
 facciata dell' Ara suddetta era scolpita la
 seguente Iscrizione : PRAECLARVM . CER-
 TAMEN . ORBI . CHRISTIANO . STRE-
 NVE . CERTATVM , e nell' Esergo il no-
 me dell' Artefice I. C. Reich. Fe. Tutte
 queste ben' intese Medaglie possono dai
 nostri Leggitori anche ocularmente esa-
 minarsi , come sono incise in Rame in
 tre distinte Tavole alla pag. 3. di questa
 Storia .

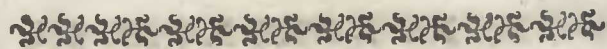
In quel medesimo tempo s' andavano
 intanto aumentando i sospetti ed in Ro-
 ma e per tutta la Cristianità , che i Ge-
 suiti , ed alcuni Grandi uniti con essi
 avessero avvelenato il Papa Ganganelli :
 questi , perchè offuscati dalla gloria del
 suo Pontificato , e da una feroce invidia
 dominati ; quegli altri per la ragione che
 ognuno agevolmente può intendere . Una
 tal voce prese gran piede , poichè gli ap-
 poggi ragionati per così credere sembra-
 vano assai chiari e capaci di togliere ogu-
 no



no dall' indifferenza , o da un' opinione contraria. Questo medesimo veemente sospetto ebbe dipoi aumento tale nella Chiesa, che sussiste tuttora fino a' dì nostri , e' l corso di più di quattr'anni non l' à in guisa alcuna indebolito.

Noi sebbene non dobbiamo per saviezza decidere con certa asserzione su quest' articolo, non condanniamo però, nè trattiamo da fanatici e visionarj quei che lo credono: anzi gli vogliamo lodare quando si sentono spesso fiare esaltare i meriti troppo insigni del nostro Pontefice , a cui l' orribile sciagura è toccata di finire i suoi giorni di morte acerba per ministero degli empj. Noi ne deploriamo l' avvenimento insieme co' buoni; ma non solo ci consoliamo nel tempo istesso , che il buon Pastore è quello, che non lascia la cura dell' Ovile affidatogli per fuggire all' uso dei Mercenarj; ma ci fa anche lieti la considerazione, che un S. Vicario di Gesù Cristo allora dà un' illustre prova della sua maggior carità, quando per la sal-

vez.



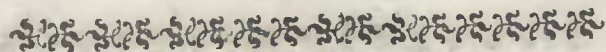
vezza pubblica resiste agli affalti dei nemici , e sacrifica la vita per la causa di Dio, pria che lasci entrare in mezzo alle pecore le fiere divoratrici. Tanto è lontano perciò che da noi si rimiri con occhio di compassione questo Sommo Sacerdote nell' invitta consumazione del suo sacrificio, che anzi si annovera per questo fra' più gloriosi campioni della nostra Cristiana Santissima Religione, e, perchè seppe con gran coraggio corrispondere al volere dell' eterno Iddio, si contempla ora qual Pontefice, che, penetrati i Cieli, se ne vive immortale e beato nel soggiorno dei Santi. Non abbiamo del pari tanta animosità di spacciare per certissimi tutti quei prodigj che si raccontano operati dall' Onnipotenza in conferma della virtù eroica di Clemente XIV. , pria che la S. Sede Apostolica co' gli proponga per autentici e sicuri; ma intanto, e chi potrà impedire che si divulgino , e che i Popoli della nostra Cattolica Comunione prendino da questi racconti occasione di

glo.



glorificare l'Altissimo nel suo Servo, a cui non già per capriccio o leggerezza del troppo credulo volgo s'attribuiscono, ma sul fondamento d'una vita da Esso condotta santissimamente con la pratica di quelle virtù, che abbiamo fino a qui celebrate? E chi potrà negare che la stessa fama della di Lui Santità, sparsa ovunque per tutta la Chiesa, a dispetto ancora dei suoi nemici, non sia un segreto lavoro della Provvidenza per premiare il vero merito, e per confondere gl' invidiosi?

Per quel che appartiene poi ai suddetti prodigj molte furono le relazioni, presentate eziandio alcuni mesi dopo la morte del Pontefice Ganganelli alla Sacra Congregazione di Roma, le quali ed in voce ed in scritto si sparsero in tutte le parti del Cristianesimo; e si moltiplicò anche per questo la divozione verso le Immagini del medesimo Pontefice. Tre d'essi furono altresì pubblicati nei Fogli Periodici



dici di Firenze l'anno 2775. : ed altri di più ne sarebbero stati su l'appoggio di non fallaci corrispondenze da quell'Estensore riportati in seguito, se un giro di politica Ecclesiastica non avesse preteso, anche con minacce e terrori, d'impedirne il prosieguimento. Ma ritorniamo ora in quel primo ordine di Storia, da cui ci dipartimmo.

Ogni giorno, durante i Funerali Novenniali, si celebrarono col suddetto ricco apparato e con gran copia di lumi le cinque solenni Assoluzioni, conforme viene ordinato nel Pontificale Romano, da diversi Cardinali vestiti pontificalmente; e nell'ultimo giorno di queste Esèquie fu recitata una elegantissima Orazione in encomio della S. Memoria di Clemente XIV. da Monsignor Filippo Bonamici Segretario delle Lettere Latine. Degno è pure d'essere considerato l'elogio fatto al virtuoso nostro Pontefice dal Reverendissimo Padre Luigi Marzoni Generale nella sua Enciclica indiritta a tutto l'Ordine Con-

ven-

ventuale; come qui sotto se ne possono leggere le stesse parole (1).

Ter-

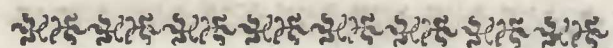
(1) ADMODUM REVERENDI PATRES.

Nihil luctuosius nobis, magisque funestum contingere poterat, quam quod in hac justis undique exortentis moeroris occasione, maximo licet atque incredibili animi dolore confecti, Vobis nunciare compellimur, Patres, Fratresque in Domino dilectissimi. CLEMENS XIV. Ordinis nostri amor, & decus, summique Sacerdotii splendor & columen, dum per certissima Sapientiae, Fortitudinis, & Magnanimitatis argumenta totum se Christianae Reipublicae utilitati, atque ornamento oppignorabat; dum rebus prospere feliciterque compositis, nunquam interituro nomine apud exteras quoque Nationes celebrabatur, propero heu! nimium fato ereptus Ecclesiae, Urbi, & Orbi X. Kalen. Octob. MDCCLXXIV, fructum laborum suorum, praemia periculorum, Virtutumque insignia, quae illi reposita erant, strenue, & in spiritali laetitia mortem adspiciens, abiit recepturus. Valetudinem illam vegetam firmamque, quam primum in Petri Sedem inulit, paucis ab hinc mensibus acer interceptus morbus, qui raptim ingravescens peritorum artem, omniumque vota fefellit. Nullum ei interim longioris vitae desiderium, nulla constantis animi defectio, nulla insigniorum

Terminati che furono i giorni di lutto in S. Pietro si disposero i Cardinali, che allora si trovavano in Roma, a congregarsi in Conclave. Per la qual cosa il dì 5. d' Ottobre di quell' anno circa l' ore 15. Italiane si portarono in numero di 27. alla

rum virtutum remissio. Nos, qui suprema Morienti officia persolventes adsuimus, benignitatem, tolerantiam, pietatem, preces ad ineundam Numinis gratiam, mentem ad tranquillitatem in extremum usque compositam & in spem salutis non sine moestissima admiratione suspeximus.

Supremi huiusce Viri iacturam, quum ob effusam in omnes mansuetudinem, & comitatem, tum ob eximiam rerum omnium moderatricem prudentiam in tot turbulentissimorum temporum articulis adhibitam non Roma solum, non solum Ecclesia Christi, sed totus fere Mundus collacrymatur. At prae omnibus Religio nostra, in qua studia, vitae genus, animique virtutes efformavit, ita acerbissima calamitate exasperatur, ut juve timendum sit, ne infixam animi tristitiam ulla ratio futuris temporibus possit esse tanta, quae illam valeat aut penitus evertere, aut saltem delimitre. Enimvero heu nos miseros, quam justis gravibusque argumentis, ut sic doleamus, impellimur! In uno Summo Pontifice omnia

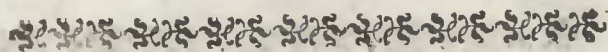


alla Patriarchal Basilica in Vaticano, co' loro rispettivi treni di Carrozze, e corteggiati ciascuno da molti Prelati, e adunatisi nella Cappella del Coro assistarono alla solenne Messa dello Spirito Santo, terminata la quale Monsignor Benedetto Stay Segretario dei Brevi ai Principi, vestito di Rocchetto, e Cappa Prelatizia, salì sul Pulpito, e vi recitò con universale applauso una dotta ed erudita Orazione

omnia nobis fausta & secunda repente amisimus : Amisimus custodem, tutorem, parentem ; quem parvem facilius semper erit optare, quam invenire. Amisimus munificentissimum Benefactorem, qui omni studio omnique tempore nobis beneficia cumulatissime largitus est. Tot denique in nos tum honoris tum utilitatis monumenta parabat, ut ipsius desiderium, & jactura sit non uno nomine molestior. Tanta nobiscum humanitate, suavitato tanta, tantaque comitate egit, ut pristinae inter nos consuetudinis memor augustam Pontificis Maximi majestatem oblivisci videretur.

Ea propter. dabamus Romae V. Kal. Octobris 1774.

Frater & Servus in Domino addictissimus F. ALOYSIUS MARIA MARZONI Minister Generali Ordin. Min. Convent.



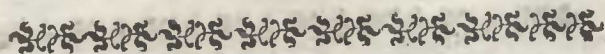
zione latina *de eligendo Summo Pontifice*; dopo di che, intonato l' Inno dello Spirito Santo, e terminata la prima Strofa, s' alzarono tutti in piedi, e a due a due gli Eminentissimi Cardinali, tra un infinità di Popolo d' ogni condizione, s' incamminarono processionalmente secondo il loro ordine verso il Conclave; ove questa nostra istoria gli lascerà per seguitare altre tracce, che hanno una più vicina relazione alle conseguenze della morte di Clemente XIV.

Nel tempo che i Cardinali erano serrati in Conclave fu presentata al Sacro Collegio e Capi d' ordine un istanza dal Sig. Abate Fabbri Nipote della S. Memoria del defunto Pontefice, affinchè fosse ordinata un esatta descrizione di tutte quelle robe, che potevano appartenere alla di lui legittima eredità, e le quali esistevano nell' appartamento già abitato dalla Santità Sua in tempo del Cardinalato nel Convento dei SS. XII. Apostoli, e nel Palazzo del Quirinale. Fu aderito

Vita di Cl. XIV. O al-



alla supplica, e ne fu incaricato per l'esecuzione Monfig. Maggiordomo del Sacro Palazzo Apostolico, dal quale, coll'assistenza del di lui Auditore Sig. Abate Danieli, dello stesso Sig. Abate Fabbri Erede, del Sig. Avvocato Costantini, e di Fra Francesco Alessandrini già Converso di Papa Clemente furono trovate ed inventariate prima nel Convento suddetto gli appresso descritti generi preziosi, che intatti ancora, mercè la sobrietà, moderazione, e disinteresse esimio del S. Padre, si conservavano riposti. Si trovarono pertanto le Patenti di 538. luoghi di monte; Scudi 1500. in circa in Cedole, Contanti, e Medaglie d'oro e d'argento; moltissimi rari Quadri acquistati dalla Santità Sua per regali fatti da Principi, e da privati Personaggi; 3000. oncie in circa d'argento lavorato; 4. Casse di squisito Tabacco di Spagna, un gran numero di Porcellane di varie fabbriche, e specialmente i bellissimi Candellieri e Statue della Fabbrica di Sassonia regalabile



tile dalla Reale Elettrice Vedova. Vi furono inoltre ritrovate 30. fra Pianete, e Tonacelle d'un grandissimo valore, una gran quantità di biancheria finissima tanto in pezze che in opera, ed un prezioso Anello con Zaffiro contornato di grossi brillanti; per non parlare della copia d'altri generi, i quali con molti altri preziosissimi furono trovati e descritti colla prefata assistenza nel Palazzo Pontificio del Quirinale. Tutta questa ricca Eredità venne in possesso del predetto Sig. Abate Fabbri, sebbene, considerato quel molto di più che avrebbe potuto sì Ezzo, che la di lui Casa acquistare, quando il gran Clemente non fosse stato sempre contrario al Nipotismo, era certamente una scarsa porzione di ricchezza.

Passando frattanto le settimane ed i mesi, da che i Cardinali stavano a consultare sopra l'elezione del nuovo Pastore della Chiesa, venivano da tutte le Corti del Mondo Cattolico ai Ministri Residenti in Roma Lettere di doglianza per la

seguita inaspettata morte di Clemente, da parteciparsi al Sacro Collegio, le quali con treno e formalità erano significate per modo d' allocuzione ai Padri Porporati. Grandi erano similmente i contrasti di dolore e di lutto, che furono dati in molti luoghi dell' Italia per la perdita dell' incomparabil Pontefice con apparati funerali ed Orazioni Consolatorie, nelle quali si celebravano i meriti insigni del defunto Capo della Chiesa. Ragguardevole fu la dimostrazione, che per pietà e per giustizia volle dare nella Cattedrale di Comacchio il dì 14. Gennaio 1775. il Sig. Andrea Lettimi Appaltator Generale di quelle Valli, e congiunto per affinità col Papa Ganganelli; ove con magnifica mole e immentia quantità di Ceri e fiacole ardenti fu cantata a più cori di musica la gran Messa di *Requiem* da quell' Arcivescovo coll' intervento dei Magistrati, e di numerosissimo Popolo. Dopo di questa fu recitata dal celebre Oratore, il Padre Marco di S. Fran-

ce.

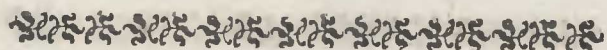
cesco Carmelitano Scalzo una dotta, e ragionata Orazione funebre, in cui il prode Dicitore dimostrò che il Gran Pontefice Clemente XIV. su quel passo di Geremia „ *Si separaveris pretiosum a vili*, „ *quasi os meum eris* “ era stato da Dio destinato a presiedere al governo della sua Chiesa per isceverare il pregiabile tutto dal vile, e dal basso; dal che si può comprendere a quanti interessanti e gravissimi articoli avrà potuto riferirsi l' eloquenza di chi parlò in quel giorno.

Altri cospicui Personaggi dettero un chiaro argomento del loro duolo per la morte del gran Clemente; e fra questi contar si deve principalmente Federigo III. Re di Prussia, il quale, sebbene diviso dalla nostra comunione, penetrato Egli nondimeno da alta stima seppe dire all' annunzio della di Lui morte, ch' era mancato il più grande dei Papi, e dei Papisti. La morte di questo Sommo Pastore della Chiesa, sempre mai ricordevole per tanti e tanti titoli, fu una pub-

blica calamità ed un cordoglio sincero appresso tutte quelle Nazioni ancora, le quali, considerando il Ganganelli come un' uomo, che, senza alcun rapporto alla varietà delle Religioni, era degno degli offeqj e degli elogj del Mondo intero, lo piangevano con doloroso rammarico. Tutt' i Regni Cattolici onorarono la sua memoria con pomposi e solenni funerali, e' l gran Convento dei Francescani di Parigi in particolar maniera si distinse. Il Rev. Padre Pourret, che n' era allora Guardiano, fece in quell' occasione trionfare la tenerissima sua riconoscenza verso Clemente XIV., da cui era egli stato corrisposto sempre ed amato: poichè all' apparato funebre con magnificenza ben disposto s' aggiunse che il Nunzio celebrò pontificalmente la gran Messa di *Requiem*, e' l Rev. P. de la Quintine Religioso del medesimo Ordine vi recitò con applauso comune di numerosa udienza un' Orazione funerale, che potrebbe stare al pari per merito con quante ne sono state det-

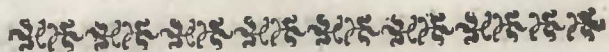
te per tutta l'Italia, ed altrove.

Non erano però tutt' i Panegirici tributati al defunto Pontefice fra loro molto differenti; poichè tutti gli Oratori conchiudendo i loro ragionamenti gli tessevano finalmente questo ben degno elogio „ Le virtùdi, con cui Clemente XIV. ha „ edificata la Cristianità, la saviezza, ed „ i lumi, con la scorta dei quali ha governata la Chiesa, lo fanno meritamente compiangere da tutt' i buoni, e „ lo collocano nel rango dei Sovrani, „ che più degli altri hanno illustrato il „ Trono Pontificio “. Non è dissimile l'elogio dell' Arcivescovo d' Avignone in una sua Pastorale di questo tenore „ A- „ sceso al Trono di S. Pietro s' è scordato di se stesso, e di tutt' i suoi; non „ s' è occupato in altro, che pe' vantaggi della Chiesa e del Pubblico; e nel „ breve giro di poch' anni a date al Mondo intero prove certe e costanti del „ più perfetto disinteresse, della moderazione la più esemplare, d' un amore



„ grande per la pace, e d' un vero zelo
 „ per la gloria della S. Sede, e pel sol-
 „ lievo dei suoi sudditi. “

Ma non solo allora si fece sentir e nel Popolo Cristiano il desiderio del nostro immortal Ganganelli, ma persevera tuttora il duolo per una perdita così grande, che a danno della S. Chiesa abbiám fatta. L' unico nostro conforto in qualche parte almeno stà al presente riposto nel degnissimo di Lui Successore Pio VI. felicemente regnante; nel quale, essendo rivolti gli occhj di tutti ed i più raffinati pensieri a contemplarlo, trovano una perfetta copia del trapassato Clemente: imperciocchè ravvisano anche i meno accorti nel di Lui spirito, ch' abbia ereditata l' anima, i sentimenti, el genio dell' inclito suo Antecessore. L' opere sue quelle sono, che parlano e che decidono del più perfetto attaccamento alle tracce gloriose, ed ai costumi preclari ed incomparabili di Ganganelli; quindi è che l' intero Corpo Ortodosso, e la por-
 zio.



zione più nobile d' esso; che sono i Pastori, i Dottori ed i Santi più illuminati; possono aspettarsi di vedere ai loro giorni non interrotto il corso di quelle gesta, ch' erano state segnate da un Papa, così illustre, e benemerito della Chiesa.

Il Fine della Vita.

BREVE DI SOPPRESSIONE DE' GESUITI.

C L E M E N T E PP. XIV.

A Perpetua Memoria del Fatto.

GESU' Cristo Signore, e Redentor nostro, già preconizzato dal Profeta per Principe della Pace (siccome al suo comparire in questo Mondo per mezzo degli Angioli lo fece intendere per la prima volta ai Pastori, e di poi per se medesimo pria di salire al Cielo più di una fiata lo lasciò detto ai suoi Discipoli) dappoichè ebbe riconciliate tutte le cose a Dio Padre, tanto quelle ap-
 par-

partenenti al Cielo, che alla terra, coll'interporre la medesima pace col Sangue della sua Croce, allora fu che anche agli Apostoli dette l'incarico di riconciliare, e determinò in essi le parole per tal ufficio, affinchè sostituiti in qualità di Legati nelle veci di quel Cristo; che non è il Dio della discordia, ma dell'unione bensì, e della carità; annunziassero la pace a tutto il mondo; ed acciocchè fossero principalmente le loro premure, e fatiche a questo solo scopo indiritte, che tutt'i rigenerati in Cristo s'impegnassero a mantenere l'unità degli animi entro i legami della pace, fatti un solo corpo, ed uno spirito solo; nella guisa che sono stati invitati a quella sola speranza di vocazione, a cui però giammai non si giugne, per detto di S. Gregorio il Grande, se a quella non sia rivolto il corso in forza d'una mente collegata coi nostri prossimi.

Questa medesima dottrina della riconciliazione, e quest'impiego a Noi da di-

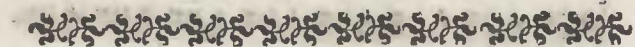
vina disposizione per un singolar titolo affidato, tosto che fummo sollevati a sedere senza i proporzionati meriti in questa Cattedra di Pietro, quella fu che richiamammo alla memoria, che s'appresentò giorno e notte sotto gli occhj, e che, tenendola profondissimamente scolpita nel cuore, ci confortò a corrisponderle con tutto l'impegno; implorando Noi continuamente a questo fine il divino soccorso, che si degnasse Dio d'infondere a Noi, ed al Cristiano suo gregge pensieri, e suggerimenti di pace, e d'aprirci una strada sicurissima, ed invariabilissima ad obbietto di conseguirla. Bene sapendo Noi oltre a ciò, che per divino consiglio eravamo stati costituiti a presiedere alle Nazioni, ed ai Regni, coll'incarico nella coltura della vigna del Signore degli Eserciti, e nel mantenere la fabbrica della Religione Cristiana (di cui Cristo è la pietra angolare) di svelere, e di distruggere, e di disperdere, e di dissipare, e con quello ancora di

costruire, e di piantare; Noi tuttavolta fummo sempre da tali intenzioni, e da sì costante volontà animati, che nella guida che c' avvisammo di non dovere alcuna cosa trascurare, la quale per la quiete e la tranquillità della Repubblica Cristiana acconcia fosse in qualunque forma a piantare, e fabbricare; così e non altrimenti; quando lo stesso vincolo di carità vicendevole lo richiedesse, fossimo pronti e preparati a divellere, ed atterrare che che avessimo di più giocondo, e di più accetto; e sebbene non ce ne potessimo disfare senza un estremo rammarico dell' animo, e cordoglio.

Non è cosa certamente da riporsi in dubbio, che fra quei mezzi, che conferiscono affai al benessere della Repubblica Cattolica, ed alla sua felicità, debba assegnarsi poco meno, che il primo posto agli Ordini Regolari, dai quali in qualunque secolo se ne propagò amplissimamente in tutta la Chiesa di Cristo l'ornamento, la difesa, e l'vantaggio.

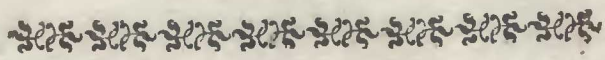
Per

Per tali ragioni questa Apostolica Sede gli approvò non solo, e gli sostenne co' suoi auspizj, ma gli arricchì anziandio di molte beneficenze, esenzioni, privilegi, e facoltà, affinché per tanta cura s' impegnassero viepiù ogni giorno, e s' infiammassero a maggiormente promuovere la pietà, e la religione, a ben formare i costumi dei popoli coll' opera della dottrina, e dell' esempio, ed a mantenere nel corpo dei fedeli, e rinforzare l'unità della Fede. Non ostante appena che la bisogna fu portata a quel segno, che o non più come prima si ricavassero da alcuno degli Ordini Regolari quei copiosissimi frutti, e quei desideratissimi emolumenti dal Cristiano Popolo; per arrecare i quali erano stati quegli nella prima origine istituiti; o che furono di poi ravvilati capaci ad apportare deterioramento anzichè, e più idonei a disordinare la tranquillità dei popoli, che a conciliarla; quindi avvenne, che questa medesima Sede Apostolica, la quale s' era



s'era prestata coll' opera sua a piantargli, ed aveva interposta a tal effetto la sua autorità, non esitò punto o a fortificarli con nuove leggi, o a richiamargli al primiero rigore di vita, o anche a fradicargli, e dissipargli affatto.

Per questa cagione fu certamente, che Innocenzio Terzo nostro Predecessore; dopo avere scoperto, che l' eccessiva diversità degli Ordini Regolari conduceva a gravemente confondere la Chiesa di Dio; nel Concilio Quarto Generale di Laterano venisse a vietare stabilmente; che nessuno in tratto successivo di tempo istituisca nuove Religioni, ma che qualunque averà volontà d' appigliarsi alla vita religiosa ne scelga una di quelle, che sono state approvate; e per giunta ordinò, che chiunque avrà disegnato di fondare di nuovo alcuna Casa Religiosa, debba prendere la regola, e la forma di vivere da quelle, che hanno ottenuta la loro approvazione. Di qui venne in conseguenza, che non fosse più lecito il da-



re l' istituzione ad una Religione del tutto nuova (e ciò con ogni ragione) senza una speciale licenza del Romano Pontefice: poichè le nuove Congregazioni, essendochè abbiano di mira, quando cominciano, una maggior perfezione: egli è perciò di buona equità, che l' istessa forma di vita da tenerli sia prima d' ogn' altra cosa da questa Santa Apostolica Sede sottoposta all' esame, e ad una diligente ponderazione, affinchè mai non avvenga, che sotto una sembianza di maggior bene, e di vita più santa scappin fuori molti inconvenienti, e forse anche dei mali, nella Chiesa di Dio.

Ma sebbene questi temperamenti siano stati stabiliti colla massima prudenza da Innocenzio Terzo Predecessore, nulla ostante di poi seguì, che non solamente un importuno agognare di certuni storcesse l' approvazione dalla Sede Apostolica d' alcuni Ordini Regolari, ma che altresì la presuntuosa baldanza d' altri mettesse in piedi



piedi una moltitudine sterminata di diversi Ordini, specialmente di Mendicanti, che non erano stati fin' allora approvati. Le quali cose bene, e saggiamente comprese, affine di provvedere al disordine, si mosse tosto Gregorio Decimo similmente nostro Predecessore a rinnovare nel Concilio Generale di Lione la Costituzione del medesimo Innocenzio Terzo Antecessore, onde si proibiva con maggiore strettezza, che niuno si faccia lecito in avvenire d'inventare alcun nuovo Ordine o Religione, o di questa vestire un nuovo Abito. Egli inoltre vietò in perpetuo tutte, qualunque fossero, le Religioni, e quegli Ordini Mendicanti, i quali erano stati introdotti dopo il Concilio Quarto di Laterano, e non avevano meritate in conto veruno la conferma della Sede Apostolica. Di quelli poi, ch'erano stati già autorizzati dall'Apostolica Cattedra decretò la sussistenza nella forma infrascritta: cioè, che ai seguaci dei medesimi Istituti fosse di tal modo accordato

di



di starcene in quegli, qualora volessero; senza che però ammettessero alcuno alla loro professione, nè facessero nuovi acquisti di Case, o tenimenti; nè che potessero, senza una particolar concessione della medesima Santa Sede, alienare quelle abitazioni o luoghi, che possedevano. Imperciocchè fece riserva di tutte quelle cose alla disposizione della Sede Apostolica, da convertirsi però in sovvenimento di Terra Santa, o de' poveri, oppure da erogarsi in altri pii usi dagli Ordinari dei Luoghi, o da quegli, a cui l'istessa Sede avesse imposta la commissione. Vietò parimente alle persone degli stessi Ordini l'ingerirsi in qualunque maniera, per rispetto agli estranei, negli uffizj di predicare, e di ascoltare le Confessioni, e anche di ricevergli alla sepoltura: in questa Costituzione però s'esprime, che non erano stati compresi gli Ordini de' Predicatori, e de' Minori, quali un'evidente vantaggio da essi provegnente alla Chiesa universale qualificava per approvati: e

Vita di Cl. XIV. P per

per di più volle, che gli Ordini degli Eremitani di S. Agostino, e de' Carmelitani rimanessero nel loro fermo essere, per la ragione, che l' Istituto di codesti era già in vigore pria della celebrazione del furriferito General Concilio di Laterano. Concesse finalmente a tutti gl' individui di quegli Ordini, a cui si stendeva questa Costituzione, una general licenza di far passaggio agli altri Istituti approvati; di tal modo però, che veruno di questi Ordini, o un Convento trasferir potesse se medesimo, ed i luoghi suoi ad un altr' Ordine, o Convento, senza aver prima impetrata dalla Sede Apostolica una speciale licenza.

Su queste istesse tracce, secondo le circostanze de' tempi, s' uniformarono gli altri Romani Pontefici nostri Predecessori, de' quali a volere riportare tutti i Decreti lungo sarebbe il discorso. Fra gli altri però Clemente Papa Quinto del pari nostro Predecessore, per mezzo delle sue Lettere spedite sotto Piombo il dì 2. Mag-

Maggio dell' anno 1312. dell' Incarnazione del Signore sopprese, ed affatto estinse, per motivo dell' universale loro diffamazione, l' Ordine Militare de' Templari, così chiamati; quantunque fosse stato legitimamente confermato un tempo, e che per altro fosse tanto benemerito della Repubblica Cristiana, da essere stato dalla Sede Apostolica distinto fino al cumulo d' insigni beneficenze, privilegi, facoltà, esenzioni, e licenze; ancorchè il Concilio Generale di Vienna, a cui era stato deputato l' affare da esaminarsi, avesse stimato espediente il dispensarsi dal proferire la formale, e definitiva sentenza.

S. Pio Quinto ugualmente nostro Predecessore; la di cui insigne santità divotamente rispetta, e venera la Chiesa Cattolica; estinse, e totalmente cassò l' Ordine regolare de' Frati Umiliati esistente molto prima del Concilio di Laterano, ed approvato dai Romani Pontefici Innocenzio Terzo, Onorio Terzo, Gregorio Nono, e Niccolò Quinto, di felice ricor-

dazione parimente nostri Predecessori; e ciò per la disubbidienza a' Decreti Apostolici, per cagione d'un eccitamento di domestiche, ed esterne discordie, e per non aver mai dato alcun saggio di futura emendazione; e principalmente, perchè alcuni dello stesso Ordine cospirarono sceleratamente alla morte di S. Carlo Borromeo della S. Romana Chiesa Cardinale, Protettore, e Visitatore Apostolico di quell' Istituto.

Urbano Papa Ottavo di veneranda memoria similmente nostro Predecessore, in virtù di sue Lettere spedite in simil forma di Breve il dì 6. Febbrajo 1626. sopresse in perpetuo ed estinse la Congregazione de' Frati Conventuali Riformati, la quale era stata solennemente approvata da Sisto Papa Quinto di felice memoria parimente nostro Predecessore, e che dal medesimo era stata arricchita di molti benefizj, e favori; e questo fu fatto per non essersi veduti dai predetti Frati quegli spirituali frutti nella Chiesa di
Dio,

Dio, che si aspettavano; ed anzi in loro vece per esser insorti molti dissidj tra' medesimi Frati Conventuali Riformati, ed i Conventuali non Riformati. Le Case, i Conventi, i luoghi loro, gli arredi, i beni, i trattati, le azioni, i diritti di pertinenza della predetta Congregazione concesse Egli, ed assegnò ai Frati Minori Conventuali di S. Francesco; ad eccezione soltanto del Convento di Napoli, e di quello di Roma detto S. Antonio di Padova; l'ultimo dei quali applicò, ed incorporò alla Camera Apostolica, e ne fece una riserva a disposizione sua, e de' suoi Successori: permesse finalmente ai Frati di quella soppressa Congregazione di passare o a' Cappucini di S. Francesco, o ai Frati dell' Osservanza così chiamati.

Il medesimo Urbano Papa Ottavo, in forza di altre sue Lettere spedite in ugual forma di Breve il dì 2. Dicembre 1643. sopresse in perpetuo, estinse, e tolse di mezzo l'Ordine Regolare de' Santi Ambrogio, e Barnaba *al Bosco*, e sottopose

i Regolari di quell' Istituto soppresso alla giurisdizione, e correzione degli Ordinari de' Luoghi; ed a medesimi Regolari accordò licenza di trasferirsi ad altri Ordini Regolari approvati dalla Sede Apostolica. La qual soppressione Innocenzio Papa Decimo di veneranda memoria, anch' Egli nostro Predecessore, confermò poi solennemente per sue Lettere sotto Piombo, spedite il dì 1. d' Aprile dell' anno 1645. dell' Incarnazione del Signore; e di più ridusse alla secolarizzazione, e dichiarò che per tali si avessero quei Benefizj, Case, e Monasteri del predetto Ordine, che per l' avanti erano Regolari.

Ma l' istesso Innocenzio Decimo Predecessore fu quello, che in virtù di sue Lettere in simil forma di Breve il dì 18. Marzo 1645., attese alcune gravi turbolenze risvegliate fra i Regolari dell' Ordine de' Poveri della Madre di Dio delle Scuole Pie (contuttochè quell' Istituto fosse stato approvato solennemente da Gregorio Papa Decimoquinto, in conseguen-

za

za d' un previo maturo esame) lo ridusse in semplice Congregazione, senza fare alcun voto, a simiglianza dell' Istituto della Congregazione dei Preti Secolari dell' Oratorio nella Chiesa di S. Maria in *Vallicella* di Roma, detta di S. Filippo Neri: ai Religiosi poi del mentovato Ordine accordò, appena che fu ridotto in cotal forma, che facessero transito ad ogni e qualunque Religione fra le approvate; e nel tempo istesso fece loro divieto, che potessero ammettere alla professione; e finalmente tutta trasferì quella maggioranza, e giurisdizione; che si consolidava nel Ministro loro Generale, nei Visitatori, ed altri Superiori; negli Ordinarij dei Luoghi. Tutti i quali cambiamenti ebbero il loro reale effetto per lo spazio d' alquanti anni, e fintantochè questa Sede Apostolica perfino, avendo compreso l' utile che arrecava l' Istituto medesimo, lo richiamò alla primiera forma di voti solenni, e lo ridusse ad essere un perfetto Ordine Regolare.

P 4

In



In conseguenza d'altre sue simili Lettere spedite in ugual forma di Breve il dì 29. Ottobre 1650. l'istesso Innocenzio Decimo Predecessore, in contemplazione delle discordie, e dispareri risvegliatisi anche nell'Ordine di S. Basilio degli Armeni, lo soppressè, ed i Religiosi di questo Istituto ridotto in tal guisa obbligò alla Giurisdizione totale, ed all'ubbidienza degli Ordinarij de' Luoghi in qualità di Cherci Secolari, con aver loro assegnato un congruo sostentamento, dedotto dalle rendite dei Conventi soppressi; ed unitamente concesse a queglii facultà di passare a qualunque Religione delle già approvate.

L'istesso Innocenzio Decimo Predecessore in conseguenza d'altre sue Lettere spedite in detta forma di Breve, sulla considerazione, che non si potevano sperare in veruna guisa vantaggi spirituali a prò della Chiesa dalla Congregazione dei Preti del Buon Gesù, perciò estinse in perpetuo la predetta Congregazione. Sot-



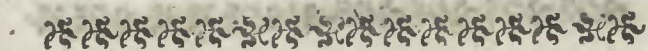
topose i suoi Religiosi alla Giurisdizione degli Ordinarij de' Luoghi, assegnando a queglii un congruo sostentamento proveniente dalle rendite della soppressa Congregazione; e colla facultà di passare a qualunque ordine Regolare fra gli approvati dalla Sede Apostolica; rimettendo di più all'arbitrio suo l'applicazione degli effetti di quell'Istituto ad altri usi ugualmente pii.

Finalmente Clemente Papa Nono di felice ricordanza similmente nostro Predecessore, dopo avere considerato, che tre Ordini Regolari; quegli cioè dei Canonici Regolari di S. Giorgio *in Alga*, così detti, dei Girolamiani di Fiesole, ed in ultimo dei Gesuati; istituiti da S. Giovanni Colombino; poco o niente arrecavano di profitto, e di servizio al Popolo Cristiano, o anche poco, o nulla sperar si poteva che quegli fossero una volta per arrecare, prese deliberazione di venire alla loro soppressione, ed estinguerli; e perciò dette compimento a que-



questa deliberazione per sue Lettere spedite in simil forma di Breve il di 6. Dicembre 1668. ; e quanto ai beni, e rendite loro assai colpicue ; essendo state appunto interposte le istanze della Repubblica Veneziana ; volle, che si consumassero in quelle spese necessariamente da farsi per sostener la guerra di Candia contro i Turchi.

Ma nel determinare, ed ultimare tutte queste cose i nostri Predecessori stimaron sempre il migliore di servirsi di quello sperimentatissimo stile, che per troncare il corso alle contese, e per allontanare le discordanze dei sentimenti, o per rimuovere i partiti pensaron che fosse il più conducente. Per la qual cosa, messo da parte quel molesto, e difficoltoso metodo introdotto nel Foro per formare i Processi, appigliandosi unicamente alle leggi economiche, ebbero tutta la premura di condurre a fine gli affari in virtù di quella pienezza di potestà, di cui, come Vicarj di Cristo in terra, e Sovra-



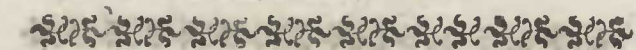
ni Governatori della Repubblica Cristiana, sono amplissimamente vestiti ; senza permettere agli Ordini Regolari, che si credessero degni di soppressione, di sperimentare le loro ragioni, e di purgarsi dalle gravissime accuse, o di rimuoverne i motivi, pe' quali a prendere sì fatte deliberazioni s'erano indotti.

Essendoci pertanto proposti avanti gli occhj questi, ed altri esempi della massima importanza, e autorità per tutti, e insieme essendo accesi Noi di potente desiderio d' andare avanti con libertà d'animo, e passo sicuro in quella deliberazione, che in appresso diremo, nessuna accuratezza, e ricerca abbiamo trascurata affinchè Noi venissimo in chiara conoscenza di ciò, ch' è attinente all' origine, all' avanzamento, e alla costituzione presente di quell' Ordine Regolare, che comunemente è detto *della Compagnia di Gesù*, ed in conseguenza di tal ricerca abbiamo scoperto, che questo dal Santo suo Fondatore era stato istituito per la sal-

salvezza delle anime, per la conversione degli eretici, e segnatamente degl' infedeli; finalmente pel maggiore accrescimento della pietà, e della Religione; e che ad oggetto di pervenire con più agevolezza, e prosperità a cotale da esso desideratissimo fine s' era a Dio votato con un strettissimo legame di Evangelica Povertà, tanto in comune, che in particolare, colla sola eccezione di quei Collegj, che erano destinati agli studj delle Lettere, a' quali di tal modo fu accordato il diritto, e la facoltà di aver rendite, senzachè però da quelle possa mai impiegarsi, e convertirsi in comodo, utile, ed uso della medesima Compagnia alcun prodotto.

Con tali, ed altre santissime Leggi fu ne' suoi principj approvata la medesima Compagnia di Gesù da Papa Paolo Terzo di veneranda ricordanza nostro Predecessore, in virtù di sue Lettere, spedite sotto Piombo il dì 27. d' Ottobre dell' anno 1540. dell' Incarnazione del Signore;
e dal

e dal medesimo le fu accordata facoltà di gettar Leggi e Statuti, onde in stabil maniera li provvedesse alla difesa, salvezza, e buon governo della Società. E sebbene il medesimo Pontefice Paolo Terzo Predecessore avesse racchiusa in quei principj l' istessa Società entro i ristrettissimi termini di soli sessanta seguaci, egli non pertanto per mezzo d' altre sue Lettere, spedite similmente sotto Piombo il dì 27. Marzo l' anno 1543. dell' Incarnazione del Signore dette libertà ai Prelati della medesima Compagnia d' accettare in essa tutti quegli, che fossero loro sembrati opportuni, e necessarj. In seguito l' anno 1549. per sue Lettere spedite in simil forma di Breve il dì 15. Novembre lo stesso Predecessore favoreggiò la Società medesima di molti e larghissimi privilegj, e fra questi si conta quell' Indulto, che già in altro tempo il medesimo Pontefice aveva concesso ai Proposti Generali della detta Società di ammettere venti Preti detti *Conjurati Spi-*



Spirituali, ed a questi dispensare le medesime facultà, grazia, ed autorità, di cui gli stessi Socj professi sono privilegiati; di tal modo però che quest' Indulto si stendesse a qualunque altro soggetto per suo volere e mandato, quale i Proposti Generali avessero giudicato capace, senza alcuna limitazione, e determinazione di numero; ed oltre a ciò dispensò, e sottrasse da ogni superiorità, giurisdizione, e disciplina di qualsivisia Ordinario l' istessa Società, e tutti i di lei Socj, persone, e beni loro di qualunque genere, accogliendogli sotto la protezione sua, e della Sede Apostolica.

Nulla inferiore fu poi la largità, e munificenza degli altri Nostri Predecessori a favore della medesima Società. Avveggiache è cosa palese, che da' Romani Pontefici Giulio Terzo, Paolo Quarto, Pio Quarto, e Quinto, Gregorio Decimoterzo, Sisto Quinto, Gregorio Decimoquarto, Clemente Ottavo, Paolo Quinto, Leone Undecimo, Gregorio De-

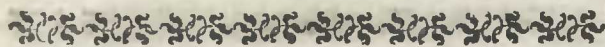


cimoquinto, Urbano Ottavo, ed altri di veneranda memoria, o furono confermati quei privilegj alla medesima Compagnia già un tempo conferiti, o furono quelli di nuovi accrescimenti impinguati, o i medesimi chiarissimamente interpretati. Nulla ostante tutto ciò dallo Spirito delle medesime Costituzioni Apostoliche, e loro contesto chiaramente si comprende, che nella medesima Società fin quasi dal primo suo incominciamento spuntarono fuori varie semenze di discordie, e di contenziose emulazioni, non solamente fra loro Socj, ma eziandio cogli altri Ordini Regolari, col Clero Secolare, colle Accademie, colle Università e Scuole pubbliche di Lettere, e cogli stessi Principi ancora negli Stati, dei quali la Compagnia era stata ricevuta; e che le medesime contese, e dispareri s' erano rivvegliati fin' anche intorno all' indole, ed essenza de' voti, quanto al tempo d' ammettere i Socj a fare i voti medesimi, quanto alla facultà di scacciargli, intor-



no alla promozione dei medesimi agli Ordini Sacri senza la congrua, e senza aver fatti i voti solenni contro i Decreti del Concilio di Trento, e di Papa Pio Quinto Nostro Predecessore di santa memoria; indi intorno l'assoluta potestà che si usurpava il Proposto Generale della medesima Compagnia, e circa altri punti attenenti al Reggimento di quella; ora circa varj articoli di dottrina, circa le scuole, esenzioni, e privilegj, quali contrastavano loro gli Ordinarj de' luoghi, ed altri Personaggi di dignità Ecclesiastica, o Secolare; onde pretendevano, che fossero alla giurisdizione, e diritti loro pregiudiziali; ed in fine non mancarono altre fortissime accuse imputate a' medesimi Socj, che non poco intorbidarono la pace, e lo stato tranquillo della Cristiana Repubblica.

Da questi fonti scaturirono poi molte querele contro la Compagnia, le quali assistite anche dal braccio, e dal ragguaglio di alcuni Sovrani, furono spinte fino



no al Soglio di Paolo Quarto, Pio Quinto, e Sisto Quinto nostri Predecessori di rispettabil memoria. Si contò fra quegli il Re Cattolico delle Spagne Filippo Secondo di chiara memoria, il quale, e per le considerabilissime ragioni, ond'egli era gagliardamente agitato, e per quei clamorosi ricorsi, che dagl' Inquisitori del Regno erano stati a lui portati contro gli smisurati privilegj della Compagnia, ed il suo metodo di governarsi, e per quei capi di dispute, che venivano confermati da alcuni insino della stessa Società per dottrina, e pietà ragguardevolissimi; s' adoperò, che tutti insieme fossero divisati al medesimo Sisto Quinto Predecessore, e fece pratica con Ezzo, perchè fosse ordinata, e commessa una Visita Apostolica della Compagnia.

Alle istanze, e premure d' esso Re Filippo, come quelle, che aveva risguardate sull' appoggio di una somma equità; condiscese l' istesso Sisto Predecessore; e perciò fece scelta di un Vescovo in qua-



lità di Visitatore Apostolico, il quale era de' più accreditati appo tutti per prudenza, virtù, e dottrina; ed oltre a questo deputò una Congregazione d'alcuni Cardinali della Santa Romana Chiesa, ai quali incombesse il compimento accurato di tale affare. Ma, avendo cessato di vivere per immatura morte il mentovato Sisto Quinto Predecessore, svanì tosto una delle sue più salutifere deliberazioni, e senza effettuazione alcuna restò il suo disegno.

Ma alloraquando venne ad essere assunto al supremo posto dell' Apostolato Gregorio PP. Decimoquarto di felice ricordanza fece, per sue Lettere spedite sotto Piombo il dì 28. Luglio l'anno 1591. dell' Incarnazione del Signore, che fosse di nuovo approvato nella più estesa forma l' Istituto della Compagnia; e volle che si tenessero per autentici, e stabili i privilegj di qualunque genere, che fossero stati mai conferiti alla medesima da' suoi Predecessori; e quello fra tanti

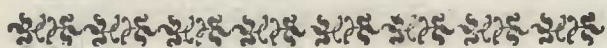
prin-



principalmente, ove era stato disposto, che potessero essere scacciati e licenziati i Socj, senza impiegare alcuna forma di giudizio; cioè trascurata la previa inquisizione del delitto, senza far atti, nè osservato alcun ordine di tribunale, e senza avere assegnati i termini, anche più indispensabili; e tutto il rimanente ristretto al solo riguardo della verità del fatto, ed alla nuda contemplazione di un ragionevol motivo della qualità delle persone, e d'altre simili circostanze. Egli inoltre su ciò aggiunse l'imposizione d'un' altissimo silenzio, e fece divieto, sotto pena principalmente di scomunica dilata sentenza, contro chiunque ardisse d'impugnare l' Istituto, le Costituzioni della Compagnia, o anche i Decreti direttamente, o indirettamente; oppure macchinasse in qualsivisa guisa ciò che riguardasse il suo cambiamento. A ciascheduno però lasciò la libertà di significare, e progettare, o per se medesimo, o per l'interposizione de' Legati, e Nunzj della

Q 2

Se-



Sede Apostolica , a Lui soltanto , ed a' soli Romani Pontefici secondo il tempo regnanti , quel che mai si giudicasse opportuno da aggiugnerfi , moderarsi , o cambiarsi .

Tanto però fu lungi che tutte queste disposizioni atte fossero a comprimere , e sedare i gridi , e le lamentanze contro la Società , che anzi piuttosto viepiù ogni giorno s'internarono nel mondo quasi tutto le inquietissime contese intorno alla Dottrina della Società ; quale come nemica della Fede Ortodossa , e de' buoni costumi moltissimi spacciarono ; e allora fu che bollirono le domestiche , ed esterne divisioni , e molto più si aumentarono contro di essa i ricorsi , non solo singolarmente dell' eccessiva sua cupidigia de' beni terreni , ma di qui anche ebbero la sua totale origine quei tumulti a tutti bastantemente manifesti , che riempirono la Sede Apostolica d' una somma affizione , e rincrecimento ; ma indi pu-



contro la Compagnia . Ond' è che allora la medesima Compagnia , nell' atto di supplicare per una nuova conferma del suo Istituto , e privilegj a Papa Paolo Quinto nostro Predecessore di felice memoria , fu anche obbligata a interporre istanze appo quello , affinchè condescendesse a ratificare , e dar conferma per la sua autorità a certi tali Decreti pubblicati nel loro Quinto Generale Capitolo , e che erano stati fedelmente trascritti nelle sue Lettere spedite , come di sopra , sotto Piombo il dì quattro Settembre l' anno 1606. dell' Incarnazione del Signore ; ne' quali Decreti apparisce distintissimamente , qualmente , tanto le intestine discordie de' Socj , e le risvegliate turbolenze , quanto le querele , e le istanze degli Esteri contro la Società avevano dato impulso all' animo de' Socj congregati in Capitolo a fare lo Statuto che segue : „ Giacchè la nostra Compagnia , la quale è stata da Dio chiamata all' amplificazione della Fede , e al

» guadagno delle anime, siccome per
 » opera degli ufizj del suo Istituto, che
 » sono le armi spirituali, può avventu-
 » rosamente conseguire sotto il Gonfalo-
 » ne della Croce quel fine, che si è pro-
 » posto, unitamente al profitto della
 » Chiesa, e l'edificazione de' prossimi;
 » così opporrebbe un'ostacolo a cotali
 » benefizj, e si cimenterebbe a sommi
 » pericoli, qualunque volta s'impegna-
 » se nel maneggio delle cose secolari,
 » nelle bisogne politiche, ed in ciò che
 » abbia rapporto al governo temporale
 » de' Regni, per questa ragione colla più
 » fina saviezza fu dai nostri maggiori sta-
 » bilito, che nell'atto d'essere impe-
 » gnati nella milizia di Dio non c'im-
 » brogliamo nelle altre faccende, che
 » discordano dalla nostra professione.
 » Ma essendochè in questi tempi prin-
 » cipalmente di gran pericolo si parli si-
 » nistramente della nostra Religione in
 » molti luoghi forse per colpa, o per
 » ambizione, o per un indiscreto zelo
 » di

» di alcuni; e questa maldicenza, effes-
 » dochè sia fatta pervenire alle orecchie
 » di varj Principi (l'amore, e benevo-
 » lenza dei quali però il P. Ignazio di
 » santa memoria giudicò confacente al-
 » sai, e degno di essere conservato per
 » l'accrescimento del Divino culto); e
 » per un'altra parte faccia d'uopo mante-
 » nere il buon odore di Cristo per trarre
 » il defiato frutto, fu perciò mente del-
 » la Congregazione, che si dovesse fug-
 » gire, per quanto era possibile, ogni
 » apparenza di male, e togliere di mez-
 » zo anche quelle querele, che potesse-
 » ro nascere da' falsi sospetti. Perlochè
 » in forza del presente Decreto ella fa
 » proibizione a tutti i nostri, non meno
 » gravemente, che severamente, che per
 » nessun titolo si mescolino a trattare
 » pubblici affari di tal genere, ancorchè
 » fossero invitati, o soavemente obbli-
 » gati a maneggiargli, nè perciò si pie-
 » ghino mai per alcune preghiere, e per-
 » suasioni dall'abbandonare la loro pro-
 » fes-
 » Q 4

» fessione . Ed affinché sia inoltre im-
 » piegato il rimedio , se pure l' esigenza
 » lo vuole , con que' più efficaci tempe-
 » ramenti , che fossero ominamente con-
 » formi a questo inconveniente , la ma-
 » desima di più ne volle raccomandata
 » a' Padri Definitori l' importanza , per-
 » chè con accuratezza facessero quello ,
 » che meritasse deliberazione , e definiti-
 » vo Statuto . “

Noi certamente abbiamo notato col
 maggior rammarico dell' animo Nostro ,
 che non solamente i fino a qui esposti
 rimedj , quanto altri , ed altri più in trat-
 to di tempo interposti , quasi niun suc-
 cesso buono hanno arrecato , e nulla
 hanno conferito in pratica per rimuovere
 o dissipare tanti e sì gran rumori , accu-
 se , e doglianze contro la tante volte
 mentovata Società , e che in danno af-
 fatto abbiano travagliato a tale effetto
 gli altri nostri Antecessori Urbano Otta-
 vo , Clemente Nono , Decimo , Unde-
 cimo , e Duodecimo , Alessandro Settimo ,
 ed

ed Ottavo , Innocenzio Decimo , Undeci-
 mo , e Terzodecimo , e finalmente Be-
 nedetto Decimoquarto ; i quali tutti si
 sono adoperati a render la tranquillità
 alla Chiesa , coll' avere emanate molte
 e molte salutifere Costituzioni ; tanto in
 riguardo al non esercitarsi in secolareschi
 traffici , sì fuori delle Sacre Missioni , che
 col pretesto di quelle ; quanto intorno
 alle gravissime differenze , e contrasti au-
 dacemente attaccati dalla Società contro
 gli Ordinarij de' Luoghi , in pregiudizio
 degli Ordini Regolari , delle Comunità ,
 e de' Luoghi Pii di qualunque genere
 nell' Europa , nell' Asia , e nell' America ,
 non senza un' enorme precipizio delle ani-
 me , ed ammirazione dei Popoli ; di più
 anche sopra l' interpretazione , e la prati-
 ca ordinaria di certi Riti gentileschi e
 tutta propria di alcuni Paesi , senza aver
 rispetto a quegli , i quali sono stati le-
 gittimamente commendati dalla Chiesa
 universale ; o di più sopra l' uso e spie-
 gazione di quelle opinioni , che la Sede
 Apo-

Apostolica aveva già giustamente proscritte come scandalose, e patentemente pregiudiziali alla più pura disciplina de' costumi, o finalmente sopra altre cause del più importante peso, ed assolutamente necessarie alla total sicurezza della purità de' Dogmi Cristiani, donde, per aver trattate le quali, scaturirono danni, ed aggravj senza numero, non meno in questo nostro, che nel decorso secolo; cioè sollevazioni, e tumulti in alcuni Paesi Cattolici; persecuzioni della Chiesa in certe tali Provincie dell'Asia, e dell'Europa, ed in fine un sensibilissimo cordoglio hanno recato a' Nostri Predecessori; fra' quali ad Innocenzio Papa Undecimo di pia memoria, il quale costretto dalla necessità giunse a questo estremo di proibire alla Società di vestire mai più Novizj, quindi ad Innocenzio Papa Terzodecimo, il quale fu obbligato a minacciarle la medesima pena; ed alla perfine a Benedetto Papa Decimoquarto di reverenda memoria, il quale riputò indispen-

bile

sabile la deputazione di una Visita delle Case, e Collegj esistenti ne' Regni del Nostro Carissimo Figliuolo in Cristo il Re Fedelissimo del Portogallo, e dell'Algarvia; senzachè la Sede Apostolica abbia in appresso risentita alcuna consolazione, o procurato soccorso alla Società, o conciliato un vantaggio alla Cristianità, con tutte le Lettere Apostoliche recenti; strappate piuttosto da Papa Clemente Decimoterzo immediato nostro Predecessore di felice memoria, di quello che debbano chiamarsi (per servirci dell'espressione usata dal Nostro Predecessore Gregorio Decimo nel surriferito Concilio Ecumenico di Lione) impetrate; con cui l'Istituto della Compagnia di Gesù magnificamente si commenda, ed un'altra volta s'approva.

Dopo tante, e sì atroce procelle, e dolorosissime agitazioni si confortava colla speranza ogni uomo veramente da bene, che dovesse finalmente una volta spuntare quel gratissimo giorno, che la tranqui-

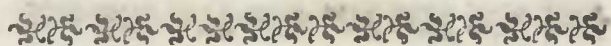
quil-

quillità, e la pace in copia strabocchevole ne riportasse. Ma in quegli anni, in cui reggeva la Chiesa sulla Cattedra di Pietro l'istesso Predecessore Clemente Terzodecimo; allora sì che avvennero assai più difficili, e turbolenti gl'incontri. Imperocchè moltiplicandosi viemaggiormente ogni giorno contro la predetta Compagnia gli schiamazzi, e le querule voci; anzi inforte in qualche luogo cimentosissime sedizioni, tumulti, discordie, e scandali, furono quelle, (indebolito, e quasi affatto troncato il legame della Cristiana carità) che infiammarono gli animi dei fedeli con tutta la veemenza a dividersi in partiti, ed a fomentare odj, ed inimicizie scambievoli; sicchè a tal cimento, ed incertezza sembrò di essersi ridotto l'affare, che quegli stessi, a cui da i loro maggiori per lunga serie d'anni, quasi per un certo ereditario titolo, era stata raccomandata la devozione, e la liberalità verso la Compagnia; e che tuttora per la bocca di tutti è al-

ta-

tamente celebrata; cioè i nostri Carissimi Figliuoli in Cristo i Re di Francia, delle Spagne, di Portogallo, e delle due Sicilie; furono costretti a mandar fuori licenziati, e scacciati dai loro Regni quanti Socj si trovavano allora in quegli Stati, e Provincie; riputando che questo solo rimedio a tanti mali fosse l'estremo, ed onninamente necessario, che vi restasse da sperimentarsi, ad effetto d'impedire, che non avvenisse mai più, che i Cristiani Popoli dentro il grembo istesso della Santa Madre Chiesa si attaccassero, e provocassero, e si sbranassero reciprocamente.

Ma quei medesimi Carissimi Nostri Figliuoli in Cristo avendo in animo come cosa dimostrata, che questo rimedio non poteva esser giammai stabile, nè accomodevole a comporre nella sua unione tutto l'Orbe Cristiano, se non si venisse al punto di estinguere affatto, e di sopprimere intieramente la stessa Società; essi per tal ragione significarono al predetto
Papa



Papa Clemente Decimoterzo Predecessore, quali fossero le loro brame, ed intenzioni, e per quanto valevano coll' autorità, e colle istanze a pieni voti domandarono, con un tale efficacissimo mezzo, che saggiamente provvedesse all' eterna sicurezza de' suoi sudditi, ed al bene di tutta la Chiesa di Cristo: se non che l' occorso avvenimento dell' improvvisa morte del medesimo Pontefice troncò di repente il corso, ed il successo al trattato. Quindi è che appena Noi per Divina disposizione, e clemenza fummo destinati a sedere in questa medesima Cattedra di Pietro, non tardarono guari le suppliche, le richieste, e le brame medesime, che ci furono incontinentemente presentate; alle quali moltissimi Vescovi, ed altri degni soggetti assai cospicui per dignità, sapere, e religione aggiunsero i loro impegni, e pareri in questo trattato.

Ma affinchè Noi in un opera sì grave, e di tanta importanza c' appigliassimo alla più certa deliberazione, c' avviammo



fammo, che facesse d' uopo il procrastinar lungo tempo, non solo affinchè avessimo campo di esaminarla con diligenza, ponderarla più maturamente, e di poi su quella prendere le più sagge deliberazioni; ma soprattutto ancora ad obbietto d' implorare un ajuto, ed un' assistenza straordinaria dal Padre de' Lumi con molti gemiti, e continue preghiere; nel che fare abbiamo unitamente procurato, che le orazioni di tutti i fedeli, e le opere di pietà c' apprestassero sovente giovamento al Trono di Dio. Fralle altre cose ci piacque d' andare ricercando su qual fondamento si appoggi quella già divulgata, e ricevuta opinione da molti; cioè che la Religione de' Cherici della *Compagnia di Gesù* sia stata con solenne formalità approvata, e ratificata dal Concilio di Trento, e scuoprimento bentosto, che null' altro di Lei era stato trattato nel detto Concilio, se non che fosse allora eccettuata da quel general Decreto, in vigor di cui fu provvisto quanto agli al-

tri Ordini Regolari, che spirato il tempo del Noviziato, o siano ammessi alla professione i Novizj, che ne siano stati sperimentati degni; o che in caso diverso sian licenziati dal Monastero. Per la qual cosa dichiarò lo stesso Santo Sinodo (*Seff. 25. Cap. 16. de Regular.*) di non volere su questo punto far novità alcuna, o precisamente vietarla, tanto che non potesse la predetta Religione de' Cherici della *Compagnia di Gesù* prestare al Signore, ed alla sua Chiesa il servizio, a forma del pio loro Istituto già approvato dalla Santa Sede Apostolica.

Dappoichè adunque sono stati da Noi impiegati tanti, e così necessarj mezzi; confortati dall'assistenza, e dall'ispirazione del Divino Spirito, e stretti altresì da quella necessità, del nostro Ministero, onde strettissimamente, per quanto possono le forze nostre, siamo impegnati a conciliare alla Repubblica Cristiana il suo quieto, e pacifico stato, a mantenerglielo, ed aumentarglielo, e di più per quanto pic-

piccolo esser possa il suo scapito a rimuovere affatto ogni ostacolo a tal proposito; ed avendo altresì noi richiamato alla ponderazione, che la prefata Società di Gesù non era altrimenti idonea a produrre quegli ubertosissimi, e numerosissimi frutti ed utili, in grazia dei quali fu un tempo fondata, da tanti nostri Predecessori approvata, e di moltissimi privilegi fregiata, ma che anzi o assai malagevolmente, o in nessuna guisa avvenire mai poteva, che sussistendo ella tal quale ell'è, si restituisse alla Chiesa una sincera, e diuturna tranquillità; Noi pertanto in veduta dei presenti gravissimi motivi, e da alcune altre ragioni incitati, e persuasi, quali ci si prestano, e stanno segretissimamente riposte entro l'intimo dell'animo nostro, in conformità delle leggi prudenziali, e di quel che vuole un'ottimo reggimento della Chiesa universale, nè dipartendoci mai dal battere le tracce de' medesimi nostri Predecessori, e specialmente di Gregorio Decimo mentovato

Vita di Cl. XIV. R Pre-

Predecessore nel Concilio Generale di Lione, (e tanto più che anche adesso si tratta della Compagnia, che era stata annoverata sì in ragione del suo Istituto, sì in forza ancora de' suoi privilegj al numero degli Ordini Mendicanti) di matura deliberazione di certa scienza, e con pienezza d' Apostolica Podestà, la tante volte menzionata Compagnia ESTINGUIAMO E SOPPRIMIAMO; ed in seguito NOI LEVIAMO ED ANNULLIAMO tutti, e ciascheduno de' suoi ufizj, ministerj, e deputazioni, tutte le Case, Scuole, Collegj, Ospizj, Fattorie, e Luoghi di qualsivoglia qualità, esistenti in qualunque Provincia, Regno, e Stato, i quali siano per qualsivoglia titolo a quella attinenti, i di Lei statuti, le costumanze, gli usi, i Decreti, le Costituzioni, ancorchè si trovino rinvigorite dal giuramento, dalla conferma Apostolica, o da altra qualunque clausula rinforzate, similmente tutti e ciascheduno Privilegio in particolare, gl' Indulti generali, o speciali, la di cui esten-

estensione vogliamo, che pel presente Nostro Decreto s'abbia, come se fosse minutamente, e sufficientemente espressa, e quantunque si trovino quegli concepiti, e circondati da quante mai si vogliono formule, clausule irritanti, e da vincoli, e da Decreti di qualunque natura. Quindi è, che Noi dichiariamo che rimane in perpetuo annullata, ed affatto estinta tutta, e qualunque l' autorità del PROPOSTO GENERALE, DE' PROVINCIALI, DE' VISITATORI, e di quant' altri mai vi sono SUPERIORI della detta Società, tanto nella spirituale, che nella temporale giurisdizione, e perciò Noi trasportiamo onninamente, ed in tutto la medesima facoltà, e braccio negli Ordinarij de' Luoghi, a misura di quelle modificazioni, casi, e persone, ed a tenore di quelle condizioni, che sotto spiegheremo; unitamente vietando nella guisa che facciamo per le presenti Lettere, che alcuno non sia più ammesso nella detta Congregazione per ricever l' abito, e fare il

Noviziato, e che quegli poi, i quali fino a questo tempo sono stati ricevuti, non possino, nè tampoco abbiano ragione d'essere ammessi in conto alcuno alla professione de' voti o semplici, o solenni, sotto pena della nullità concernente l'accettazione, e la professione, e sotto altre pene riserbate al nostro arbitrio. Anzi vogliamo, precezziamo, ed intimiamo di più, che quegli, i quali al presente sono in Noviziato subito subito, senza interposizione di dimora, ed efferrivamente siano licenziati; e parimente facciamo proibizione a quegli, che hanno fatti i voti semplici, e che non hanno finora ricevuto alcuno degli Ordini Sacri abbiano diritto d'essere promossi agli stessi Ordini maggiori per pretesto, o titolo, o di aver già professato nella Compagnia, o in virtù de' privilegj conferiti alla medesima contro i Decreti del Concilio di Trento.

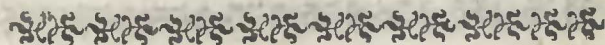
Ma poichè le nostre cure a questo solo punto si rapportano, che sia procaccia-

ciato a ciascheduno degl' Individui, o Socj della medesima Religione con ogni studio (quali amiamo nel Signore da Padre) alcuna consolazione, e soccorso, nell'istessa guisa che bramiamo d'assistere a' vantaggi della Chiesa, e al quieto essere de' Popoli; dimodochè eglino sceveri affatto da quelle contese, contraddizioni, e torture d'animo, onde sono stati fino a questo tempo vessati, possino col successo di più ubertoso frutto coltivar la vigna del Signore, e conferir giovamento alla salute dell'anime; Noi perciò decretiamo, e determiniamo per legge stabile, che i Socj, che hanno fatta la professione de' soli voti semplici, ma che non sono stati peranche iniziati ne' Sacri Ordini debbano assolutamente uscire dalle Case, e Collegj della medesima Società sciolti onninamente dal legame de' voti semplici dentro un tale spazio di tempo, che debba determinarsi dagli Ordinarij de' Luoghi in conveniente limitazione per trovare alcun'impiego, occupazione, o benevo-



lenza di chi presti ricetto, (purchè quello non ecceda la lunghezza di più d'un' anno, da computarsi dalla spedizione delle presenti nostre Lettere) affinchè si disponghino a prender quel partito di vivere, che più adattato giudicheranno nel Signore alla propria vocazione, abilità, e coscienza: e tantopiù farà questo ora ragionevole sul riflesso ch' essi a tenore de' privilegj della Compagnia potevano essere prima da quella licenziati, per quel solo motivo, che riputavano i Superiori più confacente alla prudenza, e alle circostanze; lungi da ogni previa citazione, senza essere stati celebrati gli atti, e trascurato ogni ordine di buon giudizio.

Noi per altro accordiamo la licenza, e la libertà a tutti i Socj, che sono stati già promossi agli Ordini Sacri di lasciare quelle Case, o Collegj della Società, o di volgersi a qualcheduno degli Ordini Regolari, che sono approvati dalla Sede Apostolica: ove però, se avranno già fatta professione de' voti semplici nella



la Compagnia, dovranno compiere il tempo del Noviziato prescritto dal Concilio di Trento: ma se avranno fatti i solenni voti, staranno in Noviziato per soli intieri sei mesi, nei quali benignamente gli dispensiamo: oppure accordiamo loro di rimanere nel secolo, come Preti, e Chericì Secolari sottoposti alla totale ubbidienza, e subordinazione a quegli Ordinarij, nella cui Diocesi fissino il loro domicilio, ordinando di più, che a questi tali secolarizzati resti assegnato uno stipendio conveniente dalla massa delle rendite della Casa, o Collegio dove stavano; il che sia fatto però in proporzione, sì delle rispettive rendite, sì degli aggravj a quelle annesse; ed inoltre fino a che non saranno provvisti da altra parte.

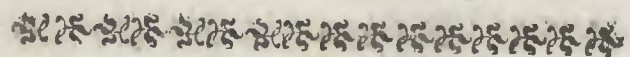
Ma quanto a quegli, ch' essendo già costituiti ne' Sacri Ordini non crederanno opportuno d' abbandonare le Case, o Collegj della Compagnia, o per un timore di non esser bastantemente alimentati per mancanza, e meschinità di assegnamenti,

R 4 o per

o per non trovar quartiere ove fissare il loro domicilio, o perchè l'età loro provetta, l'inferma loro costituzione, e altra giusta, e grave causa non lo voglia, potranno ivi restare; con questi patti però, che non abbiano mai alcuna amministrazione di quella Casa, o Collegio; che portino i vestiti all'uso dei Chericì Secolari, e non altro; e che vivano in tutto, e per tutto soggetti all'Ordinario del medesimo Luogo. E' ben vero però che resta da Noi proibito assolutamente in tal caso, che siano sostituiti altri in luogo di quegli, che mancheranno; che non facciano nuovo acquisto, secondo i Decreti del Concilio di Lione, di Case, o d'altro luogo; e che non possino di più alienare quelle Case, beni, e luoghi che possiedono: anzichè sarà ben fatto, che considerato il numero de' Socj, che vi resteranno, si adunino tutti in una sola Casa, o anche in più di una; dimodochè quelle che resteranno libere possino convertirsi in usi pii; in conformità
di

di quello che sembrerà accomodevole, secondo l'equità, e la decenza, allo spirito de' Sacri Canonì, alla volontà de' Fondatori, all'aumento del culto Divino, e al beneficio pubblico, a giusta norma dell'esistenza propria de' luoghi, e del tempo. In tal piano di cose però si penserà a destinare uno del ceto Ecclesiastico Secolare, dotato di prudenza, ed ottimi costumi, il quale presieda al governo di queste Case; ma con questo che resti ivi abolito, e soppresso affatto il nome della Compagnia.

Dichiariamo altresì, che in questa general soppressione della Società restano compresi pure que' suoi Individui, i quali già si trovano espulsi altrove dalle rispettive loro Provincie; di tal maniera che Noi vogliamo, che anche questi che sono stati scacciati, ancorchè siano stati fino a qui promossi agli Ordini Maggiori, se non avranno fatto passaggio ad un altro Ordine Regolare, rimanghino immantinentemente sottoposti agli Ordinarij de'
Luo-



Luoghi in tutte le guise, e siano ridotti allo stato di Cherici, e Preri Secolari.

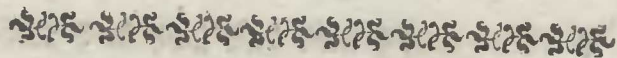
Ma se i Vescovi scuopriranno in coloro, che in virtù delle presenti Nostre Lettere abbian fatto passaggio dall' Istituto Regolare della Compagnia di Gesù allo stato di Prete Secolare, quella virtù, dottrina, e intierezza di costumi, che si vuole, a loro arbitrio potranno accordare, o negare a quegli la facoltà di ascoltare le Sacramentali Confessioni de' Fedeli, o anche di predicare pubblicamente dal Sacro Pergamo al Popolo; in difetto di qual licenza in scritto nessuno di loro s'avanzerà a esercitare tali funzioni. I medesimi Vescovi però, e Ordinarij non potranno mai concedere questa tal facoltà, quanto alle persone estranee, a quei Socj, che abiteranno ne' Collegj, o nelle Case già appartenenti alla Società; a' quali perciò facciamo divieto in perpetuo d' amministrare il Sacramento della Penitenza, o di Predicare agli esteri; nella guisa medesima che

an-



anche il furriferito Gregorio Decimo Predecessore volle tutto questo proibito. Per la qual cosa ne incarichiamo la coscienza de' medesimi Vescovi, ai quali desideriamo che si richi amino alla memoria quello strettissimo conto, che delle pecorelle alla lor cura affidate dovranno rendere a Dio; come altresì di quel gravissimo giudizio, che il sommo Giudice de' vivi, e de' morti minaccia a quegli, che sono in Prelature.

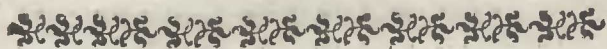
Vogliamo anche di più, che se taluno di coloro, che professavano l' Istituto della Società, sia ora impiegato nell' ufizio d' insegnare le lettere alla gioventù, o faccia da Maestro in alcuni Collegio o Scuola, tostochè saranno rimossi tutti gli altri dalla presidenza, amministrazione, e governo, sia a quegli soltanto dato comodo, e facoltà d' insegnare, i quali in tale ufizio faccian conoscere, e sperar bene delle loro fatiche per alcun argomento, e purchè si dimostrino alieni da quelle Dispute e Artico-
li



li di dottrina, che per la loro rilassatezza, o vanità sono soliti partorire, e risvegliare molto serie le contese, e gl' inconvenienti; nè mai per alcun tempo sieno ammessi ad un tale ufizio d' insegnare in avvenire coloro, o si permetta che tirino avanti, se attualmente vi sono, i quali non sieno per mantenere a tutto impegno la quiete delle Scuole, e la pubblica tranquillità.

Per quanto poi è attinente alle Sacre Missioni (in rapporto alle quali vogliamo, che similmente debba intendersi tuttociò che abbiamo disposto circa la soppressione della Società) riserbiamo a Noi lo stabilire que' temperamenti, per opera di cui con maggior facilità, e sicurezza ottenere si possa non tanto la conversione degl' infedeli, che l'aggiustamento delle discordie.

Restando poi, come si è detto, annullati, e tolti onninamente tutti, e di qualunque sorte i Privilegj, e gli Statuti della tante volte rammentata Società,
di-



dichiariamo, che i di lei Socj; dappoi-
chè avranno fatta partenza dalle Case, e Collegj di essa, e saranno ridotti alla condizione di Chierici Secolari; sieno abilitati, e capaci per ottenere a forma delle Disposizioni de' Sacri Canoni, e delle Costituzioni Apostoliche, Benefizj di qualsivoglia genere; tanto senza il peso della Cura, che colla medesima annessa; qualunque ufizio, dignità, personato, ed altri posti di tal natura, ai quali tutti, mentre stavano nella Società, era stato loro chiuso l' adito per avanzarsi da Gregorio Papa Decimoterzo di felice ricordanza, in virtù di sue Lettere spedite in simil forma di Breve il dì 10. Settembre 1584. che cominciano: *Satis Superque*. Concediamo loro parimente la facoltà, che per la celebrazione della Messa possino prender la limosina (lo che era prima ad essi vietato), e godere di tutte quelle grazie, e favori, di cui sarebbero stati, come Chierici Regolari della Compagnia di Gesù,
pri-

privati in perpetuo. Deroghiamo eziandio a tutte, e ciaschedune in particolare quelle facoltà, di cui siano stati mai distinti dal Proposto Generale e da altri loro Superiori, in conseguenza de' Privilegj ottenuti da' Sommi Pontefici; cioè di leggere i Libri degli Eretici, ed altri Autori, che siano stati proscritti, e condannati dalla Sede Apostolica, di non osservare i digiuni, o di non usare ne' giorni assegnati i cibi magri; o di anteporre, e anche di posporre la recitazione delle Ore Canoniche, ed altre esenzioni di tal natura; delle quali però vietiamo in avvenire rigorosissimamente, che possino servirsi, essendochè sia nostra intenzione e volontà, che i medesimi s'accomodino a vivere in quella forma, come Preti Secolari, ch'è prescritta dalle regole del Diritto Commune.

Facciamo proibizione altresì, che nessuno; dappoichè saranno promulgate, e notificate queste Nostre Lettere; abbia tanto ardimento di sospendere l'esecuzione-

zione; ancorchè lo faccia sotto colore, titolo, o pretesto di qualsivoglia istanza, appello, ricorso, spiegazione, o anche per consultare quei dubbj, che per avventura potessero scappar fuori, o finalmente per qualunque altro pretesto; sia preveduto, o non preveduto. Imperocchè vogliamo, che da questo punto, e immediatamente la soppressione, e l'annichilazione di tutta la predetta Società, e di tutti i suoi Ufizj abbia quell'effetto, secondo la forma, e modo di sopra espressi, sotto pena della scomunica maggiore da incorrersi subito, e riserbata a Noi, ed a' Romani Pontefici Nostri Successori, che saranno allora, contro chiunque avrà presunzione di opporre impedimento, obice, o tardanza all'adempimento di queste nostre Lettere.

Ordiniamo oltr' a ciò, e comandiamo in virtù di S. Obbedienza a tutte le persone Ecclesiastiche, e a ciascheduna di esse sì regolari, che secolari di qualunque grado, dignità, qualità, e condizione; ed

ed a quegli distintamente, i quali fino a questo tempo sono stati annoverati nel numero de' Socj della Compagnia, e per tali tenuti; che non abbiano l'ardimento di difendere, impugnare, scrivere, o anche di parlare di questa tal soppressione, della sua origine, e motivi, siccome ancora, nè tampoco dell'Istituto della Società, Regole, Costituzioni, forma di governo, o altro, che si riferisca a sì fatto argomento, senza un'espressa licenza del Romano Pontefice; e parimente a tutti, e a ciascheduno sotto pena di scomunica riservata a noi, ed a' nostri Successori *pro tempore*, che non ardischino, per l'occasione di questa soppressione, offendere, e provocare alcuno, e molto meno quegli che furono Socj, in voce, o in scrittura, occultamente, o palesemente, con ingiurie, maldicenze, contumelie, o altro genere di disprezzo.

Esortiamo tutti i Cristiani Principi a prestarli con tutta le loro maggior forza, autorità, e potere, che fu da Dio
ad

ad essi conferita per difesa, e tutela della Santa Romana Chiesa; siccome ancora per quella divozione, ed ossequio da cui son portati verso questa Apostolica Sede; ad operare in tal modo, che queste Nostre Lettere conseguiscino in tutta la loro pienezza l'effetto; e che di più ancora uniformandosi a ciascheduno degli Articoli, che ivi si contengono essi abbiano cura di stabilire, e promulgare tali Decreti, onde resti bene assicurato, che in dare esecuzione a questo Nostro Volere non si fuscino in verun modo tra' fedeli impertinenze, contese, e discordie.

Finalmente esortiamo eziandio i Cristiani tutti per le viscere di Gesù Cristo Signor Nostro a rammentarsi, che tutti abbiamo il medesimo Maestro, ch'è in Cielo: tutti il medesimo Salvatore, dal quale a caro prezzo siamo stati riscattati; che tutti nella medesima lavanda di acqua per mezzo delle parole di vita eterna siamo stati rigenerati, e per tal Sacramento siamo stati costituiti figliuoli

di Dio, e coeredi di Gesù Cristo; tutti similmente nutriti col medesimo pascolo della Dottrina Ortodossa, e della parola di Dio; e che finalmente tutti concorriamo a formare un'istesso Corpo in Cristo, onde scambievolmente siam membri. Per la qual cosa egli è assolutamente indispensabile, che tutti collegati insieme in forza del comun vincolo della carità conservino la pace con tutti gli uomini, o non si diano a professare alcun' altro più importante dovere, che quello di amarsi reciprocamente, essendochè quegli, che ama il suo prossimo, osserva intieramente la legge, e ciò con procurare d'allontanarsi dalle offese, ostilità, discordie, insidie, ed altri danni di simil natura, disegnat, inventati, e promossi dall'antico avversario dell'umana generazione, ad obbietto di alterare la Chiesa di Dio, e d'interporre ostacoli all'eterna beatitudine de' fedeli sotto il fallacissimo colore e pretesto di scuole, di opinioni, ed anche di Cristiana perfezione. In ultimo sia cura di ciascheduno di

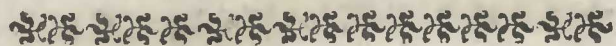
giu-

giugnere col massimo impegno all'acquisto della vera, e genuina sapienza, della quale si trova scritto per mezzo di San Jacopo (*Cap. 3. Epist. Can. a. 13.*) „ Chi „ è quello fra voi, che passi per saggio, „ e morigerato? Dal suo buon conver- „ sare ne faccia mostra coll'opere unifor- „ mi alla mansuetudine del sapere. Se „ poi predomina nel cuor vostro l'ama- „ rezza dello zelo, e lo spirito di con- „ traddizione, non vogliate darvi vanto, „ ed esser bugiardi in pregiudizio della „ verità. Avvegnachè una sapienza di „ questa natura non viene dal Cielo, ma „ è tutta terrena, animale, e diabolica; „ poichè ove regna lo zelo, ed il con- „ trasto, ivi s'incontra l'incostanza, ed „ ogni mal fare: Ma quella sapienza, „ che viene di sopra, certo è, che prima- „ mente è pudica, in secondo luogo ap- „ portatrice di pace, modesta, docile, „ confederata co'buoni, molto misericor- „ diosa, e ricca di buoni frutti, non „ presuntuosa, e senza finzione. Per quelli „ poi, che si procacciano la pace, si fe-



„ mina il frutto della giustizia nel seno
„ dell' istessa pace . “

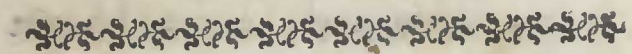
Comandiamo altresì , che queste nostre Lettere (sebbene i Superiori , e gli altr' Individui della detta Società , e qualunque altro , abbia ragione nelle surriferite cose , o in qualunque modo prenda di avervela ; non abbiano a quelle dato l' assenso , nè siano stati citati e sentiti sopra di esse) non si possino giammai in alcun tempo postillare , impugnare , invalidare , ritrattare , richiamare in giudizio , e in controversia , o ridurre a termini di giustizia : o si vero ottenere contro delle medesime il rimedio dell' intera restituzione , dell' apertura della bocca , della riduzione *ad viam* , & *terminos juris* , o qualunque altro titolo si voglia di gius , di fatto , di grazia , o di giustizia ; siccome ancora non sia possibile prevalersi di detti rimedj in qualsivoglia modo concessi , ed ottenuti o fargli valere in giudizio , o fuori di esso ; e questo o per titolo di vizio di surrezione , orrezione , nullità , o invalidità , o anche di difetto
di



di nostra intenzione , o qualunque altro si voglia , sebbene grande sia , non preveduto , e sostanziale ; oppure altresì per la ragione , che nelle premesse disposizioni , o in alcuna di esse non siano state osservate le solennità , ed altro qualunque stile da osservarsi ed adempierfi ; oppure anche per qualunque altro principio , che risulti da alcun diritto , o consuetudine , anche di quelle comprese nel Corpo delle Leggi ; o anche per causa della più enorme , e totale lesione , e per qualsivoglia altro pretesto , o cagione quanto si voglia equa , ragionevole , e privilegiata , ed anche tale , che facesse d' uopo d' essere espressa per l' obbietto della validità delle cose premesse ; nondimeno intendiamo , ed è nostra Volontà , che questa sia e debba essere sempre e perpetuamente valevole , ferma , ed efficace , e che fortisca , ed abbia i suoi copiosi , e totali effetti , e che non meno sia da tutti , e da ciascheduno , ai quali ora appartiene , e farà in qualunque guisa per appartenere , inviolabilmente osservata . In ugual modo ,
do ,

do, e non in'altra guisa determiniamo, che in tutte le premesse deliberazioni, ed in ciascheduna di esse sia giudicato, e sentenziato per mezzo di qualsisia Giudice Ordinario, e Delegato; ed anche per sentenza dell' Auditore delle Cause del Palazzo Apostolico, e dei Cardinali della Santa Romana Chiesa, come anche per decisione di qualunque Legato a Latere, e Nunzio della Sede Apostolica, e d'altra qualunque sia persona, la quale abbia l' esercizio, o sia per acquistarlo di qualunque autorità, o podestà in qualsivoglia causa ed istanza, togliendo loro, ed a qualunque di essi la facoltà, ed autorità di dar giudizio, e d'interpretare altrimenti: e se avverrà, che alcuno per qualsisia autorità abbia ardire di procedere in differente guisa sopra tali cose, o lo faccia per malizia, o per ignoranza; vogliamo non ostante, che tutto resti inutile, e di nessuna validità. Non ostante le Costituzioni, e le Ordinazioni Apostoliche, ancorchè pubblicate ne' Concilj Generali, e (quando faccia d' uopo) non ostante.

stante la Nostra Regola *de non tollendo jure quaesito*, ed anche gli Statuti della sopramentovata Compagnia, delle Case, de' Collegj, e Chiese della medesima, avvegnadiochè confermati da giuramento, approvazione Apostolica, o muniti di qualsisia altro valore; non ostanti le Conluetudini, i Privilegj, gl' Indulti, e le Lettere Apostoliche alla medesima Società, ed a' Superiori, Religiosi, ed Individui suoi, qualunque siano, sotto qualsivoglia tenore, e forma, e con qualunque derogatorio di derogatoria, ed anche con altri Decreti, sebbene irritanti, concessi, confermati; e sebbene rinnovati per un Motu proprio simile a questo, o ottenuto in Concistoro, o in altra qualunque maniera. Alle quali cose tutte, ed a ciascheduna di esse, sebbene per la loro legittima derogazione si dovesse fare special memoria di esse, e dell' intiero tenore delle medesime, o fosse necessario adoprare qualunque altra espressione, o formula precisamente, individualmente, e verbalmente, e non mai per clausole generali, perchè abbiano l'istesso significato; avven-



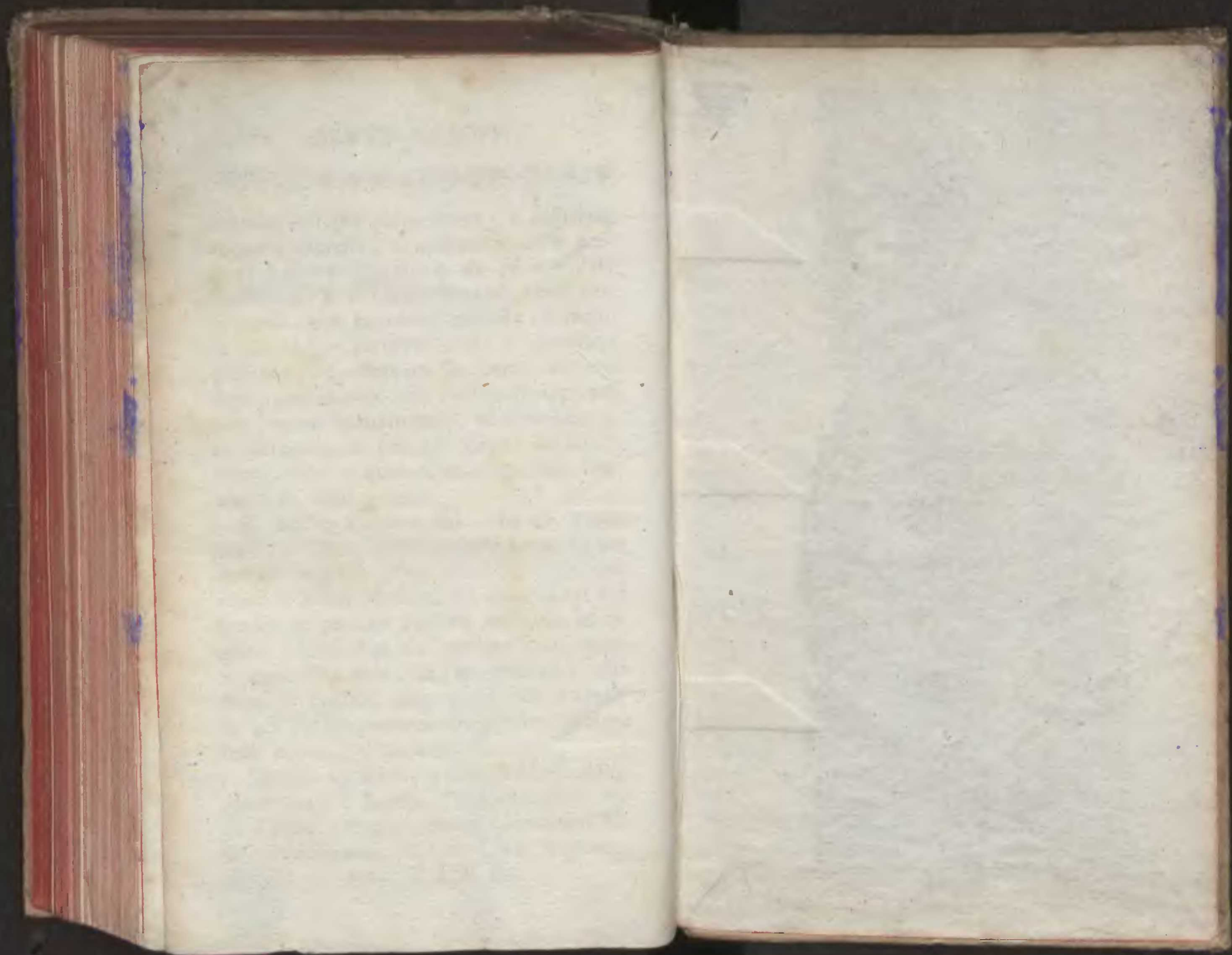
avendo Noi per pienamente , e sufficientemente espresso , e compreso nelle presenti Lettere il tenore di tutte quelle medesime , e di cialcheduna di esse ; nella guisa , che farebbero espresse ed incluse parola per parola , senza l' eccezione d' alcuna , ed osservata la forma ad esse data , intendendo che restino sempre nel loro vigore specialmente , ed espressamente deroghiamo per gli effetti suddetti , come anche a qualunque altra cosa contraria di simil genere .

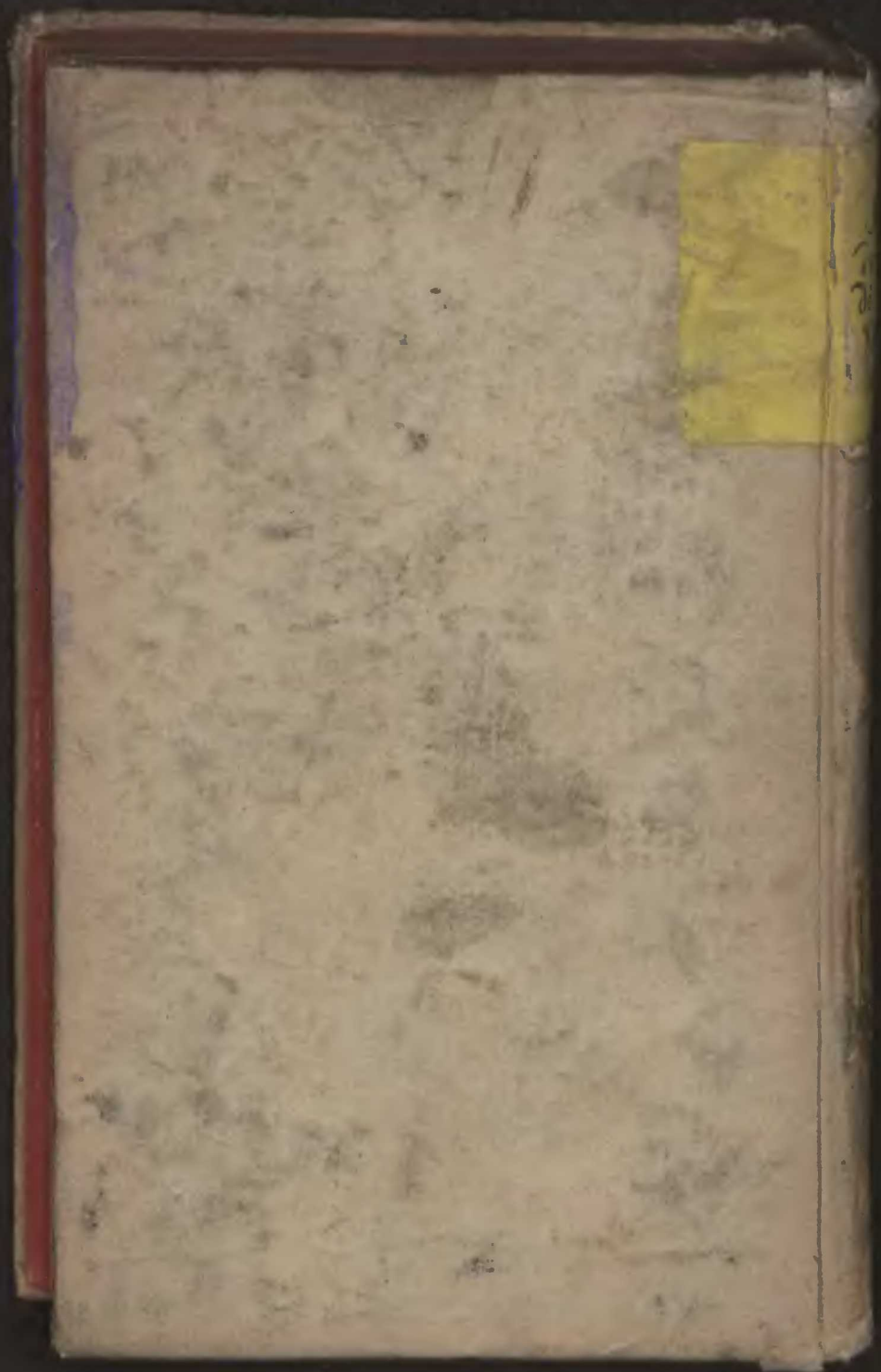
E' nostra Volontà poi , che ai Trantsunti , e Copie delle presenti Lettere , ancorchè impresse , sottoscritti che siano per mano d' alcun Notaro , ed autenticati dal Sigillo di qualche Persona costituita in dignità Ecclesiastica sia prestata tutta quella medesima fede , sì in giudizio , che fuori di quello , nella guisa che s' avrebbe all' istesso presente Originale , qualora fosse esibito , e prodotto .

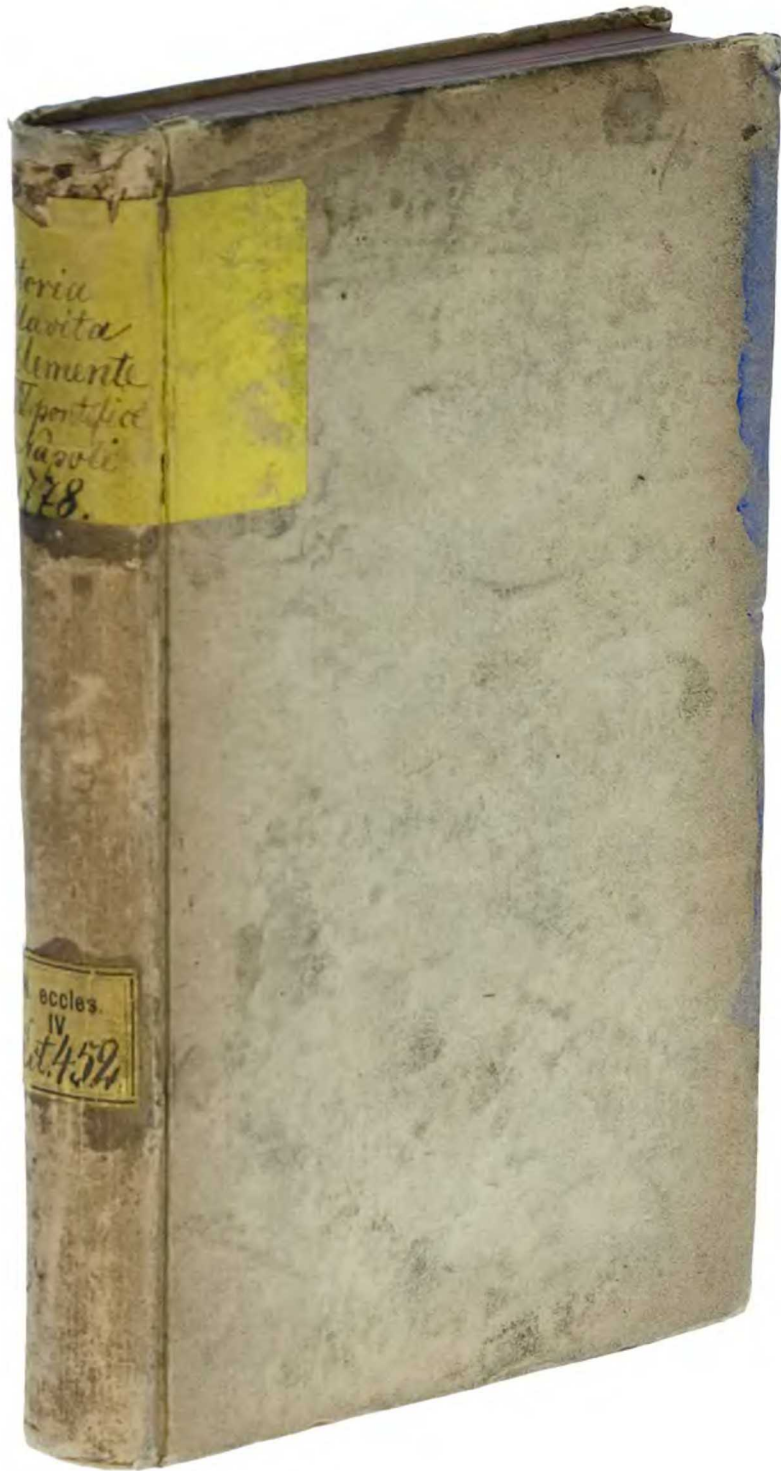
Spedito in Roma presso S. Maria Maggiore sotto l' Anello Piscatorio il dì 21. di Luglio 1773. l' Anno quinto del Nostro Pontificato. *A. Card. Negroni.*

I L F I N E .



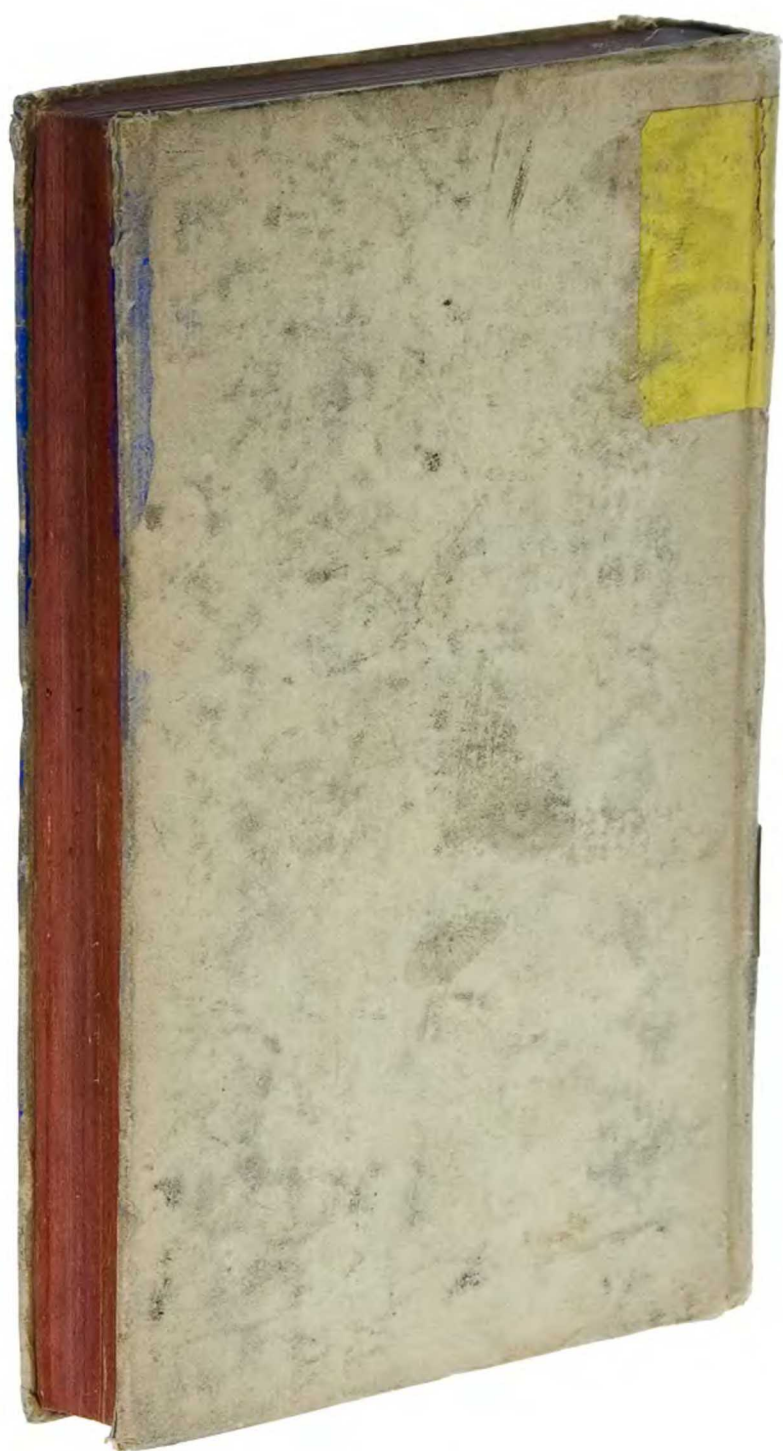






teria
lavita
lamente
pontificia
Napoli
1778.

eccles.
IV
st. 459



*Storia
della vita
di Clemente
XIV. pontefice
in Napoli
1778.*

H. eccles.

IV

Cot. 459





